PIANO DI DIFESA IN FAVORE DELLA RELIGIONE CRISTIANA CONTRO GLI...

PIANO DI DIFESA

IN FAVORE

DELLA RELIGIONE CRISTIANA

CONTRO GLI ERRORI DEL TEMPO

DEDICATO

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA SETTIMO

FELICEMENTE REGNANTE

DA CARLO VALLETTA

SACERDOTE ROMANO

SECONDA EDIZIONE

Riveduta, corretta, accresciuta di Note, e di altri Discorsi.

TOMO SECONDO.

ROMA 1821.

DALLE STAMPE DEL MORDACCHINI

Con permesso.

INDICE DE' DISCORSI

DEL SECONDO TOMO.

III. DISCORSO APOLOGETICO.

IV. DISCORSO APOLOGETICO.

V. DISCORSO APOLOGETICO.

VI. DISCORSO APOLOGETICO.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patr. Sacr. Pal. Apost. Mag.

Candidus M. Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi, Ord. Praed., S. P. A. Mag.

PRIMO DISCORSO
APOLOGETICO

IL DEISTA CHE NON AMMETTE MISTERI IN ORDINE AL CULTO RIGUARDANTE LA DIVINITA', E CHE OPPONE ALLA RELIGIONE CRISTIANA L' ASSURDO DE' SUOI DOGMI, E LE FUNESTE CONSEGUENZE DELLA LORO OSCURITA' VIENE CONFUTATO.

La bellezza dell' Universo, e l'armonia delle sue parti già destarono in me maraviglia, ed estasi, che fino al Trono della Divinità mi condussero, e mi mostrarono la ragionevole Creatura riunita al suo Creatore colle relazioni di una dolce dipendenza, e di una eterna riconoscenza. Questa riconoscenza, e questa dipendenza gettarono le basi di una Religione, che sempre unica nella sua natura, ma modificata secondo i diversi stati dell' uomo, al presente è quella già annunziata in tutta la sua estenzione dal gran Figlio di Dio Gesù di Nazaret, nella pienezza de' tempi.

Otto discorsi ordinai a far comprendere la Verità di questa Religione, a scioglierne le difficoltà, ed a presentarne un quadro a' Deisti acciò passassero ad esserne finalmente i seguaci.

Allora da me si conobbe essere necessario lungo tempo meditare i nostri mi-

sterj ; il nostro culto, e la nostra morale per avere un saggio della loro sublimità, per scandagliarne un poco la profondità, e per annunziarne alquanto la bellezza.

Conobbi essere la Religione un abbisso di grandezza, e maestà, di cui il Popolo non vede che la superficie, e le prime attribuzioni essenziali; mentre sotto gli occhi de' Sapienti pare aprirsi con una magnificenza singolare a misura, che travagliano ad esaminarla profondamente, ed a considerarne i suoi rapporti.

Un Genio fornito di una estenzione maggiore di lumi non vi scuopre, che rispetto, e venerazione pe' suoi Dogmi, purità nella sua morale, sapienza nel suo piano, ed evidenza nelle sue prove. Solamente i Deisti non arrossiscono di disprezzare questa augusta opera della Sapienza Divina, e di confondere tutto, onde poi correre alle difficoltà avanti di averne esaminate le ragioni.

Hanno però costoro mai letto l' Evangelo, hanno meditato questo Libro mara-

viglioso , e seriamente studiati li costumi , la Dottrina , il Carattere di Gesù Cristo , prima di venire agli assalti , e di moltiplicare le invettive contro il medesimo ?

Hanno comparato la purità de' suoi costumi con le virtù morali di tutti li Saggi del Paganesimo , il vasto sistema della sua Religione a tutte le Religioni del Mondo , la bellezza , ed il profondo delle sue leggi co' delirj dello spirito filosofico ?

Essi non vedono che oscurità , incertezza , mensogna nell'Istoria de' primi tempi della Chiesa . I suoi progressi secondo loro sono simili a' progressi delle false Religioni , il suo Culto è un apparato fatto per imporre a' Popoli , i suoi Dogmi non sono che opinioni umane successivamente aggiunte all' Evangelo .

Avanti però di avanzare in tuono sicuro proposizioni così inconsiderate dovrebbero studiarsi di determinare con discussione di critica queste nuove aggiunte fatte al Culto essenziale . Dovrebbero ascendere per tutti i canali della tradizione fino al-

la sorgente della fondazione percorrendo tutte l' Eresìe, e cercando ne' Concilj la Fede di ogni Secolo. Dovrebbero essere diligenti nel numerare, e nel stimare i Martiri, e nel seguire tutti li progressi della Religione a traverso del fuoco delle persecuzioni, e malgrado tutte le opposizioni delle passioni umane. Converrebbe stimare ancora tutto ciò, ch' è pervenuto fino a noi del glorioso, e penoso ministero degli Apostoli, del loro zelo, de' loro travagli, e del loro martirio.

Converrebbe gettare a terra la prova sempre esistente che noi abbiamo della Divinità della Religione nella Conversione di tanti Popoli, e di tante Nazioni. Ecco quali dovrebbero essere le ricerche de' Deisti, ecco lo studio immenso da compirsi avanti di opporre alla Religione de' dubbj superficiali, e delle frivole difficoltà.

Qual coraggio è il loro cimentarsi con una Religione, che resiste dopo sì lungo tempo agli assalti di tutto ciò che la incre-

dulità ha saputo inventare per atterrarne l'edificio?

Qual temerità sarebbe pretendere con un soffio abbattere quelle famose piramidi, che dopo tanti Secoli resistono a' guasti de' tempi, ed al furore delle tempeste? Qual ardire tentare con debole canna spianar que' monti, che innalzansi colla sommità al Cielo?

Eppure questo sembra essere l'ardire de' nemici della Religione, ardire fondato sopra deboli sofismi, e replicate irrisioni. Per togliere però loro qualunque pretesto onde non credano esser questa priva di sufficienti mezzi a direttamente difendersi, e ad oggetto di presentare la verità in tutti quegli aspetti per cui si possa sperare una compiuta vittoria, quale finalmente in ordine al cuore alla sola grazia appartiene, è d'uopo nuovamente accingersi alle difese, e ribattere con brevità, e precisione diverse accuse, che contro la Religione si affacciano, e continuamente si objettono.

„ I Deisti adunque, che non ammet-
„ tono Misteri in Ordine al culto della Di-
„ vinità, ma che anzi ne vantano la loro
„ assoluta contrarietà alla ragione, e mo-
„ strano ancora le funeste conseguenze pro-
„ venienti dalla loro oscurità, saranno ora
„ confutati.

Voi, o Deisti, credete che le vostre naturali cognizioni debbano essere la regola di ogni verità, e richiedete una Religione senza Misteri; molto più dunque senza misteri dovranno essere le Opere della natura, che al piano della medesima ragione appartengono.

Eccomi pertanto nel diritto d' interrogarvi quale sia la natura di quella luce che illumina, riscalda, e rende fertili le campagne; quale l'essenza di que' metalli, di cui altri si liquefanno, e si fondono, altri bruciano, avvampano, e si modificano.

Chi m'insegna come la calamita attragga il ferro, e come la conchiglia stringendo in seno la benefica ruggiada formi l'inestimabil perla?

Inutili domande. Un momento di riflesso vi risponderà non andar privi di mistero tutte queste, e simili altre cose. Le scienze stesse umane, la Fisica in tutte le sue parti, l'Istoria Naturale, la Metafisica non sono elleno un Mistero?

Voi o Deisti, a voi stessi siete un mistero, voi non concepite nè la natura della vostr' Anima, nè la maniera, e le leggi della sua unione col corpo, nè la formazione delle vostre idee, e de' vostri sentimenti. Come dunque pretenderete, che la Religione in cui si parla dell'Autore della natura, de' suoi attributi, de' suoi consigli eterni non insegni cosa alcuna incapace di essere conceputa, e che non sia Mistero?

L'Essenza dunque di Dio sarà più proporzionata alla natura dell'uomo, di quella de' Corpi stessi, che ci circondano, quali non comprendiamo? L'azione di Dio sarà meno misteriosa della mia propria azione incognita in ordine al modo a me stesso?

Gli attributi di Dio dovranno essere più chiari di quell'Atomo , che analizzato sempre si nasconde alle nostre più minute ricerche ? Chi così pensa degrada la Divinità sotto i più piccoli insetti , di cui non si conosce la natura , e chi non ammette Misteri in ordine al Culto che a lei si presta vuole una Religione non degna della grandezza dell' essere supremo che parlando in ordine a se parlar deve misteriosamente .

Iddio racchiudendo necessariamente nella sua Essenza la sua Beatitudine , di ni una cosa ha bisogno al di fuori di se stesso per essere pienamente contento . L' innumerabile moltitudine di spiriti Intellettuali , l'immenso stuolo delle Creature non avrebbero potuto felicitare un istante , chi tutti felicita . Iddio dunque era sommamente libero per creare , o non creare il Mondo . Iddio però determinandosi a crearlo non poteva riferire la sua opera che a se stesso, e non poteva , che la sua sola gloria stabilire per fine necessario , ed essenziale di tutto quel-

lo a cui avrebbe donato essere, vita, e spirito.

Formando pertanto delle Creature ragionevoli, e capaci di glorificarlo, egli doveva farsi conoscere ad esse, doveva prescrivergli la maniera, e fornirgli i mezzi di onorarlo in effetto: ed ecco il Mistero necessario alla Religione; dico necessario poichè parlando Iddio in ordine a se, ed in una maniera degna di se, conviene che sia incomprensibile la sua parola com' è incomprensibile la sua Essenza; e questa incomprensibilità, e questo Mistero maggiormente risulta allorquando si riflette che la Divina parola in ordine al Culto Religioso da prestarsi all'essere primo, è diretta all'Uomo, essenzialmente nelle sue cognizioni limitato.

„ Non si poteva fare una Religione de„ gna di Dio senza tanti Misteri? Non „ è abbastanza Mistero la Natura Divina „ senza aggiungervene degli altri? Quan„ to più ragionevole sarebbe stata una tal „ Religione? „ Ecco il parlare di coloro i quali vogliono essere gli autori del

Culto che si deve prestare a Dio , in luogo di sottomettersi a quello che Iddio ha rivelato .

A dimostrare però l'irragionevolezza di questa difficoltà trè cose bisogna distinguere. Il fondo della Religione ; il mezzo di cui Iddio si è servito per annunziarla agli Uomini , e le conseguenze di questo mezzo stesso .

Il fondo della Religione è necessario , ed invariabile ; ella non poteva non comandarci ciò che la Legge naturale ci comanda , cioè di amare Iddio sopra ogni altra cosa , ed il prossimo per rapporto a Dio .

Il mezzo d' istruirci della Religione dipendeva dalla scelta sovranamente libera della Volontà di Dio . Egli ha potuto istruirci , o per rivelazione immediata , o pel Ministero di un'altro Uomo , o di qualunque altra Creatura ; non appartiene a noi discutere quali di questi differenti mezzi abbia dovuto impiegare . Il nostro unico dovere è di credere quanto c' insegna la Divinità , allorchè si è provato di qual

mezzo si è servita per rivelarci ciò che dobbiamo credere, ed operare. Or questo mezzo essendo stata la missione di Gesù Cristo da noi provata Divina, ne segue l'obligazione di prestar credenza a tutti li punti di questa Rivelazione, frà quali sono ancora i misteri senza indagare le ragioni, e senza avanzare quelle difficoltà, che si affacciano da' Deisti.

Vinti questi dalla forza delle ragioni dimostranti la necessità de' misterj nella Religione avanzano un' altra difficoltà a sostegno de' loro errori, e tornano in campo con nuovi sofismi.

Possibile, soggiungono, che la Religione sia in collisione colla retta ragione, avendo l'una, e l'altra per origine Dio stesso?

Possibile, che Iddio abbia a contradirsi rivelando misteri direttamente contrarj a' lumi naturali? Qual contrarietà in fatti a questi lumi non si rimarca nel Mistero della Trinità, dell' Incarnazione, ed altri?

Non possiamo dunque, conchiudono, credere a certi Dogmi nella Fede senza rinunziare a' primi principj della ragione, anzi senza lottare co' medesimi.

Io gli potrei rispondere, che è tutto confondere, quando uno vuole tutto comprendere, e che l'Uomo sdegnando il soccorso della rivelazione si getta nel profondo abisso dell'ignoranza, e dell'errore. Potrei mostrargli, che la Religione proponendo qualche Mistero, ne scioglie un più gran numero, e solleva la ragione invece di opprimerla.

Non voglio però lasciar credere a Deisti esservi un opposizione reale, ed assoluta fra la ragione, e la Fede. Non voglio ch'eglino giudichino esser noi nella dura necessità di lottare fra i lumi naturali, e quelli della Religione.

I Misteri sono impenetrabili, ma non contro la ragione medesima.

A mostrarlo d'uopo è servirsi della definizione del Mistero stesso, e di una ordi-

nata serie d'idee che spieghino l'opposta difficoltà.

Un Mistero è una verità sopranaturale, la quale da noi non si può comprendere, perchè le idee, che di questa abbiamo sono oscure, ed incomplete: ne segue dunque per legittima conseguenza, che i termini colli quali sono annunziate tali verità non avendo relazione alcuna con altre idee a noi cognite, la ragione è impotente a conoscerle con evidenza, ed a negarle con certezza.

Noi non abbiamo per esempio, se non che un idea assai oscura, ed imperfetta di ciò, che significa la parola natura, e la parola Persona applicata a Dio sul Mistero della Trinità. Quest' oscurità, ed imperfezione, rende la mia ragione, quando si consulta sopra questo fondamentale articolo rivelato, talmente sospesa ed incerta, che non può di questo nè affermare, nè negare cosa alcuna non concependo i termini abbastanza distinti della proposizione, che enuncia Iddio Uno in natura, e Trino in

Persona. E se pure i miei lumi naturali mi spingeranno a ragionare, solo potrò asserire non racchiudere in se contradizione alcuna formale (1) poichè della natura si afferma l'Unità, e delle Persone la Trinità.

Questo Mistero in fatti della Trinità può essere sottomesso a tutte le operazioni della Logica, se ne possono dedurre delle conseguenze rigorose distinguere le diverse asserzioni, mai però sarà possibile ridurlo ad una vera contradizione.

Come per parlare ancora di altri misteri giudicheremo noi che la giustizia di Dio si contradica colla sua Misericordia, la sua

---

(1) *La contradizione formale è quella in cui s'afferma o si nega una medesima cosa sotto l'istesso rapporto di un soggetto. Per esempio lo spirito intellettuale, e immortale, lo spirito intellettuale non è immortale, Iddio è eterno, Iddio non è eterno.*

Providenza con la sua condotta, la sua Onnipotenza colla libertà dell'uomo, se noi non possiamo ben spiegare, e comprendere questa Giustizia, questa Providenza, e questa Onnipotenza?

Una conseguenza però ci si permetta di dedurne, ed è che sebbene noi non possiamo esser convinti che un Dio unico esista in tre Persone, possiamo persuaderci di doverlo credere se l'apprendiamo per una via la quale sia impotente ad ingannare; così senza intendere cosa alcuna di Geografia posso credere sulla parola di un uomo instruito che la Spagna confina al Nord co' Pirenei, e coll' Oceano Atlantico, e la Turchia in Asia confina al mezzo giorno col Mar di Levante, e coll' Arabia, con questa differenza però, che la parola umana è fallibile, cioè soggetta ad errore, e la Divina è infallibile, cioè incapace di prendere abbaglio.

Noi abbiamo due maniere di conoscere la verità con certezza. L'evidenza d' intuizione, e l'evidenza di credibilità, l'una ha

per oggetto quella classe di verità, che noi scopriamo al lume della meditazione, e del ragionamento, l' altra si applica a quelle verità le quali da noi non possono conoscersi, che per mezzi esteriori, come sono la testimonianza, e l' autorità.

E' per l' evidenza d' intuizione, ch' io sò in Matematica equivalere trè angoli di un triangolo a due retti. E' per l'evidenza della credibilità, che io sono assicurato essere stato Platone un gran Filosofo, e Giulio Cesare un celeberrimo Conquistatore. Ora i Misterj della nostra Religione non sono suscettibili a nostro riguardo del primo genere di evidenza, ma sono suscettibili del secondo, cioè dell' evidenza di credibilità. Vi sono de' fatti, mi sia permesso così parlare, che appartengono all' Istoria della Divinità per la conoscenza de' quali lo spirito umano non può innalzarsi da se stesso, perchè superiori alla sfera di que' lumi di cui è naturalmente fornito. Ma volendo Iddio, che noi ne fossimo istruiti non ha mancato di somministrarci mezzi così chiari;

onde la sua Rivelazione andasse marcata di quei caratteri, che producessero l'evidenza della credibilità, e togliessero agl' inimici della Religione qualunque pretesto per cui tacciar potessero i Misteri di contrarietà alla ragione, e di opposizione a' lumi della medesima.

Eccone l' Argomento dedotto da' principj stessi de' Deisti, e da loro spesse volte abbracciato ne' loro raziocinj.

Ella è una regola di buon senso di non rigettare ciò ch' è evidente, ed a tutti manifesto, perchè riunisce qualche cosa di oscuro, ed incerto; anzi conviene addottare ciò ch'è incerto, ed oscuro, allorquando è una conseguenza necessaria di ciò ch' è evidente: così non posso negare l' esistenza della Providenza Divina (oltre ad altre ragioni), perchè vedo diversi fatti accadere nel Mondo, che sembrano collidere con questa, ma piuttosto giudico dalla certezza dell'Attributo dell'incertezza de' fatti accaduti, e conchiudo che sebbene appariscano essere in contradizione colla Providen-

za, non lo sono veramente, ma da noi si credono tali, perchè mancanti di maggiori lumi, ed in conseguenza di maggiori cognizioni.

Ora io vedo due cose nella mia Religione l' una evidente, e l' altra oscura. E' evidente, che Iddio ha inviato Gesù di Nazaret nella pienezza de' tempi per istruirmi pienamente del culto con cui vuol' essere onorato, ed è anche evidente, che questo Gesù di Nazaret non ha potuto ingannarmi nella sua Missione, essendo inviato dall' Altissimo, e fornito di tutti li Caratteri di una Divina Legazione, come già abbiamo veduto ne' passati Discorsi.

All' incontro non è evidente che i Misterj rivelati da Gesù Cristo, quali a noi sembrano contrarj alla ragione lo siano veramente mancando que' lumi necessarj per conoscere altre verità a noi superiori, e che li potrebbero render chiari.

Io decido dell' incertezza per la certezza, e conchiudo che i Misterj essendo senza dubbio rivelati da Gesù di Nazaret

l'Inviato di Dio, il quale non mi ha potuto ingannare, son veri, e conformi alla ragione; benchè siano superiori ai lumi della medesima.

Chi non procede in questa maniera, e non comincia da questo punto capitale, e decisivo l'esame della Religione, s'inganna, e qualunque spirito penetrante egli sia, non avrà alcun merito nella ricerca della verità, e cadrà facilmente in errore. Se noi pretendessimo, che i Misterj considerati in se stessi, e senza alcun rapporto alla Rivelazione, che n'è stata fatta da Gesù Cristo fossero evidenti, onde la ragione umana dovesse ammetterli senz'altr'esame, i Deisti, giustamente potrebbero proporci delle difficoltà contro questi Misterj objettandoci la loro opposizione a' lumi della ragione; ma non è questo il punto della questione, nè ciò, che pretendiamo. Non attendiamo essere ammaestrati intorno a cose quali bene sappiamo com'essi, voglio dire, che i Misterj sono impenetrabili alla ragione umana, solamente attendiamo, che

essi dimostrino che Gesù Cristo, il quale li ha rivelati non sia l'Inviato di Dio. Quest' è l'unica via, o Deisti, da prendersi per negare i Misterj, ma questa via è per voi impossibile, poichè la Missione Divina del Nazareno è stata bastantemente provata ne' passati Discorsi.

Ci rimane dunque solamente a dire, che irragionevolmente gl' inimici della Fede objettano alla Religione l'assurdità de' Misterj considerati anche in se stessi; essi non arriveranno mai a provar quest'opposizione con la ragione non avendo eglino, come i Cristiani se non dell' idee incomplete, ed oscure delle verità rivelate, le quali attaccano; onde sarà sempre a loro impossibile dimostrarne la contradizione de' termini, come sarebbe impossibile a seguaci di Gesù Cristo provarne direttamente la convenienza avendone essi solamente la certezza per mezzo della Rivelazione sostenuta da evidenti motivi di credibilità.

Dopo tutto questo mi si permetta, o Deisti, di farvi un interrogazione tutta ana-

loga alla ragione, che voi tanto inalzate. Se ad una Creatura intelligente per ipotesi un grado inferiore all' uomo si rivelasse il Mistero dell'uomo stesso; cioè che questi sotto diversi rapporti ha delle attribuzioni maravigliose; ed a' suoi lumi superiori, le sarebbe lecito negarle, solo perchè non comprende di queste attribuzioni la qualità, e la natura?

Eppure ecco cosa si fà da Voi, o Deisti, quando si negano i Misteri della Religione; e voi ben sapete che per convertire in Misteri le verità più sensibili altro non si richiede che togliere di mezzo le idee le più comuni ordinate alla cognizione di queste, e che per dargli il carattere dell'evidenza basta riempire con un idea novella il vuoto lasciato nella catena della verità dalla debolezza della nostra Intelligenza.

Questa debolezza da noi cristiani si crede per Rivelazione, che sarà confortata dal lume della gloria in una avventurata vita futura, dove conosceremo molte verità da noi ora non conosciute. Ma Voi, o Deisti, quando, in che luogo le apprenderete?

Ascoltiamoli però nuovamente poichè altre difficoltà vi rimangono a risolversi. L'esistenza de' Misteri, dicono questi, finalmente si accordi; ma non bisognerà almeno che il loro senso sia fissato, e che le loro spiegazioni sieno certe, ed evidenti? Converrà forse ad un Dio esprimersi pel suo Inviato come gli oracoli del Paganesimo, i quali si potevano a ragione della loro ambiguità interpretare in mille modi, includendo in qualunque senso fossero presi il sì, ed il nò. Non vi è intanto alcuna Dottrina, che sia stata più diversamente interpretata quanto quella di Gesù Cristo. Chi potrebbe contare le diverse sette del Cristianesimo dalle quali tutte nulladimeno si è preteso meglio intendere la Dottrina del Fondatore di qualunque altra? a chi dunque bisognerà riportarsi? Se voi ne ascoltate una, tutte le altre vi scaglieranno l'Anatema. Come dunque risolversi? a qual partito appigliarsi?

Se i Cristiani almeno durante più secoli fossero stati d'accordo sopra il senso delle

loro scritture ; si potrebbe aver ricorso a questi antichi Interpreti della Dottrina del loro Maestro , e riguardar quelli , che se ne fossero allontanati lungo tempo appresso , come Novatori . Appena però Gesù Cristo morì , ancor viventi gli Apostoli , si viddero nascere fra i Cristiani differenti sette , che si anatematizzavano reciprocamente : i Simoniani , i Cerintiani , i Nicolaiti , gli Ebioniti , e tanti altri di cui sarebbe superfluo riportare il catalogo . Conveniamo dunque essere i Misteri rivelati da Gesù Cristo mancanti del carattere di una Rivelazione Divina , chiara , precisa , ed al coperto da ogni falsa interpretazione , onde il suo autore non si riconosce per Inviato di Dio ; ed ecco una delle funeste conseguenze dell' oscurità de' Misteri .

Se Gesù Cristo rivelandoci de' Misteri incomprensibili , non avesse stabilito alcun mezzo infallibile per conoscere il senso delle sue parole senza dubbio vi sarebbe dell' ambiguità nella sua Rivelazione , anzi sa-

rebbe inutile, poichè invece di diriggere lo spirito umano, maggiormente l'inviluppe-rebbe in questioni: ma Gesù Cristo ha stabilito questo mezzo infallibile per determinare il senso delle sue parole, onde ognuno vada esente da qualunque inganno. Quegli il quale ha aperto gli occhi a' ciechi, ed ha fatto intendere a' sordi, che ha guariti i paralitici, ed ha renduta la vita a' morti, che ha moltiplicato i pani, ed ha camminato sulle onde, che ha riеuscitato lui stesso il terzo giorno, ed ha visibilmente adempito le promesse da lui fatte a suoi seguaci: quegli, dico, ha stabilito un Tribunale supremo per fissare in una maniera infallibile qual'è la Rivelazione, e qual' è il senso della medesima; e questo Tribunale è la sua Chiesa, quella Chiesa a cui ha promesso la sua assistenza fino al terminar de'secoli, a cui ha detto che la condurrebbe col suo spirito alla cognizione d' ogni verità, quella Chiesa finalmente ch' è stata assicurata dal suo Divino Mae-

stro, che le porte dell' Inferno mai prevaleranno contro di essa.

Questa è quella Chiesa, la quale è stata stabilita base, e colonna della verità, a cui Cristo lungi di comporla di una moltitudine di sette tutte contrarie l'una all'altra, ha data l'autorità di rescindere dal suo corpo ogni spirito indocile, il quale non volesse ascoltarla, e di riguardarlo non come Cristiano, ma come Pagano, e nemico.

E' dunque in questa società visibile, in questa assemblea, che i stranieri medesimi distinguono da tutte le altre col nome di gran Chiesa in cui bisogna cercare i Libri Divini, e la loro vera interpretazione. Ella è la sola a cui lo Spirito Santo insegni ogni verità. Ella è la sola in cui Gesù Cristo si trova, e si troverà fino al consumare de' secoli. Credere alla sua parola, non è credere alla parola degli uomini, come i Deisti vorrebbero darci ad intendere, ma è credere alla parola di Gesù Cristo, che non è con la Chiesa, che per parlarci esso stesso per mezzo del Ministero di Lei. La Chiesa

dunque basata sull'infallibilità del suo Divino Maestro non ha giammai variato sulla sua Fede; la sua credenza d'oggi è la credenza di tutti gli altri secoli, e ciò che ha insegnato nella sua prima Epoca, l'insegna anche al presente.

Voi, o Deisti, mi assicuravate, che se i Cristiani fossero stati d'accordo almeno durante più secoli sopra il senso delle scritture vi sareste rimessi a questi antichi Interpreti della Dottrina di Gesù Cristo, ed avreste riguardati come Novatori coloro, i quali lungo tempo appresso se ne fossero allontanati. Vi prego dunque di arrendervi poichè il vostro desiderio è sodisfatto al di sopra delle vostre domande.

Ecco i Cristiani unanimi sopra il senso delle Divine Scritture, e sopra la verità della Fede, e de' misterj non semplicemente durante qualche secolo, ma senza interruzione dagli Apostoli fino a noi.

Vi disfido, o Deisti, e disfido tutti coloro, che hanno fatto Scisma con la Chiesa d' indicarci un sol punto di Fede,

un sol Dogmá di Morale da noi aggiunto agl' insegnamenti della Chiesa, o diminuito in tutti li tempi precedenti la nostra Epoca.

Sono insorte non può negarsi delle dispute nella Chiesa, ed alcuni spiriti vani, ed indocili si sono inalzati contro la medesima con dottrine nuove, e false. Ma appena di queste si sono conosciuti gli autori, ed i seguaci, che subito ne sono stati espulsi, allorquando questa è rimasta convinta, non esservi altro mezzo di condurli al centro della verità.

S' ella per queste divisioni n' è stata afflitta, e turbata, non è stata però sorpresa, e sconvolta. Conosce la Chiesa la predilezione di Gesù Cristo, e la sua promessa, conosce, che questo Salvatore ha predetto, che vi sarebbero de' Scandali, de' Scismi, e dell' Eresie per cui le Porte dell' Inferno combatterebbero con più o meno furore contro di lei, ma conosce ancora, che queste porte non prevaleranno mai contro la sua Divina Dottrina.

Che importa dunque se Uomini, i quali non sono della Chiesa, perchè non partecipano del suo Ministero, abbiano interpetrato in una maniera, e in un' altra le Scritture Divine. La Chiesa è responsabile di ciò, che accade fuori del suo seno? La Rivelazione fatta alla Chiesa è meno chiara, e precisa, perchè piace a' nemici da lei non conosciuti dargli un'altro senso diverso da quello appreso da Gesù Cristo?

Uno spirito stolto spiega una Legge a traverso del suo legittimo senso, dunque una tal Legge non sarà chiara?

Almeno soggiungono questi, l' imprudenza della Chiesa in materia di Religione, mostra di non esser diretta dalla Divinità, ch' è l' istessa saviezza, e quindi non essere quel Tribunale infallibile stabilito da Gesù Cristo. Quante questioni inintelligibili, quante dispute funeste, e dispute di parole ha introdotto Ella fra'suoi figli con grave danno de' medesimi?

Faceva d' uopo turbare il Mondo tutto per sapere se il Verbo era di una natura

diversa, o di una natura consostanziale al Padre? Se Maria doveva chiamarsi la Madre di Dio, o la Madre di Cristo, se vi erano in Gesù Cristo una, o due nature, una, o due volontà, se alcune parole dell'Evangelo si dovevano intendere letteralmente, o in senso figurato?

Quanto sangue, quante disgrazie, non si sarebbero risparmiate al genere umano se si fosse ristretta la credenza ne' Dogmi naturali, e nella prattica delle virtù morali?

Al certo non era cosa conveniente mettere in confusione il Mondo con dispute religiose, che disturbassero i Fedeli, o la Chiesa tutta; ma chi sono stati i veri autori di queste turbolenze, la Chiesa, ovvero que' Riformatori senza carattere, e senza Missione da' quali si è attaccata insolentemente la Fede ricevuta nel Mondo Cristiano.

Alla vista di questi attentati sagrileghi potevano i Fedeli trattenere la loro indignazione? potevano mantenersi in silenzio

mentre il deposito della Religione era assalito?

Non si trattava, come dicono gl' increduli, di questioni oziose, e di dispute di parole, si trattava di Dogmi Capitali sopra punti fondamentali della Religione, pe' quali gli Eretici, ed i Cattolici erano divisi.

Gli Ariani, che negavano la Divinità del Verbo, li Nestoriani, che dividevano le Persone, li Eutichiani, che ne confondevano la Natura, i Monoteliti, che una volontà riconoscevano in Gesù Cristo, e tutti insieme distruggevano il Mistero dell' Incarnazione del Verbo, sopra di cui posa tutta la base del Cristianesimo può dirsi, che formassero questioni di parole?

Le questioni ancora di Zuinglio, e di Calvino, che con l' interpetrazione metaforica di tre parole toglievano alla Chiesa il principale oggetto del suo Culto, e la dichiaravano colpevole d' Idolatrìa, potranno numerarsi fra quelle dispute, il di

cui merito consiste essere seppellite nel silenzio?

Non poteva essere dunque, che l'ignoranza, e la cattiva fede, che rappresentavano queste importanti controversie come dispute frivole, e senza interesse alcuno per la Religione, e la cattiva fede, e l'ignoranza sono la causa per cui s'affacciano tante difficoltà contro i Misteri.

Non è certamente perchè questi siano oscuri, onde differenti Sette siansi innalzate nel cuore del Cristianesimo, non è per l'imprudenza della Chiesa, onde sanguinose dispute sieno insorte nel centro della Religione, è perchè si sono suscitati de' spiriti superbi, che sdegnando la semplicità della Fede, hanno voluto spiegare i Dogmi inesplicabili, mischiare i loro concetti alla parola di Dio; tanto più colpevoli, quanto che all' orgoglio, ed alla temerità hanno aggiunto la rivolta contro la Chiesa, che Gesù Cristo aveva stabilito depositaria della sua Dottrina, e giudice supremo del vero senso della Scrittura. Se co-

storo umilmente le obbedissero, comprenderebbero essere i Misteri nella loro spiegazione chiari, netti, e precisi, e l'immutabilità della Religione nella sua Dottrina, malgrado l'instabilità di tutte le cose umane essere una prova trionfante della Missione Divina di Gesù Cristo.

Comprenderebbero, che i Misteri non sono contrarj alla ragione, ma superiori alla medesima, e che questa verità è garantita dalla parola di Dio, il quale nella pienezza de' tempi ci ha parlato per mezzo del suo Unigenito Figliuolo, dopo averci parlato per le promesse fatte a' Patriarchi, per la legge data a Mosè, e per le predizioni de' Profeti, ed in ultimo per le tenebre, e corruzione del genere Umano, quali fino dal primo Discorso Apologetico ci hanno provato la necessità di una Rivelazione distinta dal dono della Ragione.

Quel Dio, che ha inviato il suo Unigenito per illuminare, e dissipare le nostre tenebre, per cicatrizzare le nostre piaghe, e per ricomprarci dalla schiavitù del Demo-

nio, cambi il cuore di tanti Deisti, gli apra gli occhi, onde conoscano la necessità de' Misteri nella Religione, e divengano veri adoratori del Padre in spirito, e verità per quindi partecipare delle sue Divine promesse.

SECONDO DISCORSO
APOLOGETICO

SI PROVA, CHE LA RELIGIONE CRISTIANA NON È CONTRARIA ALLA NATURA UMANA, MA CONDUCENTE AL BENE DELLA MEDESIMA. SI ANALIZZA QUESTA DIFFICOLTA', E SE NE TROVA IL PRINCIPIO NELLA CORRUZIONE DEL CUORE UMANO.

Le voci che oramai per ogni dove risuonano, e che si ascoltano frequentemente nelle nostre contrade sono veramente seducenti, e fatali alla Società. Mortali! si ripete, che aspirate ad esser felici, scuotete quel letargo da cui la vostra ragione, è oppressa, e conoscete una volta la sua grandezza. Questa v' insegni esser ella bastantemente di virtù fornita, onde non abbisogni nel palesar le sue scoperte di sostenerle col sentimento delle passate generazioni, questa ancor vi annunzi esser sepolti nel silenzio quegli oscuri secoli, secoli per lo spirito umano di tenebre, di sonno, e di morte. Grazie a lei trapassarono quelle Età, in cui l'uomo si piegava sotto il giogo dell' autorità, e si soggettava a travagliare dietro le idee altrui: già un nuovo ordine di cose si presenta al guardo attivo delle menti umane, per cui sorge un popolo, che penetra ardito, e

strappa di fronte il velo alla Religione, e ne trae pensamenti d' indipendenza, e di libertà. Spuntò finalmente quel secolo in cui la Fede del Nazareno dovea crollare, ed in cui la sua dottrina, nemica dell'uomo, e figlia della tirannia si ravvisò per contraria alla ragionevol creatura, e per intollerante, e despota.

A tali ingiurie, che contro la Religione frequentemente si vomitano, tacerem noi per far trionfar l' empietà? Sederem tranquilli all'ombra di una fiducia, che è frutto della ignoranza, della tiepidezza, e dell' ozio?

L' inimico si avanzerà a gran passi, e guadagnerà terreno per piantarvi l' insegna della seduzione, mentre noi sloggeremo da' nostri posti? Nò certamente, anzi per me sarebbe irragionevol cosa se dopo aver gridato qual sentinella d'Isdraello, mi nascondessi ora vinto dalla timidità, e dalla debolezza. Piuttosto dunque mi alzerò coraggioso, e riunendomi a Giosuè, a Da-

vid, a' Maccabei ; prenderò parte nelle guerre del Signore, per sostener la sua Dottrina dal Deista fieramente combattuta.

Sentiamolo pertanto nuovamente ; e confutiamo i suoi argomenti.

La Religione Cristiana, che ci comanda di reprimere le nostre passioni, e di raffrenare con certe leggi le più decise inclinazioni fino a negare continuamente noi stessi ne' trasporti de' nostri sensi, e delle nostre potenze, veglia ella al bene dell' uomo, lo tranquillizza, ne procura la sua vera felicità, o non piuttosto nimica, e tiranna del genere umano si deve assolutamente appellare?

La Religione Cristiana io rispondo lungi dall'essere contraria alla ragionevol creatura, essa non travaglia, che al suo bene, ed alla sua vera felicità.

Per dimostrarlo conviene immediatamente distruggere le false idee, che il Deista si forma della felicità dell' uomo; e conviene combattere ancora quelle che

la sua ignoranza, e la sua mala fede gli fanno spacciare de' precetti della morale Cristiana, per quindi rimontare alla sorgente di tali difficoltà, e poi amaramente deplorarle.

In che consiste la felicità dell' uomo? Non consiste, noi l' abbiamo veduto nell' ottavo Discorso, nelle ricchezze, ne' piaceri, nella gloria, e nelle false virtù del Paganesimo, consiste nel godere per sempre la Divinità. Nondimeno sentiamo quì tutti li vizj, e le passioni tutte alzar le lor voci, e arrogarsi il privilegio esclusivo di rendere l' uomo felice, sentiamole, e serviamocene di luce pel nostro argomento.

Ecco già si presenta l' avarizia, ed incensate, dice all' uomo, i miei altari, io accrescerò le vostre rendite, vi moltiplicherò i tesori, e voi non più bisognosi, sarete figli dell' opulenza, e della ricchezza. Nò dall' altra parte grida la voluttà, nò, a che vi serviranno le ricchezze, se ne divenite schiavi per l' avarizia. Ella con

tutte le sue promesse non vi può liberare nè dalla pena di acquistarle, nè dall' imbarazzo di conservarle, nè dal timore, e dal fastidio di perderle.

Qual felicità potrete gustare all' ombra dell' oro, e dell' argento? Venite dunque sotto le mie ali, dice il senso. Li piaceri sono in mia disposizione, mille, e mille diversi soavi momenti inebrieranno la vita vostra. Il Genio universale germe di tutto il creato, vi renderà più amabili gli oggetti, e più simpatici i rapporti.

Vane promesse, grida l'ambizione, vane promesse, le rose de' piaceri nascondono sempre le spine del dolore, e dell'amarezza. L'esperienza de' secoli tutti v' insegna che l'infermità, la miseria, l'infamia sono i frutti colti dall'albore delle avvelenate dolcezze. Marciate dunque sotto i miei stendardi, io dispenso gli onori fra' mortali, io inalzo l'uomo colle speranze al Cielo, e di gloria lo ricopro, non già di confusione e d' ignominia.

Qual follia, dice qui la mollezza, immaginarsi, che coteste catene siano meno pesanti, perchè lavorate da maestra mano, e superficialmente dorate. Si potrà uno lusingare di esser felice fra le inquietitudini, le gelosie, i timori, le agitazioni a cui vi consegna la tiranna passione dell' ambizione. Abbandonatevi dunque alle attrattive, che mi accompagnano, un dolce riposo sarà il frutto del vostro abbandono, vi rallegrerete con me, e sodisfatti del presente, non avrete nè inquietitudini sul passato, nè timore dell'avvenire.

Ecco, o Deisti, i linguaggi delle differenti passioni simili a quelli che già si ascoltarono nella edificazione della Babelica Torre, linguaggi, che producono confusione, e disordine nel soggetto in cui dominano, poichè le passioni volendo regnar tutte, vogliono senza avvedersene, tutte combattersi fra loro, e distruggersi a vicenda, e quindi conseguenza del combattimento è l'infelicità dell' uomo, che sotto l' impero di una in contrasto colle altre non può esser quieto, e felice.

Ma l'uomo, dice il Deista, non potrà esser felice tenendo le sue passioni in equilibrio, e sodisfacendole a gradi a gradi senza allontanarsi dalla regola della moderazione, e del giusto? Maraviglioso segreto! Uomini dunque, che di un tal segreto andate ricchi, per pietà ammaestratene il genere umano, onde a milioni gl' individui di questo non corrano alla rovina, schiavi delle malnate affezzioni del cuore, e vittime di loro stessi. Dite fin dove si può arrivare giudicando conveniente secondare i proprj sensi, e dargli sfogo; quali siano que' limiti al di là de' quali cessa la legge del giusto, e del moderato, e qual specialmente sia quest'arte mirabile di legare cotali moderazioni coll' impeto delle passioni, che quali torrenti vogliono straripare gli opposti argini.

Trovo è vero nelle vostre opere saggi sopra l'uomo, riflessioni sopra i costumi, lettere di ogni genere sull'onestà; ma non trovo il gran segreto di accordare la saviezza colle passioni, nè mi s'insegna il mez-

zo per ottenere un sì importante bene pel uomo. Che se poi interrogo la vostra condotta, ed i vostri costumi, essi mi rispondono andar privo il genere umano di una scoperta di tanto rimarco.

Nè minore errore è l'altro di chiamare felice colui che alle passioni dà un pieno sfogo, ed i loro impulsi avidamente ne segue.

La felicità non si trova in seno della schiavitù, e schiavitù più tirannica di quella delle passioni non si può ritrovare. Non è permesso di venire a patti con esse, servirle, ascoltarle, ed intanto fuggire la qualità di servo, anzi di schiavo. Ciò che nel principiare non era se non un trastullo, un piacere, diviene in appresso peso, e necessità. Il desiderio tormenta, il disimpegno è impossibile, gli ostacoli irritano, la privazione induce alla disperazione, ed in mezzo a questa lotta sorgono i pentimenti, i sospiri, ed i gemiti.

Si maledicono le catene che si sono formate, ma non si trovano de' mezzi vali-

di per romperle. Si tenta il distacco, ma si conosce la fiacchezza per reggere alla violenza del colpo che divide. Si procura di vincer se stesso, ma la vanità della vittoria prova la durezza del giogo, e quasi l'impossibilità dello sgravio.

Tal' è il vero stato dell' uomo schiavo delle passioni. Ora una Religione, che ci ordina di reprimerle sarà inimica dell' uomo stesso? Sarebbe inimico dell' uomo chi procurasse liberarlo dalla schiavitù, ed il soccorresse a mantenersi in possesso della sua libertà?

Eppure cosa fa la Religione? Ella non propone altra obbedienza, se non l' obbedienza dovuta a Dio, obbedienza, che più legittima, più naturale, più conforme all' ordine, ed alla ragione non può assolutamente ritrovarsi.

Qual cosa più chiara di questa? L'uomo creatura non deve dipendere essenzialmente da Dio Creatore, non deve riconoscerlo per suo Padrone?

Dipendenza, ed obbedienza apportatrice a lui di una vera felicità, poichè egli non può esser felice, che nell'ordine, e non può esser nell'ordine che soggetto alla volontà del suo Padrone libero dalla schiavitù di tutte le creature, e dalla tirannia delle sue proprie passioni.

L'uomo però così sottomesso a Dio non solamente gode di una perfetta libertà, ma gode ancora di una Sovranità tanto più dilettevole, quanto più è difficile, e rara.

Egli regnando sopra di se stesso, non teme gli eccessi delle passioni, e non paventa la vergogna, ed il pentimento, che succede allo sfogo degli impetuosi capricci.

Unito alla Divinità tiene le redini del suo Cuore, reprime i suoi sensi, doma le sue inclinazioni, ed approssima maggiormente se stesso coll'esercizio delle virtù al suo Creatore. Ditemi adesso vi è altra Religione che quella di Gesù Cristo, la quale abbia insegnato all' uomo a vincersi, a posseder se stesso, ed a regnare sopra le proprie passioni?

Ah! che quando uno osserva l'uomo in questo stato di grandezza, e di elevazione dove la Religione Cristiana lo stabilisce, il Deismo comparisce vile, vergognoso, e disprezzabile. Qual'è l'uomo rappresentato dal Deista? Conviene cercarlo fra li bruti nel fango de' piaceri, e delle voluttà della Terra, le sue vedute, i suoi desiderj non escono punto dal circolo de' suoi sensi, ed il solo animale è quello, che opera in lui, o piuttosto che cede machinalmente a tutte le impressioni, e ad ogni vento di passioni. Egli non si crede creato che pel presente da cui tutto è occupato, e niun conto facendo del suo spirito, solo brama un corpo, i di cui organi siano perfetti. Tali idee bastano per formare l'Apologìa della Religione Cristiana: la sua gloria, ed il suo splendore dipende in parte dall' essere combattuta da inimici di tal genere; questi con le loro inclinazioni, basse, e vili, a cui credono dover dare un continuo sfogo lungi dall'offenderla, e dal mostrarla inimica dell'uo-

mo, fanno conoscere, che la medesima comandando di reprimere le passioni, e di-dirigerle secondo le leggi del suo Creatore, veglia al suo bene, ed alla sua vera felicità.

Senza una tal legge le passioni crescono come rapidi torrenti, abbattono i ripari, che gli si oppongono, e dopo aver formato un'incendio consumatore, non si estinguono alcune volte, che all'ombra della tomba. Sono le passioni secondate, che rompono i legami li più sacri del sangue, della natura, e della Religione, e di là li clamori di cui risuonano i Tribunali, le invettive, i pianti, i tumulti da' quali si turba il riposo delle famiglie; di là tutte le calamità di cui siamo le vittime, e tutte le dissenzioni di cui siamo gli autori; di là tutto ciò che abbiamo a soffrire dagli altri, e tutto ciò che altri hanno a soffrire da noi.

Scorrete i fasti del Mondo, ed osservate come le gelosie producono li furori de' Caini contro gli Abeli, come le invidie

riempion di livore i Saulli contro Davidde, le curiosità sfrenate sono cagione degli infortunj delle Dine, e de' Bezamiti. Eccovi anche i Cesari, gli Ottaviani, i Trajani, gli Antonini, i Marchi Aurelj, e tanti altri genj del Gentilesimo, così ragionevoli, ed equi per una parte, altrettanto ingiusti, ed irragionevoli per l'altra.

La legge però di Gesù Cristo comandando di frenare gl' interni smoderati affetti, ed intimando la negazione di se stesso presenta all' uomo un rimedio superiore ad ogni altro, soffoca la venefica semenza nel suo pullulare, e prima, che si gettino le radici di una passione tiranna lo tranquillizza, e lo rende nell' equilibrio. Quella legge, che secondo i Deisti sembra la più contraria all' uomo, cioè quella che ingiunge di moderare gl' interni sfrenati moti dell' animo, quella è la più propria a quietare la ragionevole Creatura, ed a soggettarla all' ordine.

Tante guerre, tanto spargimento di sangue, tante morti sarebbero avvenute

nel Mondo ; se l'ambizione, se la vendetta, e la voluttà degli uomini fosse stata repressa nel suo germogliare coll' impedire prontamente l' ingresso dell' interno del cuore a quei pensieri, che sono forieri di grandi mali ?

Eccovi dunque la Religione sempre vegliante al bene dell' uomo, e non già inimica del medesimo, comandar cose conducenti alla sua vera felicità. Questa Religione però nuovi beni apporta alla società, se si considera sotto un' altr' aspetto.

Ditemi cos' è mai la moltitudine degli uomini se non la riunione di una quantità di caratteri contrarj, ed opposti fra di loro ? Chi gli riunisce, chi gli avvincola, chi li stringe veramente in dolce amistà se non la Religione Cristiana ?

A provarvi maggiormente l' utilità di questa, compiacetevi gettare un' occhiata sopra i principali caratteri, che regnano nel Mondo, per quindi inferirne quanto bene i precetti della morale Evangelica cooperino alla felicità degli uomini in società riuniti.

Eccovi da una parte un carattere profondo, e melanconico che fugge il commercio degli uomini, e solo amante di pascere i suoi funesti pensieri gode del ritiro di una tomba da cui gli si procaccia silenzio, ed oscurità. Per ogni dove lo seguita una noja che lo consuma, e divora; una compiacenza lo irrita, una marca di amicizia l' offende, e finalmente se parla non confida una parte de' suoi segreti, che per nasconder maggiormente gli altri, in una parola nato per infelicitar se; e per render miseri i suoi simili, non vive che per distruggersi gradatamente.

Eccovi dall'altra parte un carattere pieno di vivacità nelle sue tenerezze, e di fuoco ne' suoi trasporti, delicato, e sensibile. Si offende delle più leggere mancanze, un motto poco misurato, una disattenzione, un cenno carica la sua bile, e questa allora lo soverchia, e lo spinge. Caratteri sono questi facili ad esser offesi, più facili ad offendere, facilissimi a cedere senza saviezza, ed a resistere senza moderazio-

ne, bisogna finalmente loro perdonar tutto, mentre essi non vogliono perdonar nulla.

Vi si presenterà un terzo carattere leggiero, ed incostante, da cui non vi si donerà il piacere dell'amicizia, che per rendervi più sensibile la pena dell'indifferenza, e della dimenticanza. Il suo cuore sarà ugualmente tranquillo nel dispiacere, e nella quiete: egli vi fuggirà, e vi ricercherà, si avvicinerà, e si allontanerà; di tante forme infine potrà investirsi, quante sono le modificazioni da cui l'aria stessa può essere affetta.

Vi si mostrerà sotto gli occhi un quarto carattere curioso, ed indiscreto, egli seguirà con occhio attento le tracce de' vostri passi, egli vorrà ogni cosa scoprire, e si compiacerà di riportare tuttociò che alla sua cognizione sarà pervenuto: applicato a turbare ogni società, a rompere ogni legame, ed a distruggere ogni amicizia, mai saprà risolversi ad ignorare ciò che non deve sapere, ed a tacere quel-

lo che non deve assolutamente manifestare.

Questi, ed infiniti altri caratteri regnano nelle Società, ed in mezzo a questi, ed infiniti altri bisogna vivere nel mondo.

Ora quante antipatie, quanti odj, quante contrarietà per la diversità de' genj? La vivezza dovrà combattere con la mollezza, e con l'indolenza, la sincerità con la simulazione, e l'artificio, la delicatezza, e la sensibilità con la malignità, e col disprezzo.

Io domando adesso in quest' opposizione, ed in questa diversità di caratteri, come conservare la pace, e la tranquillità? Quanto bisognerà cedere, sagrificare, e dimenticare per accomodarsi a diversi genj, maneggiarli con delicatezza, e rispettarne i capricci. Chi c' istruirà in questa scienza difficile quale da noi non si acquista che dopo un lungo esercizio, e continue vittorie di se stesso: voglio dire la scienza di non desiderare nulla per se con troppo ardore, nè di disputare agli altri cosa alcuna con troppa vivacità?

La sola Religione Cristiana è quella da cui s'insegna che chi sà amare il suo prossimo, ed amarlo per amore del suo Dio si fa paziente cogl'iracondi, benigno co' protervi, umile co' superbi, sottomesso cogli ambiziosi, e compiacente co' suoi simili. In vano la politica, e la prudenza mondana hanno esaurito i loro progetti per riunire ciò che l' uomo ha separato; invano i filosofi del paganesimo hanno dato precetti, ed emanate leggi per congiungere i Popoli in dolci vincoli di amore fraterno; solo Iddio, che conosce tutta l'estenzione dell' umana natura, e la penetra con chiarezza ha somministrato il vero mezzo di rimediare ad ogni male colla negazione di noi stessi, mortificando le cattive inclinazioni del cuore, e soggettandole a' suoi comandamenti.

Fate tacere le passioni come comanda la Religione Cristiana, inaridite queste avvelenate sorgenti per quanto vi fia possibile, ed ecco tolte le fazioni, gli odj, e le divisioni, ecco regnare la pace, e la tran-

quillità, ed ecco gli uomini tutti di un sol cuore, e di un'anima sola.

Ora una Religione, che innalza l'impero della virtù sopra la ruina delle passioni, e forma l'uomo nuovo cogli avanzi del vecchio; una Religione, che strappando dal nostro cuore fino dalla radice la cupidità, lo rende padrone di se stesso, e caro a Dio, ed agli uomini; una Religione, che tranquillizza lo spirito, potrà dirsi inimica dell'uomo?

I Deisti dunque s'ingannano, e s'ingannano non poco, e solo le false idee che l'ignoranza, e la cattiva fede gli fan concepire de' precetti del Cristianesimo sono in parte la funesta cagione di tante accuse, le quali si avanzano contro la Religione.

Ascoltiamole, e non le passiamo sotto silenzio, onde la verità apparisca in tutto il suo aspetto, e dissipi le tenebre dell'errore.

La Religione Cristiana ordina a' suoi seguaci di sottomettersi all'autorità di un

Dio, che ci ha parlato anticamente pe' Profeti, e negli ultimi tempi per mezzo del suo Unigenito Figliuolo disceso ad istruire, e liberare l'uomo perduto: il Deista ne conchiude subitamente, che per essere veramente Cristiano bisogna ignorare le scienze, sottomettersi scioccamente, e credere a quanto viene a noi insegnato.

Sarà però un credere ciecamente, cioè a dire credere senza alcun motivo ragionevole, e senza alcun fondamento legittimo, prestar fede a Dio, che noi sappiamo evidentemente non volere nè potere ingannare? Per qual ragione poi attribuire l'ignoranza al Cristianesimo? Forse perchè la Religione dice che la scienza gonfia, e la carità edifica? Ma che forse per ciò ordina al Cristiano di bandire dal suo seno le scienze, e di non elevarsi dalla cognizione delle Creature a quella del Creatore? Gli ordina di non perfezionarsi col gusto delle Arti, e colla delicatezza delle belle Lettere? I Clementi Alessandrini, gli Origenj, i Tertulliani, i Basilj, li Gre-

gorj, i Girolami, gli Agostini, i Bonaventura, i Tomassi, e tanti altri smentiscono quest'accusa, e fanno conoscere, che fra i Sapienti vi sono ancora di quei, che hanno seguito, e seguono la Religione del Nazareno.

Quando le scienze hanno fiorito con più vantaggio, che in quei luoghi ove la Religione Cristiana era in maggior vigore? Quale nazione barbara vi è stata, che non siasi civilizzata colle arti le più interessanti, e difficili abbracciando la Fede? E' forse da paragonarsi l' Affrica Cristiana, e l'Affrica Idolatra?

La Religione ci comanda di rinunziare a' piaceri sensibili, che degradano l'uomo fino alla condizione degli animali, e lo rendono simile a' più stupidi giumenti, anzi di disprezzarli, e di averli in abominazione: il Deista ne inferisce, che non vi è alcun genere di piacere per un vero Cristiano che tristi ed amari passar deve i giorni suoi, e che finalmente l'infelicità è sua porzione, anzi sua eredità.

Al Cristiano, non può negarsi, sono proibiti que' piaceri in cui l' Epicureo, ed il suo seguace ripone la sua somma felicità, e che comuni sono a bruti insensati, ed agli animali, che si rivolgono nel loto; al Cristiano però in luogo di questi vili, e grossolani piaceri, si concedono piaceri casti, innocenti, puri, e degni della ragionevole Creatura. Il piacere di gustare la verità nell' ordine, e secondo la giustizia, il piacere di amare il solo oggetto amabile per se stesso, e di essere amato, il piacere di possederlo interamente in Cielo dopo averlo servito in terra non sono piaceri, che superano qualunque altro?

La Religione richiede da suoi seguaci il distacco dalle fallaci ricchezze, e dà tutto quello, che alla Terra appartiene: dunque, dice il Deista, non è permesso al Cristiano di conservare nè oro, nè argento, nè dignità, nè impieghi, dunque soggiunge, se l'Evangelo si osservasse secondo la lettura non vi sarebbero più nè stati, nè ran-

ghi, nè commercio, nè arti, nè civilizzazione, quindi tutto languirebbe, e si distruggerebbe, e caderebbe nel Caos.

Tranquillizzatevi, o Deisti, e non spingete così innanzi le vostre conseguenze che non devono assolutamente temersi in una Religione, da cui non si cessa di comandare a grandi, ed a piccoli, di fare un buon uso della potenza, e delle ricchezze. Come dunque farne un buon uso se negasse di possederle? come erogarle in favore del povero, della vedova, e del pupillo se ne proibisse non solo il distacco del cuore, ma anche la privazione in ordine al possesso?

Solo allorquando questi impieghi, e queste ricchezze sono un occasione inevitabile a perder l'anima nel fuoco eterno, la Religione ne fà un precetto di spogliarsene, precetto infinitamente santo, infinitamente ragionevole; precetto che non ha altro fine, che il bene dell'uomo; poichè supposta un'alternativa, o di perdere l'anima, o di abbandonarsi a beni temporali sarebbe un operare contro la ragione, contro la

natura; contro l'amore che si deve a se stesso preferire il godimento di un bene, quale deve durare pochi momenti ad una felicità, che deve essere eterna.

La Religione finalmente ci ordina di abbandonare Padre, Madre, Fratello, Sorella, Moglie, e Figli per essere discepoli di Gesù Cristo, questa Dottrina ci dice ancora di odiarli in certe occasioni che or' ora spiegheremo; il Deista abbraccia immediatamente la significazione letterale di queste parole, e subito grida che il Cristiano contro ogni dritto di legge naturale, deve rinunziare a tutti li sentimenti della natura, ed a tutti gli affetti del sangue, anzi deve odiarli, e farsene un delitto di fomentarli.

Sarà però possibile, che una Religione la quale è tutto amore, amore che ci si comanda di estendere fino a nostri più grandi nemici, una Religione da cui altri mezzi non si somministrano contro le ingiustizie, le persecuzioni, gli oltraggi de' nostri inimici, che preghiera, pazienza, rassegnazione invitta; una Religione sì nobile ne'

sentimenti che c'ispira : sarà possibile dico crederla capace di comandare un odio interno contra coloro uniti a noi co' nodi più stretti del sangue, e della natura? Qual calunnia! E non è Ella che ci fà un precetto speciale di amarli, ajutarli, ed onorarli? Voi, o Deisti, lo sapete, che solo allora ci ordina di abbandonare, di fuggire, e di odiare eternamente i nostri parenti, quando essi abusando dell'autorità che Iddio ha loro concessa sopra di noi, volessero servirsene contro lui, ed obbligarci a violare i suoi precetti. E chi non vede, che allora non vi è punto a bilanciare frà l'amore di Dio, e quello de parenti, frà la volontà del Signore, e quella dell'uomo? Non è dunque la Religione contraria all'uomo, tiranna, ed inimica del genere umano, ma piuttosto conducente al bene del medesimo, comandando la mortificazione delle passioni, e prescrivendo una Legge tutta conforme alle regole di una incorrotta giustizia.

E' veramente un diletto mostrare ad evidenza, che i Deisti non possono rendere odiosa la Religione da noi professata, che sfigurandola con calunnie, e mensogne, ed insieme reca maraviglia, come possano accecarsi in mezzo di tanta luce di verità, onde palpar debbano l'errore.

La Religione però sarebbe assai luminosa per dissipare le ombre dell' ignoranza, se ella non fossero accompagnate dalle tenebre de' costumi, ed il genio di essere Maestri di nuovi sistemi non radicherebbe sì fortemente nel cuor de' Deisti, se il libertinaggio non fosse la cagione dell' irreligione, e dell' empietà.

Non vi sia discaro conoscere le vie battute dagl' inimici della Religione per scuotere il giogo della Fede, e per far credere, che le sue massime siano contrarie all' uomo, poichè questo è lo scopo della seconda importantissima parte di questo discorso.

Dall' amore de' piaceri all' odio della Religione il passo è facile, e dall' odio

della Religione volgersi all' incredulità una continua esperienza ci dimostra essere ordinarissima cosa. Amareggiato il libertino dal rigore della morale Cristiana, che impedisce un corso alle passioni tutte, chiama la ragione in suo favore, la fa complice delle sue rivolte, e l' obbliga a prostituirgli il suo ministero, incominciando a rendergli sospetta quella fede, che professa perchè impone de' doveri quali non si vogliono.

La prima volta, che il miscredente apre la via a dubbj sopra la verità della Religione, sopra l' immortalità dell' Anima, e sopra i rigori di un severo giudizio freme lo spirito, e non può concepire tali cose, senza un segreto orrore, orrore però, che il cuore stesso a grado a grado che si corrompe và quietando, finchè le irreligiose massime divengono necessarie al suo riposo, e rimedj per sanare le piaghe di un cuore ferito da' vizj.

La Religione non lascia intanto di spaventarlo con le sue più terribili minaccie,

e di richiamarlo co' suoi avvisi, anzi viene a posarsi fra lui, ed il delitto per separar questo da quello, e ricondurlo al retto sentiero. Che farà dunque l' infelice fra queste agitazioni di coscienza che riempiono di amarezza i piaceri tutti, e li rendono fastidiosi? egli procurerà naturalmente di uscire da questo stato violento dove non può gustare nè la dolcezza della virtù, nè i falsi incantesimi del vizio.

La Religione è quella, che lo rimprovera, l' agita, e lo turba, e la Religione è quella, che da lui si considera come un insopportabile peso degno di essere deposto, e come un crudele inimico a cui prontamente si deve dichiarare la guerra per esterminarlo.

La ragione come già ora abbiamo veduto vinta dalle passioni, e soggiogata, dev'essere la direttrice della funesta lotta, e questa ragione offuscata riunisce da tutte le parti li più disprezzabili scritti degli Empj, e li considera come armi salutari per combattere la Fede.

Poche difficoltà immaginarie, poche frivole congetture sono per lui mezzi fortissimi onde arrivare a distruggere il Divino sistema di Gesù Cristo, anzi poche opinioni temerarie le giudica sufficienti a dissipare que' terrori nella sua mente incussi da più forti motivi di credibilità. Non può negarsi il naufragio della Fede è preceduto sempre dal naufragio della virtù, e questo suppone la corruzione del cuore, che accieca lo spirito secondo i diversi suoi particolari interessi.

L' empio al certo non sarebbe inimico della Religione se questa non fosse inimica de' suoi vizj, e se il Nazareno avesse ristretto li suoi piani religiosi ad alcune verità incomprensibili senza meschiarvi austeri precetti di Morale, noi sicuramente non saressimo necessitati a formare lunghe dissertazioni in favore della sua Religione. Se egli non avesse unito le minaccie alle promesse, se egli avesse promesso il Regno de' Cieli anche a neghittosi, ed agli infingardi indipendentemente dalle buone ope-

re, e se si fosse contentato di essere adorato dal genere umano come Dio, e non come Giudice, li Misteri sarebbero riguardati come verità sublimi, la sua augusta Persona sarebbe creduta Divina, la sua Religione sarebbe abbracciata come figlia del Cielo, e gli empj contenti di una Divinità, che vuole Vittime, e non Sagrifizj, che domanda incensi, e non virtù, zelerebbero il suo onore, e adorerebbero un Dio, da cui si approvano i loro pensieri, e si secondano le loro inclinazioni.

La Religione però vuole non solo i sagrifizj della mente, ma anche quelli del cuore, la Religione richiede, che si abbandoni l'interesse delle passioni, e si seguano le le Leggi Divine da cui si rigettano, si proscrivano i desiderj della carne, e le azioni indegne del senso. Ecco il motivo per cui si scuote il giogo; si scuote per togliere la collisione fra lo spirito ed il cuore, si scuote per riunire la pace, ed il vizio, e per dare senza rimorsi un pieno sfogo alle pas-

sioni. Il cuore però in simile guisa non si tranquillizza, la pace non si ottiene, e l'angustia è il retaggio di questi disgraziati libertini. Gettate uno sguardo nell' intimo del loro spirito, e voi vi troverete terrori segreti, che nascono, e si distruggono, osserverete un flusso, e riflusso di Fede, e di empietà secondo che la ragione, e la passione prenderanno a vicenda il governo di questi infelici cuori. Ora si ride sopra un destino futuro, ed ora si temono le conseguenze dell' eternità. Ora si mette in dubbio l' immortalità dell' anima, ed ora si paventa per un giudizio delle cattive opere. Ora si riguarda il Nazareno come impostore, ed ora qual Filosofo, che finalmente ha tutti li caratteri della Divinità. Vuol rasserenare il miscredente il suo cuore timido con discorsi pieni d' incredulità, e di libertinaggio, ed intanto un' agitazione violenta cresce fino a condurlo sull' orlo della disperazione. Li rimorsi, e le angustie della morte sono in ultima analisi que' segni, che manifestano non regnare

nel cuore dell' incredulo la felicità, ed il pericolo a cui si trova esposto, gli strappa dal cuore degli accenti, che la sua coscienza senza riposo gli aveva sempre ripetuti in vita, cioè ch' esso negava la verità della Fede, e la chiamava co' suoi precetti inimica dell' uomo, non per persuasione di animo, ma per libertinaggio di cuore.

Io non nego trovarsi degl' increduli assai temerarj per riguardare ad occhi asciutti l'orlo della loro tomba, e per farsi una gloria di morire intrepidi fra gli orrori della morte. Alcuni vicini a rendere l' ultimi tratti hanno innalzato delle bestemmie contro il Cielo: altri hanno proferito delle parole di disprezzo, e di arroganza contro le minaccie del Salvatore: non pochi riconoscendo la mano di un Dio, che li percuoteva imitatori di Giuliano l'Apostata, hanno avuta la temerità di ripetere il Nazareno ha vinto; ed ha vinto realmente poichè morir tranquilli dopo aver gustato le prove della credibilità di nostra Religione, e compreso la sua analogìa col cuore umano,

finire in pace i suoi giorni quando un intimo sentimento ci assicura di una vita avvenire, quietarsi sopra un fine che l'incredulità annuzia funesto, non sò se sia possibile credersi da chi ha buon senso, criterio, e principio di natural ragione, non so se possa trattener le lagrime di chiunque legge.

TERZO DISCORSO
APOLOGETICO

L' AUTENTICITA', LA VERACITA', E LA DIVINITA' DE' LIBRI DEL NUOVO TESTAMENTO, NE' QUALI SONO LE BASI FONDAMENTALI DELLA VERA CHIESA DI GESU' CRISTO SONO PROVATE CONSEGUENZE DI QUESTA VERITA', E SCIOGLIMENTO DI DIVERSE DIFFICOLTA'.

Scorrendo le istorie de' secoli passati io ammiro le persone le più distinte nel Mondo per la sublimità del grado, e per la vastità delle cognizioni impiegare i loro talenti a descrivere l'eccellenza de' Libri Divini, ed a mostrarne la più profonda venerazione. Non parlo di tanti illustri personaggi dell'antica, e nuova alleanza, personaggi a' Deisti sospetti perchè appartengono alla Religione annunziata in quelle scritture ch' essi giustamente encomiano. Mi piace però accennare fra i Monarchi gentili Tolomeo Filadelfo, Sovrano in tutti i secoli ammirato pe' suoi immensi tesori, per la sua potenza, e per la gloria che si era acquistata come amante delle scienze, e protettore de' Savj; lungi questi dal nutrire pe'Santi Libri quel disprezzo che vantano i nostri Filosofi li volle tradotti nel Greco idioma per arricchire la sua celebre Biblioteca in Alessandria. Lon-

gino, quel gran Maestro di eloquenza a tutti noto, ci mostra ne' suoi preziosi avanzi qual conto facesse dell'autore del Pentateuco, e con che rispetto lo citasse.

Il celebre Hale pieno di venerazione pe' Libri Divini sebbene diviso dalla communione Romana, scriveva francamente, che dopo aver letto, e veduto, e frequentato il Mondo, e dopo aver conversato con ogni genere di uomini grandi, non trovava Libro uguale alla Bibbia per la scienza, per il sapere, e per il regolamento della vita, di cui andava ricca; onde credeva mancar di senno colui che ne giudicasse in sinistro senso, e non le prodigasse i più grandi elogi.

Taccio gli encomj sopra le Scritture de' Grozj, de' Newton, dei Loch, e di tanti altri eccellenti Filosofi delle presenti, e passate età. La loro critica, dottrina, e finezza di spirito dimostrano qual stima debba aversi della Divina Scrittura, e quanto bene le convenga il titolo di Libro della vera Sapienza, e della vera eloquenza.

A fronte però di questi Genj consumati nelle Scienze, i Deisti non solo affettano disprezzo pe' Santi Libri, ma rigettandoli pensano dare un colpo fatale alla Religione, col scagliarsi particolarmente contro i Libri del nuovo Testamento, basi immediate del Cristianesimo. La caduta di questi trascina seco quella de' Libri dell' antica alleanza, ed ecco in un punto tolte di mezzo quelle Scritture, che sono utili ad insegnare, a convincere, a corregere, e ad istruire secondo la giustizia. Quanta dunque util cosa sarà provare l'autenticità, la veracità, e la Divinità de' Libri del nuovo Testamento a trionfo della Religione, e a lume di chi vacilla nella Fede? Quanta ancora far vedere le conseguenze di questa verità, che sono i Divini caratteri de' libri dell'Antico Testamento? Mostriamolo dunque, aggiungendovi lo scioglimento di diverse difficoltà a maggior chiarezza di chi legge.

Genuino si dice quel Libro il quale è stato scritto da colui, di cui porta il no-

me, nè altre regole si possono avere per sincerarsi di questa verità, che la fede pubblica della Società, da cui si attesta, basata sulla tradizione, e sopra alcune leggi di savia critica, le quali a poco a poco andremo sviluppando.

E' per l'opinione pubblica dell'antichità per cui sappiamo certamente che Omero, Tucidide, Senofonte, Tito Livio, Cicerone sono i veri autori di que' capi d'opera da' quali sono stati resi i loro nomi immortali, ed è ancora per la testimonianza degl'istessi Cinesi, e Maomettani, che ammettiamo l'autenticità de'scritti di Confucio, e dell' Alcorano. In una parola l'autore di un libro antico sia sacro, sia profano è riconosciuto principalmente per la via della tradizione, e l'autorità di questa tradizione cresce a proporzione dell' importanza del libro, e dell'interesse, che eccita. Ora giammai non si è veduta in favore di qualunque libro che abbia esistito al mondo un' opinione così ferma, così unanime, così sparsa, e decisa, come

quella de' Cristiani a riguardo de' Libri del nuovo Testamento. Giammai non vi sono stati libri capaci d' ispirare un maggior interesse, quanto quelli, che riguardano la Storia, la Morale, ed il Dogma del Cristianesimo, ed in conseguenza custoditi con una diligenza vittoriosa di ogni sospetto di falsità, e di alterazione.

A provare, che ferma sia stata, ed unanime la Fede della Chiesa in ordine alla genuità de' libri del nuovo Testamento, basta rimontare di secolo in secolo fino al tempo degli Apostoli. In quest' analisi noi troviamo un'infinità di Scrittori, che citano, traducono, spiegano, e commentano li libri del nuovo Testamento attribuendoli agli autori, di cui presentemente portano il nome. Lascio da parte i scrittori posteriori al terzo secolo dell' Era Cristiana convenendo tutti, che dopo quest'Epoca l'autenticità de' libri del nuovo Testamento non ha sofferto contradizione alcuna, ed incominciamo dal terzo secolo.

I Padri della Chiesa viventi in questo, e nel finir del secondo gli Origeni, i Tertulliani, i Clementi Alessandrini, i Giustiniani, da cui si scriveva contro gl' Infedeli citavano i Libri del nuovo Testamento sotto il nome che portano, e questa citazione non può esser sospetta trattandosi di libri scritti esposti alla critica de' Gentili, ed in conseguenza esattissimi.

S. Ireneo discepolo di S. Policarpo, e martirizzato in Lione l' anno 203. riporta come un fatto costante, che gli Evangelj erano stati successivamente scritti da S. Matteo, e da S. Marco discepolo di S. Pietro, da S. Luca discepolo di S. Paolo, ed in fine da S. Giovanni. Nelle lettere che ci restano di S. Policarpo Vescovo di Smirne martirizzato l'anno 166., di S.Ignazio Vescovo di Antiochia martirizzato l'anno 114., di S. Clemente che governava la Chiesa di Roma l'anno 70. si trovano molti passaggi degli Evangelj, e delle Epistole del nuovo Testamento citati come appartenenti alle Scritture Sante, prova evidente, che i li-

bri del nuovo Testamento esistevano allora, e che essi erano rispettati da'primi Fedeli come l'opera degli Apostoli.

Arrivati all'epoca di Policarpo, e Clemente noi non possiamo risalire più oltre senza rincontrare gli autori medesimi degli Evangelj, e degli altri scritti Apostolici, essendo il primo discepolo di S. Giovanni l'Evangelista, ed il secondo di S. Pietro Principe degli Apostoli.

E' dunque indubitato, che i libri del nuovo Testamento sono degli autori di cui portano il nome. Di più in quel gran numero di Eretici i quali si sono sollevati contro la Chiesa, quasi subito dopo la morte degli Apostoli, dagli uni si ammetteva, e dagli altri si negava l'autorità del nuovo Testamento; ma tutti anche quelli appartenenti all'ultima classe ne riconoscevano l'autenticità.

Taziano discepolo di S. Giustino, e di poi divenuto capo di una setta di Eretici, compose una specie di concordanza de' quattro Evangelj intitolata secondo i quat-

tro da cui tolse tutto ciò ch'era contrario alla sua Eresia particolarmente la Genealogìa di Gesù Cristo.

Eracleone, Tolomeo, e Valentino stabiliscono il sistema Filosofico, e Religioso sopra alcuni passaggi del nuovo Testamento da essi interpetrato a lor modo.

Gli Ebioniti avevano un Evangelo da loro appellato l'Evangelo secondo gli Ebrei, quale veduto da S. Girolamo altro non era che l'Evangelo di S. Matteo alquanto alterato. Al contrario i Marcioniti, da cui si riguardava la legge di Mosè come l'opera del cattivo principio, ammettevano espressamente qualche Epistola di S. Paolo, e l'Evangelo di S. Luca, ma con delle pretese correzioni, che secondo la considerazione giudiziosa di Tertulliano era una prova evidente dell' antichità degli esemplari Cattolici, e della novità dell' esemplare di Marcione.

Alla testimonianza espressa, o alle confessioni forzate degli antichi Eretici, noi possiamo aggiungere l'opinione de' Paga-

ni, i quali a fronte di tutto l'impegno che avevano di combattere la Divinità di Gesù Cristo, mai hanno combattuta l'autenticità de' libri del nuovo Testamento.

Nulla si trova ne' scritti de' Rabbini, nulla ne'due Thalmud, nulla nella celebre conferenza di S. Giustino con l'Ebreo Trifone. Il loro silenzio in simile circostanza è una vera confessione avendo sempre questi avuta una pienissima cognizione di tutto ciò, che apparteneva a Cristiani, unita ad un eccessivo impegno di abbattere ogni loro monumento. Relativamente ai Gentili lasciando da parte i frammenti di Celso, e di Porfirio, da cui si potrebbero dedurre delle prove in favore dell'autenticità de' Libri del nuovo Testamento, basterà la testimonianza del solo Giuliano l'Apostata. Egli li attribuisce formalmente agli autori di cui portano il nome, e combatte la Divinità di Gesù Cristo, dicendo che nè Paolo, nè Matteo, nè Luca, nè Marco n' avevano parlato, e che solo Giovanni era il primo da cui s' in-

stituiva discorso sopra questo punto. Riconosceva dunque egli l'autenticità di questi libri, e se fossero stati supposti, la sua malignità se ne sarebbe servita per indebolire la credenza Cristiana. Una tradizione costante adunque, e non sospetta prova in favore dell'autenticità de'libri del nuovo Testamento. A questa tradizione si può aggiungere l'appoggio di un'altra legge di critica la quale pone l'ultimo sugello all' autenticità de' medesimi libri. Un libro che porta i caratteri del secolo in cui fu scritto, i costumi, le idee, il Governo, la Storia, la Religione analoga a ciò, che riporta, può chiamarsi genuino, ed autentico, poichè egli è difficil cosa, che un libro, e più un maggior numero di libri, ove si riconoscono diverse mani, si sostengano, senza che lascino travedere qualche traccia del tempo, in cui furono scritti. Per mezzo di questa critica mille imposture, che avevano ingannato i secoli dell' ignoranza, sono state scoperte, e mille libri sono stati riportati a'loro veri autori,

o sono stati proscritti. Si leggano però i libri del nuovo Testamento, nulla vi si troverà nón conveniente perfettamente all' Istoria, a' costumi, agli usi de' tempi Apostolici, nulla che non richiami le idee, ed i sentimenti de' primi discepoli.

Il Lettore istruito vede bene che la Religione era quella stessa, quale professavasi dagli Ebrei sotto il governo de' Romani ornata di tutti que' caratteri a lei assegnati da Giuseppe Ebreo autore contemporaneo. Il medesimo Lettore se brama formarsi un idea giusta della nascita, de' progressi del Cristianesimo, e de' costumi de' primi Cristiani ve li troverà esattamente conformi, ed analoghi a qualunque altra profana Istoria.

Una certa ingenuità nel racconto, un' esatta indicazione di una quantità di persone, é di luoghi, una certa semplicità nello scrivere, che non si fa schiava delle leggi rigorose della sintassi, tutto annunzia chiaramente la semplicità de' Scrittori, quali mentre in apparenza sembrano amare il disordine in sostanza dimostrano, che le

memorie sono contemporanee, che l'autenticità de' libri del nuovo Testamento è provata per se stessa, e che finalmente quanto più uno è versato nella critica, tanto più riconosce la forza di questa verità. Pare adunque essere in tal modo provata l'autenticità de' libri del nuovo Testamento, onde il negarla convenga solamente a persone mancanti di buon senso, e bramose di abbracciare gli assurdi li più evidenti, e palpabili.

E veramente in qual secolo crederete che siano stati supposti i libri del nuovo Testamento attribuiti a Marco, Matteo, Luca, e Giovanni, e ad altri sacri Scrittori? A qual falsario approprierete un sì gran numero di Opere di un carattere, e di uno stile sì differente? Qual Chiesa gli avrà ricevuti la prima volta? Come saranno passati da' Greci a' Latini, da' Cattolici agli Eretici? Per qual prestigio i Cristiani, che fino allora non avevano inteso parlare di alcuno scritto istorico, o dogmatico degli Apostoli si sono tutti accordati a

ricevere sotto il loro nome degli Evangelj, e delle Epistole inventate da un Impostore?

Invano si procura di rispondere a queste questioni; invano si tenta di trovare de' mezzi termini per spiegarle. Tutte le leggi della critica, e tutti i dettami di una retta ragione vogliono che si ammetta la genuità de' libri del nuovo Testamento, da tutti confessandosi appartenere a quelli di cui portano il nome. Non solo però genuini sono i libri del nuovo Testamento, ma anche veraci, ed in prova di questa veracità concorrono tutte le condizioni, le quali si richiedono dall'arte, ch' Ermeneutica s'appella.

In qualunque Istoria trè cose devono riflettersi riguardanti la sua verità.

Primo il consenso degl'altri Istorici, che riceve una forza invitta allorchè riunisce fatti publici, degni per le loro conseguenze di ogni approvazione. Secondo la probità de' scrittori. Terzo la scienza de' medesimi. Questi caratteri verificandosi in una Istoria

d'uopo è che una tal Istoria si ammetta, nè puossi rivocare in dubbio la sua veracità senza andare incontro alla taccia di scettico, di maligno, ed ignorante. Se dunque mostreremo che le accennate qualità si trovano ne'scrittori del nuovo Testamento, a niuno sarà permesso di negarle, ma come degne di Fede dovranno riguardarsi.

Incominciando dal numero de' testimonj, o sia degli altri Istorici, quelle cose le quali nel nuovo Testamento si riportano, nella medesima maniera sono raccontate da' Cristiani vicini a loro tempi, de'quali molti erano filosofi dottissimi, convertiti al Cristianesimo. Oltre i Clementi già citati, gl'Ignazj, i Giustini, vi sono ancora i Lattanzj, gli Arnobj, e molti altri. Ma, dicono i Deisti, noi vorressimo degli Ebrei, e de' Gentili, che fossero gl'Istorici di Gesù Cristo, e della sua Religione, allora sì che la deposizione degli Evangelisti non potrebbe esserci sospetta. Uomini di cui l'ostinazione è un prodigio, chi erano gli Evangelisti essi stessi? Chi era S. Luca se

non un Ebreo di Antiochia? Chi era S. Paolo se non un Giudeo di Tarso? Chi erano i primi Testimonj, che hanno sparso il loro sangue per Gesù Cristo, non erano Ebrei, che vinti da'suoi miracoli, e da quelli degli Apostoli avevano abbracciato il Cristianesimo? Chi erano infine tutti li Martiri che hanno sofferto la morte per la medesima causa, non erano i Gentili da cui si attestava la verità di questi fatti fino all'effusione del loro sangue? Testimonj son questi, e scrittori, che gli uni, e gli altri sostentavansi scambievolmente in prova della veracità de' libri del nuovo Testamento, poichè in diversi tempi avendo scritto, ed in diversi luoghi avendo patito non eravi timore che si fossero riuniti per attestare il falso.

A maggior chiarezza però della verità; rivolgetevi anche agli Ebrei autori del Talmuld, e vi troverete in generale confessati i Miracoli di Gesù Cristo. Rivolgetevi a Giuseppe Ebreo storico contemporaneo, e degno di ogni fede, da cui si narrano mol-

te cose appartenenti al Cristianesimo. Rivolgetevi a Celso, a Porfirio, a Giuliano vostri degni predecessori da'quali ancora sono state attestate molte meraviglie della nostra Religione. Simili testimonianze vi faranno conoscere, che il consenso degli altri istorici in ordine a'scrittori del nuovo Testamento è ad evidenza dimostrato.

Che vi dirò poi della probità degli Autori de' libri del nuovo Testamento? Chi sono mai questi Uomini?

Sono uomini semplici, modesti, virtuosi, uomini senza passioni, senza interesse, che parlano con un candore ammirabile della loro debolezza, onde portano tutti li caratteri dell'innocenza.

Chi sono questi uomini? Sono discepoli generosi i quali senz'altro interesse, che quello della verità, senz'altr'arte che quella di guadagnare nuovi discepoli al loro Divino Maestro, anzi a fronte di pericoli continui, di prigionie, di torture, e della morte stessa, abbandonano la patria, si dividono per tutto l'universo, e son sicuri

di attirare a fatti quasi incredibili la credenza de' popoli.

Chi sono questi uomini? Uomini i quali se avessero voluto ingannare non avrebbero certamente potuto. Imperciocchè come gli sarebbe riuscito di dare ad intendere delle favole a' loro contemporanei sotto il nome dell' Istoria del tempo? La loro Storia non contiene che fatti pubblici, di cui la Giudea non ne poteva ignorare lo splendore. Fatti cioè miracolosi operati nelle piazze più frequentate, nel Tempio, in mezzo delle Città, e delle Campagne. Fatti operati sopra il Servo del gran Sacerdote, sopra il figlio di un Capo della Sinagoga, sopra il Servo di un Centurione Romano, sopra migliaja di Ebrei riuniti nel Deserto.

La loro Storia narra molte infermità guarite per una sola parola, narra Demonj messi in fuga, Morti risuscitati, il Velo del Tempio diviso, l' Eclisse del Sole, la Terra scissa. Ecco dunque de' fatti, che facilmente possono essere smentiti, essendo

pubblicamente divulgati : ecco de' fatti, che se dagli Evangelisti fossero stati riportati per ingannare i semplici, Naim, Gerusalemme, e la Giudea tutta avrebbe contro essi deposto. La Sinagoga contra di loro accanita avrebbe smentito la resurrezione di Lazzaro, la moltiplicazione de' pani, la Resurrezione di Gesù Cristo. La Sinagoga dico avrebbe innalzato delle grida per cui gli Evangelisti sarebbero stati giudicati empj, impostori, e fanatici. Tuttociò adunque non dimostra ch' essi non hanno potuto ingannare? A ciò aggiungete, che neppure hanno potuto ingannarsi; che cosa essi raccontano? Raccontano de' fatti che essi stessi hanno veduti, e di cui sono stati testimonj, e li raccontano senz' entrare in contradizione, ancorchè non scrivano di concerto, e siano separati da lontane Contrade; finalmente per non negare questi medesimi fatti, danno la vita, e spargono gloriosamente il sangue in tal guisa sigillando la verità della loro Storia.

Concludiamo dunque, come già abbiamo concluso in altra circostanza con un celebre Filosofo; noi crediamo volentieri a' Scrittori, che si fanno scannare per attestare la verità della loro Storia, e la nostra credenza è di tal sorta, che giudichiamo mancare di ragione, chi nega la veracità ai Libri del nuovo Testamento. Se però è certo, che queste opere genuine degli Apostoli, e de' Discepoli di Gesù Cristo sono veraci, è anche certo essere state a noi trasmesse in tutta la loro purità senza che abbiano sofferto alcuna alterazione essenziale. La venerazione de' Cristiani per questo deposito sagro di nostra Fede, ed il loro attaccamento c'ammaestra ancora di quella diligenza, e zelo, con cui ne custodirono la loro integrità.

Questo zelo, e questa diligenza vieppiù risplendeva nel fuoco delle persecuzioni, quando li Fedeli si credevano obbligati di esporre la loro vita per nascondere le Divine Scritture alle ricerche de' Pagani. Era una Apostasìa abbandonarli a questi, e se

mai il timore del turbamento gli avesse spinti a consegnarli, una lunga penitenza doveva espiare il loro delitto. Che se in tutte le Religioni i libri sacri sono difesi da ogni attentato, e pel rispetto che ispirano, e per la publicità di cui godono, maggiormente ciò si verifica ne' scritti Apostolici. Gli esemplari erano prodigiosamente moltiplicati, tradotti in tutte le lingue, e letti in ogni assemblea Religiosa. Essi servirono di Testo a tutte le Istruzioni della Chiesa, mentre con uguale interesse erano guardati da' Pastori, e da' semplici Fedeli, dagli Ortodossi, e dagli Eretici, veglianti sempre alla conservazione di questi preziosi monumenti; quindi avveniva, che la più leggera interpolazione in questi libri sì conosciuti, sì importanti, (1) sì rispettati

---

(1) *Allorchè noi sosteniamo l'autenticità de' Scritti Apostolici a noi communicati nella loro integrità, non pretendiamo, che non si sia insinuato alcun' erro-*

produceva un sollevamento universale, ed un bisbiglio non ordinario.

Sozomeno riferisce che un Vescovo eccitò un gran scandolo nella sua Chiesa per

---

re nell' Edizioni moderne. Noi diciamo solamente, che questi scritti non hanno sofferto alcuna alterazione essenziale, risguardante l' Istoria, il Dogma, e la Morale.

Sotto questi tre diversi rapporti tutti gli esemplari manoscritti, o impressi, tutte le versioni sono perfettamente d'accordo. Le diversità non cadono che sopra alcune minuzie, come è facile di convincersene per l'esame di varie raccolte nell' Edizione del Dottor Millot. Nondimeno si objettano due passi degli esemplari moderni del nuovo Testamento, che si pretendono essere stati aggiunti in appresso, e si credono poter urtare il Dogma. A rimuovere qualunque dubbio spieghiamoli per maggior chiarezza.

aver sostituito ad una parola dell'Evangelo da lui creduta bassa, e triviale, un termine sinonimo, ma più elegante.

S. Girolamo sul punto d'intraprendere una nuova traduzione della Scrittura pre-

---

L'ultimo capo di S. Marco contiene il racconto della Resurrezione di Gesù Cristo, che secondo S. Gregorio di Nicea, S. Girolamo, ed Eutimio non si trova negli antichi esemplari.

Il Versetto della Prima Epistola di S. Giovanni al Capo quinto, dice: Tre sono che danno Testimonio in Cielo, il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. Queste parole non si leggono nella versione Siriaca, nell' antica Italica, ed in diversi manoscritti Greci. Ora queste due addizioni interessano essenzialmente il Dogma, poichè nell'una si tratta di un miracolo fondamentale della Religione, qual' è la Risurrezione di Gesù Cristo, e nell' altra della Fede della Trinità. Che

vedeva i clamori che si sarebbero innalzati da tutte le parti se gli accadeva d' allontanarsi per un momento dal testo originale, e dalle antiche versioni.

---

cosa dunque si deve pensare di questi passi in questione? Primieramente i migliori critici non dubitano che non appartengano al Testo sacro: secondariamente quando si riguardassero come dubbiosi, o come supposti, non ne seguirebbe che i Libri Santi fossero soggetti ad una mutazione essenziale. Togliete dall' Evangelo di S. Marco l' ultimo Capo la Resurrezione di Gesù Cristo è certificata per la testimonianza unanime di altri Scrittori del nuovo Testamento, per la testimonianza di tutti gli Apostoli, che l' hanno predicata a viva voce, e per la testimonianza di S. Marco istesso, che si sà aver divisi i travagli Apostolici con S. Pietro. In fine il passaggio dell' Epi-

Io non mi arresterò a provarvi come sarebbe assurda cosa il supporre essere stati soggetti gli scritti Apostolici ad un'alterazione essenziale, sia nell'Istoria , sia nella Dot-

---

stola di S. Giovanni non è nè il solo , nè il principal fondamento del Dogma della Trinità ; questo non è che una ripetizione di ciò che S. Giovanni fa dire a Gesù Cristo nel suo Evangelo : Ego , et Pater unum sumus .

Da questi due passi adunque , siano autentici , siano supposti non ne risulta alcuna conseguenza , o per l' Istoria , o per la Dottrina del nuovo Testamento ; molto meno ne risulta alcun inconveniente pel fatto della Donna Adultera , che manca in un gran numero di manoscritti Greci , e Latini dell'Evangelo di S. Giovanni al Capo ottavo . Questo è un tratto della bontà , e della commiserazione di Gesù Cristo , commiserazione , e bontà di cui

trina, sia nel Dogma. La ragione è troppo evidente, e per poco che a passati riflessi siasi atteso, si sarà compreso non potersi assegnare con qualche verisimiglianza, nè il motivo, nè l' oggetto, nè l' epoca, nè l' autore di questa pretesa falsificazione. Ma se l' Incredulo non può opporre che ipotesi, quali si distruggono per se stesse, io all' incontro posso confutarlo con una prova di fatto, ed ancora sussistente. Scorra esso gli scritti innumerabili de' Padri della Chiesa, da' quali ne' loro Commentarj, ne' loro trattati Dogmatici, nelle loro Omelie si è inserito in qualche maniera il nuovo Testamento; vi si troveranno i sensi, e quasi sempre le parole medesime de' nostri Santi Libri; cosicchè se questi per impossibile andassero a perdersi, sarebbe

---

continuamente offre esempj nella sua vita. Un semplice fatto adunque, non nuoce sicuramente alla Morale, ed alla Storia.

facil cosa di ricomporli, riunendo le citazioni sparse degli Autori Ecclesiastici, prova dimostrativa dell' integrità costante de' Libri del nuovo Testamento a noi pervenuta dalla più alta antichità.

Avendo dunque fatto conoscere la genuità, e veracità de' Libri del nuovo Testamento, noi abbiamo tanto in mano, quanto è sufficiente per provare, che essi sono Divini, primo perchè contengono la Divina Rivelazione, ed in secondo luogo, perchè da Dio sono stati ispirati.

Egli è evidente che i sacri scrittori del nuovo Testamento affermano di aver ricevuto da Dio la Dottrina da essi insegnata, o perchè l'avevano udita da Gesù Cristo medesimo, come Matteo, Giovanni, Pietro, e Giacomo, o dallo Spirito Santo come l'Apostolo S. Paolo, ovvero dagli Apostoli medesimi, i quali vissero col nostro Divin Redentore come Luca, e Marco. Ora abbiamo dimostrato, che gli autori da cui si raccontano tali cose, non sono nè impostori, nè bugiardi, ma probi, e veridi-

ci; dicendo dunque di scrivere quanto da Gesù Cristo si è rivelato, si deve tener per certa la loro narrazione, e si deve credere, che i Libri ne' quali tali cose sono inserite contengano la Cristiana Rivelazione, la quale è ancora Divina, perchè contiene innumerabili prove de' Miracoli, delle Profezie, della Dottrina, e della Santità di Gesù Cristo, con cui la Sua Divinità evidentemente si dimostra.

I Libri del nuovo Testamento, non solamente sono divini, perchè contengono la divina Rivelazione, ma ancora perchè per divina Inspirazione furono scritti, la Divinità dirigendo gl' istessi Scrittori, acciò non errassero.

Per inspirazione altro non intendiamo, che un certo particolare superno impulso, col quale Iddio eccitò gli Evangelisti, e gli altri Scrittori del nuovo Testamento illustrando la loro mente acciò non prendessero errore, e movendo la volontà acciò rettamente scrivessero, e dalla verità costantemente non si allontanassero, rivelandogli

ancora tutte quelle verità, che non potevano conoscere col lume naturale. Avendo dunque noi provato, che i Scrittori del nuovo Testamento sono probi, e veridici in riferire i Vaticinj, ed i Miracoli, e quanto si contiene nelle loro opere Divine, tali ancora devono essere stimati, allorchè apertamente professano non solamente aver scritto quanto Iddio gli aveva rivelato, ma ancora essere stati da Dio stesso commessi, acciò quelle cose scrivessero.

Senza riportare le parole di San Paolo Apostolo, colle quali ci assicura che ogni Scrittura è divinamente inspirata, e quelle di S. Pietro in cui ci si dice, che i Santi Evangelisti hanno scritto inspirati dal Divino Spirito; Gesù Cristo avendo promesso agli Apostoli, che lo Spirito Santo dopo la sua Ascensione al Cielo gli avrebbe insegnato tutte quelle cose di cui abbisognava la sua Chiesa, certamente questa promessa deve avere avuto un perfetto compimento allorchè scrivevano i Libri che la divina Rivelazione contenevano. L' ultima conseguen-

za che si sviluppa dalla autenticità, dalla veracità, e dalla Divinità de' Libri del nuovo Testamento, è che ancora i Libri dalla Vecchia alleanza sono autentici, veraci, e divini.

Come infatti gli Scrittori del Testamento nuovo l' averebbero citati in prova della loro Dottrina, e gli averebbero giudicati veri, e Divini, se veramente tali non fossero stati? Inspirati da Dio in particolar maniera, come abbiamo veduto, al certo non potevano scrivere se non cose provate, e verissime.

Infiniti poi sono i tratti de' Libri della nuova alleanza co' quali si prova, che gli Evangelisti, e gli altri Scrittori lodano, riportano, e si servono de' tratti dell' Antico Testamento. Quasi ogni verso del nuovo Testamento è basato sul vecchio, e le continue annotazioni, le quali sono nel margine della nostra Volgata lo dimostrano ad evidenza. E' dunque legittima l' illazione, che i Libri dell'Antico Testamento e veraci, e genuini, e Divini devono

stimarsi, altrimenti gli Scrittori del nuovo da cui per tali si sono caratterizzati, non sarebbero nè veraci, nè inspirati, nè Divini, ciò che assolutamente ripugna a tutte le ragioni addotte fino al presente. Un' ultima prova sotto un' altro rapporto sigilla il nostro Argomento, e dà termine a qualunque difficoltà.

Gli antichi, ed i moderni Teologi, e fra questi principalmente Tertulliano contro Marcione, Eusebio, Sant' Agostino, e Bossuet dimostrano, che ne' Libri del vecchio Testamento si contengono innumerabili Profezie di Cristo, della Chiesa, e di altri.

Il Nazareno stesso, come scrive S. Luca nell' ultimo suo Capitolo incominciando da Mosè, e da tutti li Profeti spiegava agli Ebrei le Profezie, che riguardavano la sua Divina Persona. Finalmente molti miracoli si narrano nell' antico Testamento operati da Dio in conferma della sua Divina autorità, ma i Miracoli, e le Profezie, noi abbiamo dimostrato ne' passati discorsi

Apologetici non potersi riportare se non a Dio, ed egli solo poterne essere l'autore; contenendosi dunque questi, e quelli ne' libri del Vecchio Testamento, ed essendo fatti in prova di quelle cose, che ivi sono narrate, noi assolutamente dobbiamo esser persuasi, che i libri della vecchia alleanza anche per questa parte e sono veri, e sono autentici, e consequentemente Divini.

Eccoci dunque, o Deisti, in dritto di servirci de' libri del nuovo, e vecchio Testamento, per affermare, e negare, per provare, e confermare tutto quello, che alla Chiesa di Gesù Cristo appartiene. Ecco questi libri medesimi, che sono le basi della Religione Cristiana dimostrati genuini, veraci, e divini, e perciò degni d'ogni rispetto, e venerazione, non già di disprezzo, ed irrisione come in tante vostre opere andate spesso affettando.

Che cosa però non attenta l'irreligione, e l'empietà? Innumerabili sono le difficoltà le quali contro l'antico, e vecchio Testamento si avanzano da' Deisti. Sembra-

no queste qual fumo che dal più pestifero degli abissi viene ad ingombrare la Terra, e quali locuste, che col loro numero oscurano l'aere tutto, e desolano il Mondo. Tutte le scienze vogliono assoldare per combattere le Divine Scritture. In queste, secondo essi, si trovano contradizzioni palpabili, in queste errori di Fisica, di Matematica, di Metafisica, d' Istoria, in una parola ogni errore. Tutte adunque le fanno militare per indebolirne la forza, e per negargli il carattere di Divina.

In mezzo di guerra sì terribile il mio spirito era del tutto dubbioso se doveva intraprendere o nò lo scioglimento di tante difficoltà piene di opposizioni, e quasi impossibili ad essere esaurite. Per una parte il silenzio sembravami una tacita vittoria che si concedeva agl' inimici bastantemente esultanti pe' chimerici trionfi, quali credono aver riportati sopra la Religione; per l'altra il rispondere agl' innumerabili sofismi, mi pareva che m' incamminassero per un sentiero, da cui mai mi sarei

sviluppato; sentiero del tutto contrario al fine prefissomi, qual' è la brevità. Una terza difficoltà insorgeva non meno rimarcabile della prima, ed era le molte opposizioni de' contrarj, le quali raggirandosi intorno punti fisici non troppo a portata delle persone a cui diriggo le mie fatiche, sono piuttosto proprie a stancare il loro intelletto, che a tranquillizzarlo, ed a renderlo sempre più attaccato alla Religione.

Già mi vedeva sul punto di stendere un velo di silenzio sopra tante difficoltà di non leggera impresa a ribattersi. L'idea però di lasciare del tutto digiuni i Lettori in materia sì importante, mi comparve all' improviso irragionevole, e quindi credei necessario d' appigliarmi a un partito di mezzo, e più conveniente. Il mio pensiero dunque è di dare un quadro de'sofismi degl' inimici della Religione con brevità, di scioglier questi chiaramente con principj obvj, e di abbracciare spiegazioni facili, ed intelligibili, lasciando da parte quelle, che ricercano un profondo stu-

dio delle cose naturali. Finalmente procurerò lumeggiare le mie prove con una sana critica, ed in tal maniera sarà convenientemente trattato il presente assunto, e niuna cognizione mancherà a chi legge.

Lascio da parte un' infinità di favole, che si affacciano contro le Sacre Scritture, e sotto un punto di vista riunisco le seguenti.

Com' è possibile, dicono i Deisti, che tutti gli uomini siano nati da un solo? Gli uomini bianchi, e gli uomini neri non mostrano una diversità di principio? Questa diversità maggiormente si prova allorquando si legge nelle Storie la scoperta del nuovo mondo fatta nel Secolo XV., quest' emisfero non avendo una communicazione quasi impossibile ne' passati tempi, col vecchio, fa conoscere che gli uomini colà esistenti non potevano aver origine da Adamo. Com' è possibile ancora, che gli uomini abbiano vissuto circa mille anni, che l'Arca di Noè abbia contenuto tutti gli animali dalla Scrittura accennati, e che un

Diluvio abbia inondato tutta la Terra? Possibile finalmente, che il Sole siasi fermato, e che i Giganti abbiano esistito?

Queste, e simili difficoltà obiettano gli avversarj contro le Divine Scritture; la debolezza però di queste ad evidenza sarà dimostrata nelle risposte, che grado grado andremo presentando.

Primieramente la diversità la quale passa fra gli uomini bianchi, e neri, non è alcerto cosa, che induca una mutazione essenziale riguardante l' anima, o il corpo, bensì semplice mutazione accidentale relativa al colore. Gli uomini dunque, bianchi e gli altri neri non devono già riportare la loro generazione a due diversi principj, ma più tosto alla qualità del clima, e alle diverse azioni del sole.

Per non entrare in un punto quale richiederebbe e tempo, e fatica, ed inviluperebbe il lettore in mille questioni fisiche si contenteremo di alcune prove di fatto che sembrano ad evidenza dimostrare l'insussistenza della difficoltà. Gli Agareni, i quali

nel secolo settimo collocarono la loro sede nell'occidentale parte dell' Affrica erano di diverso colore, altri bianchi, ed altri foschi: col tempo però quelli che nacquero in tali contrade divennero tutti neri, mentre i nepoti degli stessi Agareni originati in Spagna comparvero nella loro nascita di color bianco. Una simile cosa accadde ai Portoghesi, da' quali nel secolo decimoquarto si abitarono le regioni dell'Affrica, poichè i figli di quelli che erano più prossimi alla zona torrida col tratto del tempo divennero neri, mentre gli altri da cui fu presa terra nelle Isole più settentrionali all'Affrica medesima mantennero il loro colore bianco. Tant'è la virtù de'Climi per indurre la mutazione de'colori, che nella Moscovia, nella Polonia, ed anche nell'Elvezia le pelli degli orsi, e delle volpi le quali nel rimanente dell'anno mantengono il loro colore naturale, nell'Inverno la loro tinta alquanto albeggia. Con tali prove di fatto sembra che i nostri contrarj dalla diversità de' colori non possano dedurne la moltiplicità dell'origine

degli uomini, e così indebolire l'autorità della Divina scrittura, e renderla mensognera.

Nè di maggior forza è l' altra difficoltà la quale affacciano per la scoperta dell'America fatta nel secolo decimo quinto, difficoltà per cui asseriscono essere incomprensibile spiegarsi il modo con cui siasi popolato questo nuovo continente senza riportare il principio degli uomini almeno a due.

Riflettendosi seriamente alla proposta objezione ella non pare di maggior peso di quella che si può affacciare su la prima popolazione dell'Isole adiacenti all'Europa, ed all' Asia. L' Isola di Cipro, e l' Isole Balearidi furono probabilmente popolate, la prima da colonie Egiziane, o Asiatiche, e le seconde da Colonie Spagnole, o Affricane. Le Colonie Tartare popolarono il Giappone. L' America dunque può essere stata popolata nella medesima maniera avendogli somministrate delle colonie le coste Orientali della Tartaria, e dello stesso Giappone. E' vero che secondo i nostri mi-

gliori Geografi fra il Giappone, e l'America vi è una distanza di circa novecento leghe, ma non bisogna però credere che questo grande spazio altro non sia che un immensa quantita di acque, vi sono ancora molte Terre ed Isole di una grande estensione che ne occupano una non mediocre parte. La scoperta della terra di Jacco fatta da Drack, e ch'egli denominò la nuova Albione ne riempe una grande estensione. Il dettaglio che ci presenta M. de l'Isle del viaggio ch' ei fece in que' mari ci offre la descrizione di una quantità grandissima d'Isole, poco distanti l'una dall'altra incominciando dalla costa orientale della Tartarìa fino alla costa occidentale dell' America. I Geografi, e gl' Ingegneri Russi scopersero altresì terre, ed Isole molto vaste in questi medesimi mari l' anno 1764 e queste scoperte vanno tuttavia continuandosi, sembra dunque che la comunicazione dell'America col nostro continente, non sia difficile; onde giungere al punto di negare la possibilità della trasmigrazione delle nostre Colonie a quella parte.

Di più è da credersi, che l' idea delle grosse navi coll'ajuto delle quali si solcano le acque, si conservasse lungo tempo fra i discendenti di Noè, da cui si era, veduta l' Arca. Nacque quindi la facilità di costruirne alcune a quella somiglianti, onde attraversare qualche tratto di Mare immaginando qualche mezzo per dirigerle, sebbene imperfettamente, fra le onde. Non è dunque fuori di proposito il congetturare, che alcuni di questi Naviganti siano stati sbalzati da' venti anche sopra quelle Terre, delle quali non andavano in traccia, e così siansi popolati tanti luoghi incogniti. L' Istoria ce ne somministra non pochi esempj, e noi sappiamo che un Vascello Inglese avendo fatto naufragio, un uomo, ed alcune donne approdarono ad un' Isola deserta vi si stabilirono, e vi si moltiplicarono talmente onde in brevissimo tempo la popolarono al maggior segno. Sembrerà dunque impossibile, che dal diluvio in poi valicando gli uomini di terra in terra,

e d' isola in isola siano giunti al continente dell' America, e l'abbiano popolato? Non reca poi maraviglia quanto si affaccia contro la vita degli antichi Patriarchi, poichè ella è antica, e rimonta a' tempi di Lattanzio, e di Agostino. Non può negarsi, che molti, e molti eruditi uomini vollero spiegare quell'immenso spazio di anni per altrettanti mesi; ma questa risposta è assolutamente contraria alla storia Mosaica, asserendo ella essere l' anno del diluvio di trecento sessantacinque giorni.

Più tosto dunque si dica, che quelli antichi Patriarchi goderono di una lunga vita, perchè si servivano di un vitto più sano, più semplice, più vigoroso, e perchè forniti dalla providenza di una complessione più forte, essendo più prossimi al primo Uomo, ed in consequenza più robusti, lungamente esistevano per moltiplicare il genere umano, di cui ve n' era necessità.

Credo di non dover rispondere alle objezioni tante volte replicate contro la gran-

dezza dell'Arca creduta incapace dai Deisti di sostenere la famiglia di Noè, le diverse specie di animali accennate nella Divina Scrittura, ed il vitto necessario per tante bocche, che a lungo dovevano rimanere racchiuse nell' istessa Arca.

Relativamente a questo interessante punto è stato ad evidenza geometrica dimostrato da invitti autori, che l' Arca poteva comodamente contenere tutte quelle cose da Mosè accennate nel Pentateuco, e così è stata vendicata da tante accuse la sua Istoria. Non riporto tali dimostrazioni, perchè troppo aliene dallo scopo di brevità, che mi sono prefisso, aggiungerò soltanto, che Mosè descrivendo le dimensioni dell' Arca tali quali erano, merita maggior fede di quelli, che objettano contro la sua narrazione; poichè se Mosè fosse stato mensognero, ed avesse voluto ingannare chi legge, più tosto avrebbe dovuto ingrandire la capacità dell' Arca, e non impiccolirla, ma ciò non avendo fatto mostra la sua candidezza, ed in seguito di ciò risulta

il suo carattere di veridico storico. Qual cosa poi dovremo dire in ordine all' impossibilità di un diluvio universale? Grozio, Uezio, Blanchis, ed altri asseriscono, che sempre come vero fu creduto da tutte le nazioni sebbene immischiato da mille, e mille favole de' Poeti.

L' istessa esperienza dimostra l' universalità del diluvio; imperciocchè non ammettendosi una tale universale inondazione delle acque, non si può spiegare come nelle sommità de' più alti monti vi sieno rimaste, diciamo così, delle spoglie di mare, come sarebbero conchiglie, pesci, mostri marini, i quali essendosi col tratto di tempo impietriti, dagli eruditi vengono chiamati medaglie, monumenti, memorie dell' universale diluvio. Nè minor fede dobbiamo prestare a Mosè allorchè riporta l' altezza gigantesca di molti uomini, fra' quali conta Og, la di cui statura egli fa ascendere a quindici piedi, essendo sostenuta la sua Storia da molti autori, come evidentemente apparisce nella Disserta-

zione sopra i Giganti del dottissimo Calmet. Sembra anche probabilissima la narrazione di Mosè sul riflesso, che se la natura talmente può disporre le cause in ragione inversa, onde compariscano al Mondo uomini di estrema piccolezza, non potrà la medesima talmente organizzarsi, onde produrre uomini di sterminata grandezza? Si accordi inoltre, che le qualità combinate esistenti in natura non permettano che tutti gli uomini, tutti gli animali, tutte le piante ingrossino, e si alzino in ogni parte del Mondo ad un' altezza, e misura molto al di sopra dell'ordinaria, nè che diminuiscano, e divengano molto più piccoli di quello, ch'essi sono, ciò però non toglie che in alcuni luoghi del Mondo siansi veduti Uomini, animali, e piante assai più grandi, che in altre.

In fatti le ossa del Re Teutobocco scoperte in Francia l'Anno 1613. avevano venticinque piedi, e mezzo di lunghezza, dieci di latitudine nelle spalle, e cinque

di profondità : la testa era di cinque piedi per lo lungo, e dieci nella rotondità, e il concavo degli occhi di sette once di giro.

Viene accertato che nel 785. si discoprì in Boemia una testa sì grossa che due uomini non la potevano portare, e certe gambe lunghe ventisei piedi.

Si sono veduti nell' America giganti sì grandi, che gli Uomini ordinarj gli arrivavano solamente al ginocchio; miransi tuttavia i loro resti nel Perù; si ha l'istessa tradizione nel Brasile, e nel Messico, e vi si danno a vedere ossa di una sterminata misura. Si potrebbero accrescere le prove dell'esistenza de' giganti, ciò però basti al fine prefissomi della brevità.

Non può finalmente esprimersi con quale apparato di Fisica si presentino i Deisti contro la narrazione di Giosuè intorno alla fermata del sole per mostrarne la falsità. Poche parole però spero che saranno sufficienti per sciogliere una tale obiezione.

Si conceda per un momento, e si supponga essere il sistema del moto della Terra intorno al sole il più probabile, e che anzi un tal sistema possa confermarsi con validissime ragioni, qual conseguenza dedurne? Forse che Giosuè è uno storico mensognero? Nò sicuramente. Gli convenne così parlare per uniformarsi al comune sentimento degl'ignoranti quali pensano diversamente, e sarebbero rimasti attoniti ad un discorso così nuovo fatto dal loro Capitano. Voi, o Deisti, seguaci del sistema Copernicano frequentemente dite, il sole è all'oriente, il sole è sul meriggio, il sole è all'occidente, e si tuffa nel mare: eppure non siete bugiardi, nè ingannatori seguendo il parlar comune degli uomini fra cui vivete. Lo sarà dunque Giosuè per averlo detto una sol volta nella sua storia?

Vi sono delle altre difficoltà che contro l'antico testamento si avanzano, difficoltà dette di Antologia, o siano di contradizione. Se qualche volta sembra ritro-

varsi nelle Divine Scritture una tale contradizione, ella è apparente, ed ha bisogno di essere spiegata essendo impossibile che la Divinità mentisca. Ma siccome i Deisti quelle objezioni che sopra questo punto si affacciano, e che mille volte sono state sciolte sempre tornano a produrre in campo; così riporterò le principali aggiungendovi immediatamente le risposte per maggior chiarezza.

La Genesi al capo primo narra avere Iddio create tutte le cose successivamente, ed in sei giorni, quando l'Ecclesiastico al capo 18 dice che Iddio creò tutte le cose insieme. Ecco la prima contradizione.

Noi risponderemo con S. Tommaso che nel luogo annunziato dall' Ecclesiastico parla la Scrittura della creazione degli esseri in quanto alla sostanza, e nella Genesi si parla della creazione degli esseri non solo in quanto alla sostanza, ma ancora in ordine alla distinzione, ed ornato, le quali cose

tutte furono compite nello spazio di sei giorni.

Nel libro de' Paralipomeni cap. 11. v. 15. si dice, Davidde essere stato il settimo, e l'ultimo figlio d'Isai: quando nel libro I. de' Re al cap. XVI. v. 11. si assicura che questi avendo condotto avanti Samuele i suoi sette figli, ed essendo stato interrogato dal Profeta, se altri ne avesse; rispose, ancora ve ne rimane un altro più piccolo da cui si pascono le pecore. Davidde dunque fu il settimo, e l' ottavo figlio.

Sette furono i figli generati da Isai, non può mettersi in dubbio; ma oltre questi aveva ancora un figlio addottivo chiamato Jonata, il quale trovandosi in casa quando vi dimorava Samuele, anche questo egli volle presentare al Profeta; e così Davidde veramente era settimo figlio naturale, otto però coll' addottivo furono presentati da Isai al Profeta.

Queste, ed altre di tal genere sono le difficoltà, che si avanzano da' Deisti con-

tro i libri del vecchio Testamento, quali non meritando una particolar risposta diversa sostanzialmente da quelle riportate, le passo sotto silenzio, richiedendo una maggiore attenzione alcune altre riguardanti il nuovo Testamento, e che ugualmente si dividono in due classi.

La stella, dicono i Deisti, la quale condusse secondo Matteo i Maggi a Betlemme, o era lontana, o era vicina, se lontana non poteva indicare nè un Regno, nè una città, nè una casa, e molto meno una capanna, se vicina non solo avrebbe ricoperto colla sua grandezza un piccolo locale, ma la Giudea, e tutto il nostro Emisfero.

Per parola *stella* che usurpa l'interprete della volgata non si vuole intendere propriamente una stella, ma qualunque corpo lucido. Quella stella dunque che fece strada a' Maggi, fu una meteora lucida, la quale Iddio formò non molto lungi dalla Terra, e nel cammino li diresse, come già con mano forte condusse gli Ebrei

nel deserto per mezzo della colonna di fuoco.

Matteo ancora riferisce che i Demonj, quali Cristo aveva scacciati da un ossesso si gettarono sopra un gregge di porci; come però ritrovarsi fra Giudei a cui era proibito di cibarsene?

Agli Ebrei è vero era proibito di mangiar carne porcina, ma non già di averne delle mandre, di nutrirle, e di venderle a' Paesi circonvicini. Sono a tutti note le parole proferite d'Augusto, e riportate da Macrobio, allorchè Erode comandò la strage degl' innocenti; cioè esser meglio appartenere al medesimo Erode come porco, che come suo figlio.

S. Marco racconta essersi da Gesù Cristo maledetto un albore di fico non avendovi ritrovato frutti, allorchè non era tempo. Altro che un pazzo, dicono i Deisti, poteva maledire un albore di fichi, quale non aveva frutti non essendo ancora giunta la stagione di produrne.

Bisogna avvertire che gl'Interpetri della volgata da cui si spiega la parola Greca per *non* potevano anche spiegarla per *ivi*. In questa maniera adunque si potrebbe ordinare la narrazione dell'Evangelista. Avendo veduto Gesù Cristo da lontano un fico che aveva delle foglie, vi si condusse per osservare se a caso vi ritrovasse qualche cosa, imperciocchè ivi cioè in quella Provincia era il tempo de' fichi. Il fico poi maledetto, ed inaridito fu segno della divina vendetta, che stava per piombare sopra gli Ebrei, e perciò alcuni quella parola *tempus* la spiegano per un anno, quasi che Cristo maledicesse il fico, perchè quell' anno non aveva prodotto frutti. Una però delle maggiori difficoltà che sembrino avanzare i Deisti in ordine alle proposizioni antilogiche, ossiano contradittorie del nuovo Testamento, son quelle dedotte dalle due Genealogie di Gesù Cristo tessute dalli due Evangelisti Matteo, e Luca, dicendo il primo che Gesù Cristo è disceso da Davidde per Salomone, il secondo da David-

de per Natanno. A sciogliere una simile objezione d'uopo è riportarsi alla consuetudine degli Ebrei ne' loro santi libri riportata.

La legge Mosaica comandava ad un fratello di congiungersi in matrimonio colla vedova del suo fratello maggiore trapassato senza successione; di più commandava ancora che i figli nati dal secondo letto dovessero appartenere al fratello defunto, cosichè due Padri avevano, uno naturale, e l'altro addottivo dalla legge. Finalmente gli Ebrei molte volte intendevano per fratelli, secondo il Levitico i consanguinei più prossimi, cosichè Elì Padre secondo la legge di S. Giuseppe non era se non fratello uterino, o Parente di Giacobbe Padre naturale del medesimo Santo.

Tali spiegazioni se si avranno avanti agli occhi non vi sarà contradizione alcuna nelle due Genealogie del Salvatore, ed i due Evangelisti saranno conciliati, poichè Matteo tessè la generazione di Gesù Cri-

sto secondo la carne, e Luca secondo la legge.

Una seconda contradizione dicono i Deisti si trova fra gli Evangelisti Marco, Giovanni, e Matteo allorchè narrano la Resurrezione di Gesù Cristo. Il primo racconta che le donne si affrettarono di andare al monumento assai di mattino, *valde mane*, nato già il Sole, *orto jam sole*; il secondo che vi si portarono essendo ancora le tenebre, *cum adhuc tenebrae essent*, ed il terzo che vi andarono nel vespero del sabato, *Vespere autem sabathi*. Queste difficoltà ancora svaniscono se si riflette che quelle parole nel vespero del sabato, hanno la stessa forza come se dicessero essendo già passato il sabato, imperciocchè nel testo Greco si legge invece del *vespere*, *sero* la qual voce denota l'estrema parte del tempo, e non il vespertino tempo. Non sono dunque contrarie queste due *valde mane*, *et transacto sive sero sabathi*. Neppure però sono contrarie quelle parole essendo già apparso il sole, *orto jam so-*

le , ed ancora le tenebre ricoprendo la superficie della Terra *cum adhuc tenebrae essent*, imperciocchè nascendo il sole è ancora oscuro il tempo nè le tenebre sono del tutto dissipate ; tanto più che l'aoristo greco , quale dalla volgata s'interpreta, nato già il sole *orto jam sole* , ha tal forza che disegna la cosa , o già fatta , o da farsi . Diversi scrittori conciliano diversamente questi testi credendo che un Evangelista abbia descritto il tempo in cui le donne uscirono da Gerusalemme per ungere il corpo del Redentore , l'altro il tempo in cui giunsero al monumento ,

Molte altre difficoltà potrebbero aggiungersi alle già descritte , ma essendo consimili , ed avendo quasi un egual soluzione con le altre , per brevità tralascio di esporle potendo facilmente il lettore conoscere dalla qualità delle une la forza delle altre . Solamente terminerò col avvertire che essendo provata l'autenticità , la veracità , e la Divinità de' libri del nuovo , e

vecchio Testamento non pare regola di sana critica, come già altrove abbiamo osservato, negare il certo, ed evidente perchè riunisca qualche cosa di oscuro, e di dubbio, ma doversi ammettere il secondo in forza del primo, o per meglio spiegarmi dovere la certezza formar giudizio dell' incertezza, e non già l' opposto.

Non conviene adunque negare la caratteristica divina a' libri santi, perchè contengono alcune difficoltà, ma più tosto è proprio di uno spirito giusto confessare, che queste difficoltà, quali sembrano collidere co' libri medesimi devono essere spiegate, e mancando una tale spiegazione appartiene al buon senso giudicare essere noi privi di altre idee per averne un' intera chiarezza, giammai però in forza di queste regole potranno essere caratterizzate per impossibili, e contradittorie.

Deisti, siete persuasi della forza della Religione Cristiana? Conoscete ancora le sue inconcusse basi, ve ne siete formati una giusta idea, volete abbracciare una

Religione sì divinamente organizzata? A darvi però un ultimo colpo, permettete che nel seguente discorso vi rappresenti la Chiesa sotto un totale punto di vista. Forse un tal quadro ben lumeggiato, e riunente molte sparse figure, cioè molte verità quà, e là annunziate produrrà quell' effetto che molte volte ho desiderato.

QUARTO DISCORSO
APOLOGETICO

SI PRESENTA UN DETTAGLIO DELLA CHIESA DI GESU' CRISTO, E SE NE DEDUCE UNA NUOVA CONFERMA AD ILLUSTRAZIONE DI MOLTE VERITA' ANNUNZIATE NE' PASSATI DISCORSI APOLOGETICI PER DETERMINARE FINALMENTE IL DEISTA AD ABBRACCIARE LA RELIGIONE CRISTIANA.

Le Invenzioni umane giova assomigliarle all' onda, che fugge, ed all' aura che passa; invenzioni figlie dell' uomo, e perciò soggette a' medesimi vortici di crollo, di decadenza, e di estinzione.

Gettiamo un colpo d' occhio sopra alcune epoche maestre dell' antichità delle cose, e vedremo le principali Monarchie succedersi l' une all'altre, con una rapidità sorprendente, e finire a vicenda come avevano incominciato. Vedremo delle repubbliche, che dopo avere recato stupore al mondo intiero, per lo splendore delle loro scienze, e delle loro armi, si confondono, e si seppelliscono nelle proprie ruine. Ci si presenteranno de' Regni, di cui la grandezza faceva stupire in qualche maniera la terra, e sotto la tirannia de' quali gli uomini, e le leggi avevano piegato, precipitare nella notte del sepolcro, e dileguarsi la loro memoria al pari del

vento. Si contino gli uomini li più potenti dell' universo, si conti il loro argento, le loro forze, l' ambizione, il credito loro per fondare uno stabilimento di qualunque natura possa essere: secoli più però secoli meno conculcheranno questo edifizio, ed i loro architetti in cenere ridotti al paro degli avanzi delle loro opere mostreranno, che nulla vi ha di solido, e che tutto scorre, si discioglie, e svanisce.

La Divinità fa sentire la forza del suo spirito, e Faraone perisce, e la sua armata quasi pietra nel profondo del mare è sommersa; Sennacherib è tocco dal dito dell' Onnipotente, ed i suoi cento ottantacinque mila Soldati restano estinti sul campo della desolazione, e della morte. Uomini ricredetevi. Invano l'artefice fabbrica se del pari il Signore non edifica, ed in vano rondeggia sulle mura di una città la sentinella se il Re degli eserciti alla sua cura non veglia. Ma se sulla parola dell' Onnipotente il primo getta i fondamenti della casa, ed il secondo custodisce le mura del

Forte, gli urti, e le tempeste per l'uno, gli assalti, e gl' inimici per l'altro, più validi li renderanno, ed inconcussi.

Sopra questa parola la terra persevera nella sua stabilità, il mare non oltrepassa gli assegnati confini, ed il Mondo sussiste nella più perfetta armonìa. Sopra questa medesima parola la Chiesa di Gesù Cristo trionfa contro tutti gli sforzi de' suoi inemici, e si ride della rabbia de' suoi più fieri rivali. Di questa Chiesa adunque entriamo in dettaglio, e vediamo ch' ella gode di tale glorioso vantaggio perchè stabilita sulla parola di Gesù Cristo, che ne è il Fondatore, il Conservatore, ed il Maestro fino al terminar de' secoli. Vediamo queste prerogative, e rivolgendo un' occhiata alle differenti parti di questo edifizio, forse ne ravviseremo meglio il paraggio, ne penetreremo l'armonia, e dall' ordine che vi scopriremo non potremo fare a meno di non riconoscere quest' opera, qual produzione dell'istessa Sapienza, che ha così divinamente disposto l' universo.

Qual nuovo spettacolo non sarebbe stato il vostro, o Deisti, se nel momento, che gli Apostoli uscivano dal cenacolo si fossero in alcuni de' vostri seguaci imbattuti, e da questi interrogati delle loro idee, del disegno, e del fine loro; noi andiamo, avessero detto, ad assalire un Mondo immerso nelle più abominevoli Idolatrie, macchiato de' più vergognosi delitti, e schiavo de'vizj, e delle passioni; un Mondo che già contro di noi si avventa colle più terribili persecuzioni, e vi andiamo non d' altro armati, che della parola di un Dio, non da altro sostenuti, che da una intera confidenza nel suo potere, non da altra lingua difesi, che dall' Evangelo di un Uomo Crocifisso. Eppure siamo sicuri di superare le sue trincere, e di vincerlo ne' suoi più secreti accampamenti: quante false divinità troveremo in questi, altrettante saranno ridotte in polvere, ed al culto di un Giove, di un Mercurio, di un Marte, di una Venere sostituiremo la cognizione del vero Dio, e quella del suo Unico Figliuolo. Sia-

mo sicuri ancora di ridurre gli Uomini ad abbandonare l'orgoglio, la voluttà, le ricchezze, il dominio, e ad abbracciare la povertà, l'umiltà, i patimenti, la soggezione, la carità. Domanderemo una pronta credenza de' misteri i più astrusi della Trinità delle Persone in una sola natura Divina, dell'Incarnazione, e di altri, e ci persuadiamo di essere sicuramente ascoltati. Non abbiamo eserciti da commandare, non ricchezze da disporre, non potenti da essere garantiti. Non conosciamo le lingue de' diversi popoli a cui siamo diretti, non siamo oratori, non siamo filosofi, siamo dodici pescatori ignoranti, ed abjetti, eppure speriamo di soggettar Popoli, e Nazioni, Letterati, e Filosofi, Principi, ed Imperatori a questa nuova Religione. Speriamo di far sventolare il vessillo di Gesù Cristo crocifisso, scandalo per gli Ebrei, e stoltezza pe' Gentili nell'Asia, nell'Europa, nell'Affrica, e nel mondo tutto conosciuto, e d'inalberare la sua croce ne' rostri di Atene, e di Roma.

Che bel proggetto è mai questo, avreste detto voi, o Deisti, che sciocchezza, che Uomini degni della più alta compassione. Ma pure l' opera della Religione incomincia, si avanza, e progredisce in guisa, che assomiglia allo spuntar della luce, da cui in un' istante s'illumina l' Emisfero.

Gli Apostoli, più celeri che il fulmine, più rapidi che il lampo attraversano il mare, volano all'estremità del Mondo, e vanno ad innalzare la croce in climi, ove il Sole porta appena la sua luce. La loro apparente rusticità confonde i saggi del secolo, e trionfa di tutti i loro sofismi, il loro coraggio stanca i carnefici, gl' Idoli cadono, l' Idolatria sparisce, li Popoli ascoltano, e la Fede si propaga.

Qual sia stata la rapidità dell' Evangelo noi già l'abbiamo accennato nel quarto discorso, ma giova ricordarlo più estesamente. Ecco gli Apostoli, e i Discepoli, che dopo aver insegnato la loro divina Dottrina in Gerusalemme, e nella Giudea poco appresso alla Resurrezione di Gesù Cristo,

penetrano nella Grecia, nell' Italia, e fino nella Spagna. Essi, come dicono gli Atti degli Apostoli, fondano delle Chiese a Corinto, a Filippi, a Tessalonica, ad Efeso, ad Antiochia, a Roma, nell' Isola di Creta, nel Ponto, nella Cappadocia, nella Galazia, nella Bitinia, ed in innumerabili altri luoghi. Non ancora era terminato il primo secolo, e già l'Apocalisse di S. Giovanni ci mostra delle Chiese regolate, e governate da' Vescovi nelle principali città dell' Asia Minore.

Queste Chiese sempre più si accrescono così che verso la metà del secondo secolo S. Giustino nel suo Dialogo coll'Ebreo Trifone avanza come un fatto generale, e conosciuto non esservi nazione sia civilizzata, sia barbara, ove non s' indrizzassero delle preghiere, e delle azioni di grazia a Dio Creatore in nome di Gesù Cristo suo Figliuolo. Qualche anno appresso S. Ireneo Vescovo di Lione, volendo provare che la Fede Cattolica era la medesima in tutto l'universo, e fino all'estremità della Ter-

ra, nomina le Chiese delle Gallie, della Germania, dell'Iberia, dell'Oriente, dell' Egitto, e della Libbia. Tante sono queste Chiese che Tertulliano vivente al principio del terzo secolo intraprende a provare essersi il Regno di Gesù Cristo assai più esteso, che gl'Imperi di Nabucco, di Alessandro, e de' Romani: noi non siamo che di Jeri, diceva nella sua Apologia, e noi riempiamo le vostre colonie, i vostri campi, le vostre Tribù, le vostre Decurie, il Palazzo, il Senato, le assemblee, noi non vi abbiamo lasciato, o Gentili, che i vostri Tempj.

Una propagazione così grande del Cristianesimo viene accennata ancora da S. Atanasio in una sua Epistola Sinodica ove nomina le Chiese delle Spagne, della Gran Brettagna, delle Gallie, dell'Italia, della Dalmazia, della Misia, della Macedonia, della Grecia, dell' Affrica, e della Sardegna. Finalmente tutti quei Concilj che hanno preceduto il Concilio di Nicea sono de' monumenti irrecusabili delle vaste con-

quiste che la Fede Cristiana aveva fatte avanti il Regno, e la conversione di Costantino. Voi, o Deisti, di questa verità non potete dubitare, poichè la storia profana è d'accordo con l'Istoria Ecclesiastica. Interrogate Tacito, e vi risponderà che sotto il Regno di Nerone appena passati pochi anni dopo la morte di Gesù Cristo, vi erano in Roma una gran moltitudine di Cristiani. Seneca, citato da S. Agostino, si lamentava de' progressi che facevano in tutto l'Universo li costumi degli Ebrei (così egli additava i Cristiani usciti dalla Giudea) i vincitori, diceva egli, hanno ricevuto la legge da' vinti stessi.

Plinio il giovane Proconsole di Bittinia scriveva all'Imperatore Trajano che le città, e le campagne di queste provincie erano ripiene di Cristiani di ogni rango, di ogni età, di ogni sesso. Plutarco, Strabone, Lucano, Giovenale deploravano il silenzio degli oracoli pel discredito in cui cadevano a misura che si estendeva il Cristianesimo. Porfirio finalmente dice es-

pressamente che Esculapio, e gli altri Dei non facevano più sentire la loro protezione dopo che Gesù Cristo si adorava nell'universo.

Non rimanete sorpresi di ciò. Dio ha parlato, e come già la sua voce onnipotente fece uscire il mondo dal nulla, così ora fa comparire la sua Chiesa in mezzo d' innumerabili nazioni, e siccome ancora i fondamenti della Terra furono stabiliti sulla sua sovrana voce, così la Chiesa si mantiene inconcussa sulle indefettibili promesse del suo Divino Maestro. Ella è una società fondata dal Signore medesimo, è una magnifica città poggiata sù monti santi, e la casa di Sionne che Iddio ha scelto per sua abitazione, non sarà ella dunque immortale, come è immortale il suo fondatore? Non sarà immutabile com'è immutabile la sua parola?

Deisti, vedete un poco se trovate nell' Istoria del Mondo, qualche opera così solidamente stabilita, come questo corpo

mistico di cui facciamo parte; vedete un poco se fra tutti i capi d'opera della natura, e dell'arte, fra tutti li monumenti ancora esistenti, fra tutti li stabilimenti che l'orgoglio, e la forza umana hanno fondati, ve n' è alcuno da uguagliarsi alla Chiesa?

Per qual'altro stabilimento sono stati operati tanti prodigj, e tanti portenti? Per qual'altro stabilimento si sono usati mezzi così deboli in se stessi, ma resi evidentemente sopranaturali, perchè confortati dalla virtù dell'Altissimo? Lo stabilimento dunque di questa Chiesa fondata sulla parola dell'Onnipotente, è l'avvenimento il più autentico, il più solenne, il più grande, e se ne dubitate aprite gli occhi, poichè Gesù Cristo non solo n' è il Fondatore, ma anche il Conservatore.

Era naturale, che l'opera di Dio assai differente da quella degli Uomini, fosse indestruttibile, cosicchè i suoi fondamenti fossero per sempre inconcussi. Gesù Cristo l'aveva detto, e la sua parola più durevole

della terra , e del cielo ; non sarebbe stata giammai proferita in vano . Su questa parola stabiliva una Chiesa, contro la quale le porte dell' Inferno giammai avrebbero prevaluto , mentre Pietro , ed i suoi Successori ne divenivano per la loro autorità i fondamenti , ed i capi visibili .

Sopra questa medesima parola intimava a tutti che i disprezzatori della sua Chiesa sarebbero stati da lui disprezzati , e che benignamente avrebbe prestato l' udito a chiunque gl' insegnamenti della medesima avesse umilmente ascoltati . Non temete miei seguaci , conchiudeva Gesù Cristo , non temete piccolo gregge de' miei eletti , io sarò con voi fino alla consumazione de' secoli .

Ove siete Uomini audaci , che ardite contrastare alla Chiesa il privilegio dell' infallibità . E' un Dio , che parla con tutta la pienezza del potere , e dell'amore , parla con tutta l' effusione del sangue sparso , e vi dichiara in faccia dell' Universo , ch' egli è continuamente co' suoi Apostoli , e co' suoi Successori .

L'eterna alleanza da Gesù Cristo promessa alla sua Chiesa si è perpetuata nel ministero de' Sacerdoti, e de' Vescovi, de' Discepoli, e degli Apostoli, e questa perpetua alleanza c' insegna non esservi ombra di pericolo, onde crollar possa la Chiesa, e farci temere la sua distruzione.

Non si può avere però una giusta idea di questa Chiesa, che conciliando le minacce colle promesse, altrimenti non vi sarebbe differenza alcuna fra la terra, ed il cielo, e la società militante sarebbe così perfetta, come la trionfante. Le nuvole non servono, che a far rilevare lo splendore del sole, e li vizj, e le divisioni hanno dato più lustro alla Chiesa.

Quante volte ella non sarebbe caduta sotto gli sforzi de' suoi nimici, se l'assistenza dello Spirito Santo non l'avesse preservata da tanti terribili urti?

Non vi è alcuno di quei pericoli, che S. Paolo numera nelle sue epistole, ch'ella non abbia provato. Pericoli sulla terra, pericoli sul mare, pericoli di ogni genere,

pericoli dalla parte degl' inimici, pericoli dalla parte de' falsi fratelli, sembra che la Chiesa non esista, se non per insegnarci a pregare, a soffrire, a gemere. Appena gli Apostoli annunziano l' Evangelo eterno, che l' universo congiurato si unisce contro la sua dottrina, e propone di esterminare le loro persone, ed il nome loro; si vedono da tutte le parti editti fulminanti, che condannano li Cristiani a finire su de' patiboli i loro giorni, e carnefici, che li fanno morire in una maniera la più oltraggiosa, e barbara. Altri sono di spettacolo in mezzo degli anfiteatri, e de' circhi, lacerati, e divorati da bestie crudeli; altri ricoperti di bitume, e di pece durante la notte accesi rallegrano, o per meglio dire atterriscono la vista di chi l' osserva; altri stirati su gli Eculei, fatti in pezzi dalle ruote, ricoperti di piaghe sono oggetto di dispetto pe' tiranni, quali accesi di maggior ira per il sangue de' Martiri, altro piacere non hanno, che di vederlo scorrere a gran rivi, e di bagnarne

tutta l' estensione del loro impero. Sembra che contino i loro giorni con i supplizj inventati contro i Cristiani, e pare che niun mezzo lascino intentato per schiantare la Chiesa nel suo nascere. Intanto Iddio si burla de' loro disegni, si ride delle loro conventicole, disperge gli autori di queste, e sostiene la Chiesa sulla sua parola fondata.

Io vedo i Discepoli di Gesù Cristo fra il ferro, ed il fuoco trionfare delle armi, e delle fiamme. Io li vedo cangiare le loro prigioni in tempj ove per mezzo di generose confessioni manifestano la loro fede, e palesano la verità. I Stefani pregano per i loro persecutori, gl' Ignazj si felicitano di essere come fromento immolati per Gesù Cristo, i Lorenzi sopra i carboni offrono i loro corpi mezzi arrostiti ai tiranni come vivanda a saziare il loro furore.

Più i Cristiani sono sagrificati, e più la Chiesa è feconda di nuova, e più robusta prole. Il sangue de' Martiri è una se-

menza di nuovi fedeli, e finalmente gl'Imperatori medesimi, persecutori della Chiesa, divengono suoi protettori, e già Costantino uscito dal seno dell' errore, viene a stendere una mano pietosa a'Cristiani, li toglie da' luoghi d'orrore, ov' erano quasi seppelliti, e rende alla Chiesa il più magnifico Impero dell' Universo. Chi dunque poteva renderla vittoriosa in mezzo a tanti assalti se non la parola dell' Onnipotente? Chi conservarla in mezzo a tanti inimici se non la sua indefettibile promessa? Promessa che sempre più si rende palese nelle guerre contro l' Eresie successe alle antiche persecuzioni de' Tiranni Gentili.

L' Istoria Ecclesiastica ci presenta un continuo racconto de' combattimenti, e de' trionfi della nostra Santa Religione. Sempre contradetta, e sempre vincitrice, sempre attaccata, e sempre custode del deposito della Fede. Ella non può fuggire ai suoi inimici senza incontrarsi co' suoi falsi fratelli. Ecco Ario sostenuto da tutta la

Potenza de' Romani Imperatori, difeso dal credito di una moltitudine di Vescovi, nascosto sotto il nero velo della mensogna negare la consustanzialità del Verbo, riguardar Cristo come un puro Uomo, e far ricevere la sua orribile Dottrina in assemblee, che si onorano quali Concilj. Sorgono i Giuliani, che dopo aver apostatato si armano della più fina malizia per disperdere il Cristianesimo, chiudono le scuole pubbliche per introdurvi l' ignoranza, e niun mezzo lasciano intentato per schiantare da' fondamenti la Religione di Cristo.

Che dirò di Pelagio? Esso attacca la grazia di Gesù Cristo, distrugge il frutto della Redenzione, e si sforza di rendere la Religione uno scheletro senz'anima, e senza vita. Che dirò di Fozio? Esso colla sua lingua, e colla sua penna artificiosa seduce una parte dell'universo, e procura ogni via per trascinare nel suo scisma i legittimi Pastori. Quali fini si sieno prefissi Lutero, e Calvino non è necessario ricercarli nelle loro opere. Aboli-

ti i Sacramenti, disprezzate le Indulgenze, tolto il culto de' Santi, terminano con furore ciò che hanno incominciato con dispetto; quindi penetrano ne' Tempj, turbano il sagrificio, ed i sagrificatori, profanano i Tabernacoli, e le ostie, trattano la Chiesa come una Babilonia, il suo capo come un Anticristo, e pongono il sugello alle loro iniquità separando de' Regni interi dalla comunione de' Fedeli. Gettiamo ora gli occhi sopra quegl' increduli, e sopra quegli Uomini corrotti ne' loro costumi da' quali si ferisce nel secolo presente il seno della Chiesa che li ha regenerati. Che nuova lega contra la Religione, che nuovo assalto contro le sue massime, ed i suoi dogmi? Da ogni parte i delitti quali torrenti d'iniquità si spandono, ed inondano. Nuovi sistemi sorgono, che vogliono soffogare ogni germe di Fede, ogni seme di virtù. Gl'inimici si moltiplicano, i sacerdoti gemono, e Sion è nell'obbrobrio, e nell'afflizione. Chi non temerà per la

Chiesa se ella non è un'opera tutta Divina? Chi non temerà di vederla sparire come l'Impero de' Greci, e de' Romani se ella non ha per appoggi che de' soccorsi temporali?

Mio Dio però il mio spirito si consola. Voi fin'ad ora avete vegliato, e la vostra Chiesa è stata indestruttibile, avete vegliato, e Roma che perseguitava la vostra Religione è la sua sede. Il Trono stesso degl' Imperatori d' onde scagliavansi fulmini contro i cattolici è divenuto il centro della Cattolicità. Il Tempio de' falsi Dei porta il nome de' santi tutti. Avete vegliato, e tutte le Eresie hanno assegnato l'epoca della loro nascita; e quella della loro distruzione. Avete vegliato, e non vi sono più Ariani, Nestoriani, Eutichiani, Monoteliti, perchè la vostra sola verità esiste in eterno. Veglierete e le altre sette saranno distrutte, ed il libertinaggio sarà umiliato.

Chi potrà vantarsi fra tanti Eretici che hanno attaccato la Chiesa di aver corrotta

la sua Fede? Chi potrà vantarsi di averla spinta a condannare qualche verità, ed a seguire qualche errore? Sempre esatta nell' insegnare ciò che Gesù Cristo gli ha rivelato, ciò che gli Apostoli hanno predicato, ella trova nella tradizione, e ne' Libri Santi i fondamenti della sua credenza, e tutte le prove della sua autorità. Qual più gran prova però dell'assistenza di Gesù Cristo per la sua Chiesa di quel maraviglioso piano di dottrina con cui ordina i fedeli all'eterna vita? Essa non può essere ispirata che da quel Divin Maestro ch'è la stessa verità per essenza.

Io osservo primieramente che tutti li Misteri del Cristianesimo si rapportano ad un fine unico qual è la salute del genere umano per la mediazione di Gesù Cristo Salvator nostro, e li osservo ancora tutti legati strettamente, e necessariamente con questo Dogma principale che Cristo Dio, e Uomo è morto per l'espiazione de' nostri peccati. Che ordine maraviglioso in questi non si ammira? Alcuni, come il peccato

Originale , l' Incarnazione del Verbo , la Trinità delle Persone nell' essenza Divina sono li preliminari del Dogma della Redenzione , gli altri come la necessità della grazia , e l' efficacia de' sacramenti ne sono le consequenze. Osservo in secondo luogo, che tutti questi Misteri formano un corpo di Dogmi , di cui tutte le parti si accordano , e si sostengono scambievolmente a fronte della loro incompensibilità , scoprendovisi un piano di economia Religiosa , da cui si confermano , ingrandiscono , e perfezzionano tutte le idee che la Religione ci dà della Divinità.

Ditemi in grazia un tal sistema poteva essere l'opera dell'uomo , il quale non esce giammai dalla sfera delle verità naturali , che per perdersi fra chimere , e contradizioni ? Credete voi che fosse una cosa facile comporre un sistema del tutto intelligibile per l'ordine , ancorchè tutto incomprensibile per i Misteri ?

Io vedo che la Dottrina Cristiana , e li Misteri non devono cosa alcuna al tempo ,

nè sono stati il frutto di una lunga meditazione de' Sapienti del secolo, e degli uomini di genio. La tradizione da cui ci sono stati trasmessi prende la sua sorgente dagli scritti Apostolici, e questa sorgente non è stata giammai contaminata nel suo corso; qual' essa fu nel suo nascere seguita ad essere pel tratto di dieciotto secoli, e se alle volte la Chiesa medesima ha creduto di adottare qualche termine nuovo ad oggetto di esprimere la sua Fede con più precisione, è stato per allontanare le false interpretazioni de' Novatori: il fondo però della Dottrina è stato sempre il medesimo. Ella credeva la consustanzialità del Verbo avanti che il Concilio di Nicea ne avesse consacrata la parola consustanziale, e lo crederà in eterno. Tutti coloro che hanno avuto la presunzione di spiegarli si sono inviluppati in un senso contrario, mentre che la Chiesa depositaria, e custode della Fede, ha tenuto costantemente il mezzo fra gli errori opposti di tutti li Novatori antichi, e moderni. Finalmente tutti li Mi-

steri del Cristianesimo tendono da una parte a darci la più alta idea della santità, della giustizia, e della misericordia di Dio, e dall' altra a farci conoscere la debolezza, e la depravazione originale della natura umana. La ragione abbandonata a se stessa non avrebbe giammai potuto innalzarsi a questa altezza di dottrina senza il lume della Fede, per cui mezzo trova la soluzione de' suoi dubbj, e delle sue difficoltà.

Gettate ora un colpo di occhio sopra il culto della Chiesa Cattolica, ed osservate con qual saggezza i dogmi sono mischiati con le istituzioni positive, e come gli uni, e gli altri concorrono ad eccitare tutte le affezioni virtuose. In quelle Feste maestose che richiamano l'epoche consolanti della Religione, in que' giorni consacrati al riposo, ed alla pietà, il popolo non dimentica le sue pene, e riposandosi da' suoi travagli non s' istruisce, e non si anima alla virtù?

Quel sangue divino che scorre sopra gli altari, quella mensa celeste ove il povero è

ammesso insieme col grande, que' bagni rigeneratori testimonj del giuramento pel quale uno si è consacrato alla virtù, ed al Cristianesimo, quelle ceremonie pompose con cui s'amministrano tutti li sacramenti non sono un'alimento per la pietà dell'uomo? non si riuniscono per parlare a'suoi sensi, al suo cuore, ed al suo spirito?

Quali istituzioni preziose sono mai queste agli occhi di una Legislazione illuminata? Istituzioni che hanno contribuito non poco a civilizzare le Nazioni, e ad addolcirne i costumi, dando a' popoli le idee d' ordine, di decenza, e di pietà. Ora tuttociò non è una prova evidente, che la Chiesa è diretta dal suo Divino Maestro?

Senza questa direzione noi addotteressimo forse delle favole simili a quelle degli Egiziani, noi forse erigeressimo degli altari ad un Dio incognito come gli Ateniesi, ed il nostro culto sarebbe una riunione di mensogna, e di errori, e si vedrebbero ancora fra di noi li bronzi, e li marmi, e li boschi rispettati; si vedrebbero i Ti-

ranni deificati, e le passioni divinizzate. La Chiesa ha purgato l'universo da queste abominevoli pratiche, da questi sistemi empj che formavano tante sette quante erano le persone: si sono veduti sparire quegli Averni, e que' campi Elisi da cui veniva riempita la fantasia de' Poeti, e nudrita la credulità de'popoli, e questa medesima Chiesa ci ha riunito sotto il medesimo Battesimo, e nella medesima professione di Fede, che aggiunta alla pratica, forma de' santi, e l'incorpora con Gesù Cristo medesimo.

Qual maraviglioso spettacolo è mai questa santa armonia che riunisce gli Arabi e gli Ebrei, l' Europeo e l'Americano, che rifonde per così dire gli uomini, e le leggi, e che ne fa delle creature tutte nuove, di cui i pensieri, i desiderj, e le azioni non hanno che il cielo per oggetto, e di cui la dottrina è tutta celeste, e divina? Ma per ben conoscere quest'armonia bisogna percorrere li Concilj, quelle venerabili assemblee dove i successori de-

gli Apostoli riuniti in nome di Gesù Cristo sotto la direzione dello Spirito Santo decidono le controversie, ed ordinano la disciplina della Chiesa.

La nuvola di luce, da cui veniva coperto il Tabernacolo, non era che una figura di questa impressione tutta celeste penetrante i Pontefici tutte le volte ch' essi pronunziano sopra gli articoli di nostra Fede. Allora una santa concordia riunisce i spiriti, quando sono dal capo della Chiesa liberamente congregati, o ad essi vi presieda per se stesso, o pe'suoi legati; allora dico, veramente i sofismi spariscono, le passioni tacciono, e quella che sembrava un'assemblea tutta umana, diviene una società tutta divina di cui Gesù Cristo è il primo Capo visibile unitamente allo Spirito Santo che principalmente l' anima, e la conduce. Io intanto non vi richiamo alla mente tutte le decisioni che dopo il Concilio di Gerusalemme fino a quello di Trento fulminarono gli Eretici, e l' Eresie. Non vi richiamo alla memoria quel-

la moltitudine di Vescovi, che vennero dalle quattro parti del Mondo ad assistere alle venerabili assemblee dei Concilj generali, de' due Niceni, de' quattro Costantinopolitani, dell' Efesino, e Calcedonese, dei quattro Lateranensi, e di diversi altri. Voi vedreste una moltitudine di uomini di cui il mondo non era degno, degli uomini grandi in lumi, e santità sottoscrivere degli atti che si possono chiamare la raccolta delle più sublimi, e delle più importanti verità.

Non vi maravigliate se alcuna volta è sembrato che de' mezzi ordinarj abbiano preparato i Concilj, e fatto operare coloro, da'quali venivano composti. Siccome Gesù Cristo dispose la sua opera sotto un esteriore debole, e carnale, allorquando egli venne sopra questa Terra, e si rivestì di mortali spoglie; così ancora si manifesta in mezzo alla sua Chiesa in una maniera propria ad esercitare la nostra soggezione, e la nostra credenza.

Che importa ; diceva l' Apostolo , che vi sieno delle divisioni , e delli scismi purchè Gesù Cristo sia predicato ? Che importa , soggiungerò , che in un Concilio vi siano de'rapporti umani quando questi dalla Divinità sono diretti a' suoi sublimissimi fini , e il Divino Spirito trionfa , spiegandovi sempre la sana Dottrina ? Più tosto dunque ammiriamo queste decisioni sempre degne di rispetto , e di venerazione per tanti Canoni , e S. Leggi Ecclesiastiche da cui si è mantenuta la disciplina in mezzo de' secoli i più rilasciati , e barbari . Ammiriamole perchè ivi in ordine alla dottrina si è conosciuto che Gesù Cristo suo Maestro non cambia mai ; egli è lo stesso oggi , e jeri , egli non ha in vista che la santificazione de' suoi ministri , e de' suoi figli .

Si opporranno a' Concilj quelle scuole conosciute altre volte sotto il nome di Accademie , alla Chiesa quell' Areopago , Ginnasio de' Filosofi , e degli Oratori Greci ? Qual paragone è mai questo , o più to-

sto qual contrasto! Le scuole de' Pagani formavano degli orgogliosi, insegnavano a dubitare di ogni cosa, e dettavano leggi più atte ad eccitar passioni, che a dirigere costumi: i popoli in questi sistemi non vi comprendevano cosa alcuna, e s'ingannavano in ogni piano di dottrina, e s' inviluppavano maggiormente ne'loro decantati misteri. La Chiesa al contrario riunisce sotto un sol punto di vista tutte le verità necessarie per questo mondo, e per l'altro. Ella ne fa un corpo luminoso, e tutto giorno visibile, e tutto giorno l'istesso, onde ci serva di lucerna in mezzo delle ombre, e di guida in mezzo del difficile cammino della vita. Egli è coll'ajuto di questa guida, e di questa lucerna, per cui vediamo scomparire dinanzi agli occhi que' colossi di grandezza dalla fortuna generati, e dalla nostra immaginazione accresciuti. Vediamo ancora i secoli come un istante, le ricchezze come un grano di sabbia, il mondo intero come un atomo. Vediamo finalmente un Dio agente infinito,

e Gesù Cristo suo Verbo fatto simile a noi, per istruirci, per vivificarci, e per salvarci.

Questa guida però, e questa lucerna a noi data dal gran Figlio di Dio per diriggerci, quante altre verità morali non c'insegna già nell' ottavo discorso accennate? Dirò per riepilogarle, che c' insegna a servire il nostro Creatore in spirito, e verità, osservando la sua legge, fondata in un tenero amore inverso Dio, ed inverso il Prossimo; c' insegna a rinunziare a noi stessi, alle nostre inclinazioni, ed alle nostre passioni per non esistere, che in Dio, e per essere associati al consorzio de' beati. C'insegna finalmente a considerarci come esseri destinati a formare un solo corpo nel Verbo Incarnato, e perciò a vivere, ed a morire in lui per essere in una vita futura eternamente ricompensati.

La Chiesa è dunque quella Cattedra, ove s' insegna ogni verità, perchè Gesù Cristo n' è il Maestro. La Chiesa sussisterà fino al terminar de' secoli, perchè l'i-

stesso Divino Maestro n' è il fondatore, e secondo la sua Divina parola per sempre il conservatore.

Di questa Chiesa ho preteso di dare un dettaglio, o Deisti, e dopo questo dettaglio, che ora vi ho presentato sotto gli occhi non correrete al seno della medesima in cui si ritrova un piano di Dottrina sì sublime ne' suoi Misteri, sì puro nella sua morale, e sì bene organizzato nel suo culto? Di quella Chiesa, che atrocemente perseguitata in tanti suoi figli, quando sembrava, che nel sangue di questi dovesse rimaner sommersa allora fu, che più vittoriosa alzò il suo capo, e sopra le ruine di tutti gli altri sistemi inalberò la Croce del Nazareno? Di quella Chiesa, che al nascere mancante di tutti li mezzi umani per crescere, e dilatarsi pure attaccò tutte le altre Sette consolidate dall' antichità, difese dal libertinaggio, le vinse, soggiogò, e le cacciò nel più profondo degli abissi?

Qual maraviglia dunque, che in mezzo di tante prove della Divinità della Chiesa, perseveriate, o Deisti, ne' vostri errori, e non vi rendiate alla verità?

Ma qual maggior certezza vorreste per seguire la sua voce, e per praticare quanto ella v'insegna, e prescrive? Volete forse, che i Profeti vi parlino? Ma non vi ho dimostrato, che gl'Isaia, gli Ezechieli, i Geremia, e tanti altri hanno profetizzato nella maniera la più ammirabile, e chiara, e che le loro profezie si sono in tutta l'estenzione verificate? Vorreste ancora, che il Cielo manifestasse le sue verità con strepito, ed in faccia al mondo incredulo? Ma co' suoi lampi, co' suoi fulmini, e co' suoi prodigj non ha reso testimonianza a Mosè, a Giosuè, a Gesù Cristo stesso?

Aspetterete per maestro il gran Figlio di Dio? voi però sapete, ch'egli è venuto in persona, e la terra è stata riempita della gloria del suo nome. Aspettarete finalmente che i morti risorgano? Ma i Lazzari una volta seppelliti, e putridi so-

no usciti dalle loro tombe, i figli delle vedove sono stati restituiti alle loro madri, ed ogni genere di prodigj sono stati operati in conferma della Chiesa, che Gesù Cristo col suo prezioso sangue ha fondata. Non vi resta adunque che l'istante della morte per decidervi, o Deisti, istante in cui non si prende partito, ma bensì si suppone già preso. Allora però il Nazareno non verrà più come Maestro per insegnarvi, ma come Giudice per giudicarvi. Qual cosa vi ritarda dall' abbracciare il Cristianesimo forse le diverse Sette, che si pregiano di questo nome, e vi assicurano di essere le vere Chiese? Eccomi dunque a provarvi, che una sola può essere la Chiesa di Gesù Cristo, e questa essere la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, ad esclusione di tutte le altre Sette.

QUINTO DISCORSO
APOLOGETICO

SI DIMOSTRA, CHE UNA SOLA PUO' ESSERE LA VERA CHIESA DI GESU' CRISTO, E QUESTA SI PROVA ESSERE LA CHIESA CATTOLICA, APOSTOLICA, ROMANA, AD ESCLUSIONE DI TUTTE LE ALTRE SETTE.

Circondati dalle opere della Divinità, ed in mezzo a suoi benefizj, voi, o Deisti, sicuramente non ardite asserire che Iddio non esiste. Tutti li secoli, e le Nazioni tutte anche le più barbare furono sempre altamente persuase che l'Ateismo di mente è un sogno di fanciulli, è una idea mostruosa dell'umana follìa. Voi stessi c'insegnate, che il primo benefico Pianeta, di cui l'azione è si prodigiosa, ed uniforme, annunzia l'esistenza di una Intelligenza prima dalla quale perennemente si conserva, e dirige; che gli Astri di cui lo splendore ed il numero rendono vago l'universo additano la gloria del loro Autore; che il Mondo sì ammirabile nella sua struttura, e sì bello ne' suoi effetti opprime l'empio, e l'obliga a nascondere i suoi sentimenti negando in segreto, quanto la natura palesa in ogni atomo, ed in ogni erbetta.

L' uomo stesso presenta in se una indelebile testimonianza della Divina esistenza, ed il suo corpo sì bene organizzato, e la sua mente sì feconda di idee, e sì ricca di brame in dolce armonia coll' umauo composto, domanda di tal opera un perfettissimo Artefice, cioè la Divinità che ne concepisca, e con infinita virtù dal nulla all'essere ne tragga il disegno. Quale però sarà l' essenza di questo Dio di cui tutti sono forzati a riconoscere l' esistenza?

La sua essenza secondo l' espressione delle Scritture è quella che per sua propria virtù avendo l'essere indipendentemente da qualunque altro, riunisce in se ogni sorta di perfezioni esistenti, e possibili. Immensità, che abbraccia ogni luogo, Eternità, che si estende a tutti li tempi, Fecondità che produce ogni cosa, e non si esaurisce mai, Bontà senza debolezza, Amore senza passione, Infallibilità di parola senza errore. Ecco le perfezioni da noi scoperte in Dio co' soli lumi della no-

stra ragione ; perfezioni di cui parlar si potrebbe insieme con infinite altre, se il fine prefissomi ad una sola non richiamasse la mia attenzione.

L'Infallibilità della sua parola, è l'attributo, che ora deve manifestarsi in prova del nostro argomento, argomento per cui senza esitare affermo, che Iddio proferisce tante verità, quante sono sue espressioni, e nulla dice, che non sia degno di piena credenza, perchè egli nulla può dire non conforme a lui stesso Verità per essenza.

L'uomo è naturalmente diffidente del suo simile poichè la malizia, e l'ignoranza da cui è accompagnata l'umana natura rende i suoi figli inurbani, e malvaggi, e perciò disposti ad ingannare, e capaci di essere ingannati. Nella Divinità però buona per essenza, e perspicace per natura, non può trovarsi l'inganno per mancanza di lumi, nè può essere disposta ad ingannare per deficenza di bontà. Conosciute, e stabilite queste due verità, una terza ne

segue, che forma il piano del presente Discorso, e dà luogo a tre proposizioni da provarsi.

Prima proposizione. Un Dio infallibile nella sua parola mostra che una sola Religione, ed un solo culto, è proprio ad onorare la sua Maestà suprema. Seconda proposizione. Un Dio infallibile nella sua parola mostra, che fra tanti culti differenti la Religione Cristiana è la sola da seguirsi. Terza proposizione. Finalmente un Dio infallibile nella sua parola fa conoscere che fra le molte comunioni dalle quali si adora Gesù Cristo, la Religione Cattolica, Apostolica Romana è l' unica che dobbiamo abbracciare, perchè è l' unica ancora sostenuta dalla sua infallibile autorità.

Essere necessaria una Religione, noi già l' abbiamo provato nel primo discorso Apologetico, in cui abbiamo dimostrato la necessità di una Rivelazione distinta dal dono della ragione. Questo sentimento è nato con noi, ed è così antico, per esprimermi, quanto è antico il mondo stesso.

Appena l'uomo si conosce, e riflette sopra di se, che egli sente quanto deve al suo Creatore. Vittime scannate, sangue sparso, incensi, profumi, qual cosa egli non mette in opera per dimostrare la sua sommissione, e la sua dipendenza alla Divinità Creatrice? Gl' Idoli stessi innumerabili fra loro e diversi non hanno giammai mancato di adoratori. Ciascun culto aveva i suoi sacrifizi, ciascuna festa le sue ceremonie, ciascun bisogno i suoi particolari riti per domandare, e scongiurare le stupide Divinità, segno manifesto, che se qualche insensato può accecarsi fino a disprezzare Iddio, gl'uomini tutti erano bastantemente illuminati per conoscere la necessità di una Religione. Se però dipendeva dalle Nazioni di ordinare, e di offerire i loro incensi alle Divinità bugiarde di legno, di pietra, e di bronzo, noi che senza alcun merito per nostra parte siamo stati chiamati dalle tenebre alla luce, potremo dispensarci da ogni culto, o formarcene uno a nostro genio, e capriccio?

L'esistenza di un Dio Creatore non dimostra la necessità di una Religione in noi sue Creature per onorarlo ? Qual conseguenza più legittima di questa ? Supporre dunque che da lui si dimentichi quanto è dovuto al suo dominio sôvrano , è un supporlo , e crederlo indifferente a tutti quei dritti che ha sopra di noi , e che per tanti titoli gli dobbiamo .

Iddio per essere infinitamente felice in se , non abbisogna , è vero , del nostro Culto , poichè indipendentemente da noi , egli è pienamente beato ; pure a lui è dovuta questa testimonianza di nostra pubblica riconoscenza , e soggezione , testimonianza che ogni suddito deve al suo Sovrano , e molto più ogni uomo deve al suo Dio , maggiore essendo il dominio di questo , che il potere di quelli . E siccome i Monarchi di questa terra riguarderebbero come ribelli quei sudditi , che loro negassero i differenti tributi ; altrettanto Iddio geloso sempre della sua Sovranità , riguarda come colpevoli quelle Creature , che gli negano gli atti di Religione .

Essere necessaria all' Uomo la Religione, da molti si confessa, e da pochi si nega; ma che dalla Divinità una sola debba approvarsene, quì nasce la difficoltà, che si può dire propria del Secolo nostro. A scioglierla eccovi la Dimostrazione. Noi non abbiamo che un Dio, quale come abbiamo veduto essendo infallibile nella sua parola, non può contradirsi; noi dunque non abbiamo, che una sola Religione per onorarlo, altrimenti questo Dio si contradirebbe nella sua Rivelazione, cosa impossibile a supporsi.

In prova di queste verità d' uopo è riflettere, che in ciascuna Setta vi sono de' punti differenti di Dottrina, Dogmi opposti, e contradizioni evidenti. Credere dunque che un Dio di cui è proprio dire sempre essenzialmente il vero, riveli de' punti, che fra di loro si distruggono, e voglia essere onorato con cerimonie, che portino fra di loro un carattere di opposizione sì distinto, e manifesto, per cui uno non può ricevere le prime, senza rigetta-

re le seconde ; è credere cosa indegna di lui .

Come uno potrà immaginarsi, che presso alcuni voglia la Divinità essere onorata con sagrifizj sanguinosi , con macerazioni , con austerità , con digiuni de' suoi seguaci , e presso altri con una cessazione intera di sagrifizj , e con una attenzione scrupolosa ad allontanare tutto ciò che può essere d' incomodo alla natura ?

Ad alcuni avrà rivelato , che per essere nella via conducente alla vita , bisogna conoscere quello da lui inviato per la salute del genere umano , ad altri che senza questa cognizione , vi si puol giungere non professando nè Culto , nè Dogma ? A' primi avrà ispirato , che sette sono i sacramenti , a'secondi cinque , a' terzi finalmente nessuno ?

Che bel Dio (si scusi l' espressione) , che bel Dio sarebbe questo ! converrebbe attribuirgli un' alternativa sì mostruosa , e bizzarra di condotta , e di sentimenti , che sarebbe fantasma di Divinità , distrugge-

rebbe del tutto la sua natura Divina, e più non sarebbe infallibile nella sua parola.

Non vi può essere dunque che una Religione, ed una Religione, che sia uniforme come ne' suoi Dogmi, così nella sua Morale; e questa Religione uniforme nella sua Morale e ne' suoi Dogmi dove la troveremo noi?

Nella Religiona Cristiana sola, ed unica che il nostro Dio colla sua parola approva, e garantisce; sola, ed unica sussistente dopo la nascita de' secoli, e che sussisterà fino al terminar de' medesimi; sola ed unica perchè sempre uguale nel punto essenziale della Fede quale è la credenza del Messia o aspettato, o venuto; cosicchè quella Chiesa che nella pienezza de' tempi produceva gli Apostoli, li Martiri, ed i Confessori, al principiar de' secoli produceva i Patriarchi, quindi i Profeti, ed i Giusti dell'antico testamento, e se ella non aveva allora che le ombre, e le figure, noi di queste ombre, e di queste figure possediamo la realtà.

Io ora non torno a provarvi che il culto quale da noi esige la Divinità si trova fra' Cristiani. Questo Dio infallibile nella sua parola si è spiegato in tante maniere in favore del Cristianesimo onde bisogna o credervi, o rigettare tutto ciò che può esservi di più persuasivo, e convincente.

Ditemi non ho io fatto vedere ne' passati discorsi Apologetici, quanti Profeti hanno parlato, di cui le Profezie sono state a noi trasmesse per la cura degli Ebrei inimici dichiarati di Gesù Cristo, affinchè noi imparassimo da quelli medesimi che avevano più travagliato a soffocare in culla il Cristianesimo nascente, essere questa la Religione promessa a' veri Figli di Abramo? Ditemi quanti uomini potenti in parole, ed opere sono comparsi nel Mondo, che in nome del Nazareno hanno obbligato la Terra a rendere i suoi estinti, li Mari a dividersi, e tutta la Natura ad obbedirgli? Non è stata sicuramente la saggezza umana che ha sostenuto la debolezza naturale degli uomini contro il fu-

rore, e la crudeltà de' tiranni, e che ha introdotto una Dottrina sì rivelata, e sì santa, sì contraria in apparenza a tutti li lumi della Ragione, e sì opposta in realtà a tutti li sentimenti della natura corrotta.

Tuttociò ad evidenza dimostra essere stata la mano dell' Onnipotente da cui si è formata la Religione Cristiana, per cui finalmente sono arrivati que' giorni felici predetti da Gesù Cristo ne' quali sarebbe stato adorato il suo Padre non più sul monte Ganzim, nè a Gerusalemme, ma nella Religione Cristiana figlia de' travagli, e de' sudori di un Dio, santa ne' suoi dogmi, e nella sua Morale, e Divina in tutti i suoi attributi.

Ecco in qual modo Dio ha parlato, ed operato in favore della Religione Cristiana, cioè a dire in favore della Religione Cattolica Apostolica Romana poichè non vi è che questa Religione, che sia la vera. E per la Religione infatti Cattolica, Apostolica Romana, e non già per

l'altre sette a lei opposte per cui si sono operati i miracoli, e sfido tutti li Novatori insieme uniti a produrne un solo che sostenga la verità de' loro principj.

E' per questa Religione, e non già per le altre sette a lei opposte che si sono verificate le Profezie, e quella propagazione di Fede fino all'estremità della Terra annunziata dalle medesime. E' per questa Religione, e non già per le altre sette che l'Unigenito Divin Figliuolo ha sparso il suo prezioso sangue e l'ha resa monda, ed immacolata, fertile d'innumerabili figli.

Per dare però più di estensione a questa prova che solidamente stabilita ci mostrerà la verità della Religione Cattolica, Apostolica Romana, io formo il seguente argomento.

Il Nazareno fondando la sua Chiesa, e comandandoci di entrare in questa per ottenere l'eterna salute, deve averle compartito alcuni Caratteri pe' quali si distingua da ogni altra società, delle proprietà a lei convenienti ad esclusiva di tutte le altre

sette. Senza queste note come si distinguerebbe la vera Chiera da tante sette di Eretici, che di secolo in secolo si sono separate dal seno di lei? Senza queste note, come la via della salute sarebbe stata facile a conoscersi dagli uomini per quindi abbracciarla?

Sono dunque necessarj questi Caratteri, e queste proprietà per distinguere la vera Chiesa, ed i Novatori de' nostri secoli, e gli Scismatici, che ancora sussistono, si stimerebbero oltraggiati se venissero da noi ripresi quasi che le quattro Note con cui la vera Chiesa di Gesù Cristo si distingue, da loro si negassero.

Essi ammettono il Secondo Concilio Ecumenico Constantinopolitano tenuto l'anno 381 nel principiare l'Impero di Teodosio nel quale la Sposa di Gesù Cristo, cioè la Chiesa fu appellata Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica; ammettono che fino dagli Apostoli era chiamata Santa, e Cattolica, e che i Padri vi aggiunsero ancora i titoli di Una, ed Apostolica per maggior-

mente spiegare ciò che gli Apostoli avevano nel Simbolo implicitamente insegnato; soltanto negano appartenere queste Note alla Chiesa Romana, e perciò a me incombe provare, a Lei solo convenire, e non già alle altre Sette.

NOTA I.

Unità della Chiesa Romana.

L'Unità della Chiesa di Gesù Cristo è abbastanza dimostrata nelle Divine Scritture quando si chiama Corpo, Ovile, Sposa, non Spose, non Ovili, non Corpi. Questa Unità è insegnata nelle Scritture del Nuovo Testamento, e voluta dalla ragione che nella divisione, ed opposizione di Dottrina ne trova la contradizione, ed è approvata dagli Eretici stessi come già abbiamo veduto, sebbene in ispiegarla non poco s'ingannino. Che significa dunque questa Unità? Significa che tutti quelli che a Lei appartengono sono uniti per la profes-

sione della medesima Fede, per la partecipazione de' medesimi Sacramenti, e per la sommissione a' medesimi Pastori e sopratutto al medesimo Capo.

L'Unità della Fede in cui principalmente si ripone l'Unità della Chiesa non può essere da' Novatori negata, se da essi si leggono attentamente le Divine Scritture particolarmente l'Epistole di S. Paolo ai Romani, ed agli Efesi.

Non vi è che un Dio, dice quest'Apostolo, e non vi è che una medesima Fede, ed un Battesimo medesimo. Questa Unità è un Carattere essenziale della vera Chiesa, poichè essendo depositaria delle Dottrine di Cristo, debb' essere una, ed invariabile, non essendo soggetta a mutazione la sua infallibile parola. L'essere trasportato da ogni vento di opinione non è proprio della Sposa del Nazareno, ma solamente degli Stabilimenti umani che dipendono dagli uomini soggetti ad errare, e nelle loro cognizioni assai limitati. Unità però di Fede porta con se l'unità de' Sacramenti,

perchè se non si riconoscessero i medesimi Sacramenti non potrebbe la Chiesa custodire il deposito medesimo della Fede, facendo i Sacramenti parte del Dogma, e della credenza.

Si ricerca ancora nella Chiesa un'unità di Governo, e di Capo. Questa Unità, senza di cui non si può formare l'idea di un medesimo Corpo, è necessaria assolutamente nella Chiesa; non concependosi alcuna unione fra gli uomini quando non hanno il medesimo Governo, ed un Capo, che influisca fra essi come in molti altri passi della Scrittura si accenna. E dove si troverà al presente quest'Unità che professi la medesima Fede, che riconosca ugual numero di Sacramenti, e dipenda da un sol Capo, da cui s'influisca in tutte le membra, se non nella Chiesa Romana?

La Chiesa Romana ha la medesima regola di Fede, poichè chiunque sostiene con disprezzo dell'autorità della medesima un sol punto da essa non approvato, è rescisso dalla sua Comunione, qual membro pu-

trido, ed è considerato come fuori della via della salute. La Chiesa Romana è unita co' medesimi Sacramenti riconoscendosi da essa il solo numero settenario di questi dal primo suo secolo fino al presente, nè mai avendo diminuito o accresciuto un tal numero a fronte di tutte le persecuzioni degli Eretici, e di tutte le mutazioni da' medesimi fatte. La Chiesa Romana ha il medesimo Capo che è il Successore di S. Pietro, poichè tutte le Chiese particolari riconoscono in esso il primato di onore, e di giurisdizione per dritto Divino, quello da cui a tutte le membra deriva il pascolo, e che conferma i Fratelli. Solo adunque nella Chiesa Romana si ritrova una perfetta unità; unità che inutilmente si cerca nelle Sette de' Novatori, quali si dividono in altrettante professioni di Fede, quante sono le persone, nè sembrano riunirsi che per attaccare il centro dell' Unità stessa.

Non è però questo male recente, fino a suoi tempi se ne lagnava Tertulliano. Gli Eretici, diceva, variano sì sovente, e sono

opposti in maniera sì strana, onde pare, che ciascuno voglia formarsi in particolare la sua Setta secondo la bizzarria de' proprj capricci.

Se lo spirito di Dio possa essere l'autore di una diversità di sentimenti sì poco degna ancora di uomo sensato, se oggi possa rivelare il sì, e domani il nò, lo decida chi legge, avendo già dimostrato in altra parte essere impossibile, che la parola di Dio infallibile si contradica.

I Novatori dunque quali vogliono spiegare la parola Divina secondo il particolare sentimento, sono privi di una regola certa, con cui discernere il Dogma vero dalle opinioni private, e non avendo alcun vincolo, col quale si riuniscano nel credere una Divinità, e nel riconoscere un Capo, niuna unità vi puol' essere nelle loro Comunioni, onde sono mancanti di questo carattere della vera Chiesa di Gesù Cristo (1).

---

(1) *Ancorchè alcune Chiese separate*

NOTA II.

Santità della Chiesa Romana.

Poichè Gesù Cristo consegnò la diletta sua anima per santificare la sua Chiesa, secondo le Scritture abbastanza si dimostra, che questa Chiesa da esso fondata deve esser Santa.

Santa veramente è ella, perchè ha il Capo, e moltissime membra sante, Santa nella Fede, nella Dottrina, ne' costumi, ne'consigli, ne'precetti, e ne' Sacramenti, Santa perchè in ogni suo rapporto spiega quella veste di varj colori ornata, in segno di sua purità, e mondezza.

---

dalla Romana sembrino avere un capo, veramente ne sono prive, poichè mancando esse di una legittima missione, non si riportano al centro primo dell'unità stessa che è Gesù Cristo, ma agli uomini che l'hanno fondato.

Ecco il motivo per cui il Principe degli Apostoli chiama i figli della Chiesa Genere eletto, Gente Santa, e Popolo di acquisizione. Titoli che nulla tolgono alla Chiesa se nel suo seno contiene buoni, e cattivi, poichè quella Santità interiore di cui si parla, non può negarsi, che in molti non si ritrovi, nei fanciulli rigenerati pel Santo Battesimo alla vita di grazia, negli adulti, che sempre intatta mantennero la Stuola della battesimale innocenza, e ne' caduti, che nel Sacramento della Penitenza lavarono le macchie delle loro colpe.

Che dirò poi de' Sacramenti, del culto, de' precetti, e de' consigli che riguardano la Chiesa?

Basti riflettere, che giammai gli Eretici hanno potuto attaccare la purità della Morale della Chiesa Romana, nè la Santità delle sue leggi, nè il suo culto, che calunniando, e sfigurando ogni cosa. Raccolgano pure i Novatori, dopo la nascita del Cristianesimo fino a noi, raccol-

gano pure con diligenza le regole di condotta, li canoni di tutti i Concilj siano particolari, siano Ecumenici; essi non troveranno che leggi, le quali hanno per oggetto, senza eccettuarne alcuna, di stendere il Regno di Dio, di mantenere l'unità, l'edificazione, la carità, di reprimere le passioni, di soffocare ogni genere di disordini, di rendere al Culto Divino il suo lustro, allo stato de' Ministri fedeli, e di portare tutti li suoi figli alla purità de' costumi, ed alla vera santità del cuore.

Qual cosa poi ordina a' fedeli co' suoi sei generali precetti? Ordina di santificare le Domeniche, ed i giorni consacrati a Dio, di celebrare la memoria de' principali Misteri della Religione, di onorare Iddio pel culto che si rende a'Santi, di partecipare in certi dì de' Sacramenti, che Gesù Cristo ha istituito per la salute delle nostre anime, e finalmente di pratticare de' digiuni, e delle astinenze per espiare i nostri peccati, e per renderci in tal modo Ostie accette all' Altissimo.

Potranno questi tratti di Santità insegnarci quelle Chie se Orientali, e Occidentali, che si sono separate dalla Comunione della Chiesa Romana?

I Scismatici perchè rei di Scisma, non offendono quella carità, che è spirito di unione, e di pace? I Novatori aggiungono allo Scisma le false Dottrine, che aprono la strada al vizio, e rendono meno odioso il sentiero dell' iniquità.

Essi insegnano per esempio, che la grazia anche co' delitti più orrendi può reggere, e mantenersi in un anima suddita del peccato. Insegnano ancora non potersi perdere questa grazia da' predestinati, ancorchè agli adulterj aggiungano degli omicidj come Davidde, ed alle negazioni, de' spergiuri come i Pietri. Vengono sciolti i Religiosi da' voti solenni, i Preti dal celibato, i Laici da' digiuni, dalle opere soddisfattorie, e dal precetto della Confessione auricolare. Ora io domando possono vantare il carattere di Sante quelle Chiese, che hanno per principio di togliere il freno al

vizio, di aprire la via al delitto, e di garantire i falsi costumi?

Santa pertanto chiamiamo la Chiesa Romana per tutto ciò che abbiamo accennato, e particolarmente per la professione della sua purissima Morale, così del Capo, come delle sue membra.

Quale spettacolo non ci presenta la Chiesa se si considera per un momento la Santità di Gesù Cristo, e di molti suoi seguaci?

Il Carattere del Nazareno non può essere più sorprendente e più analogo alla sua morale, ed a'suoi esempj. Gli uomini semplici, ed innocenti che ce ne hanno dato un dettaglio, incapaci perciò d'immaginare un simil carattere, e molto meno d'inventare una tal Dottrina, gli Evangelisti, dico, non mostrano in tutta l'Istoria, del loro Maestro la sua dottrina ridotta alla più esatta prattica? Tutta la sua Vita la dipingono come un esercizio continuo di un amor tenero inverso gli uomini, anzi ci assicurano consistere in quest'amore il di-

stintivo de' suoi veri seguaci dagli amanti di loro stessi, e delle proprie passioni. Quest'amore risplende in tutte le sue azioni, in tutti i suoi discorsi: i suoi nemici stessi come i Scribi, i Farisei ora col silenzio, ora con le accuse, ora con le interrogazioni sono gli encomiatori di questa sua virtù, e quando gli attribuiscono di mangiare co' peccatori, quando l'accusano di operare miracoli in giorno di sabato ognuno vi riconosce sotto il velo dell' invidia, innalzato l' amor il più tenero di Gesù verso l'afflitto, ed il bisognoso.

Questo spirito però maggiormente si sviluppa allorchè per distruggere nello spirito degli Ebrei la loro prevenzione contro i stranieri, per accostumare i suoi discepoli a riguardare tutti gli uomini come loro fratelli, egli si trattiene con una Donna di Samaria, ricompensa con un miracolo la Fede di una Cananea, frequenta i Pubblicani, e giammai fa servire alla vendetta ed al terrore l' impero che ha sopra la natura.

Per meglio sentire quanto vi è di ammirabile nel Carattere di Gesù Cristo bisogna gettare uno sguardo sopra que' personaggi stimati che si sono innalzati in riformatori della Religione. Senza ragionare di coloro, da' quali questa virtù si è resa un istromento della loro ambizione per dominare i popoli e soggettarli alla tirannia, trovatemi un capo di Setta, di cui tutta la condotta non abbia giammai smentito le sue lezioni, e che in mezzo di una vita oscura abbia dato l'esempio sempre eguale di una virtù dolce, e senza ostentazione?

L'incredulo non trova nel dettaglio di una vita sì straordinaria cosa non degna dell'Inviato di Dio, ed è forzato con li Farisei di ricorrere a delle accuse vaghe, e senza prove, a de' sospetti, a delle congetture. Intanto i fatti stessi della vita di Gesù Cristo smentiscono ogni sospetto, che possa formarsi del medesimo, e il critico osservatore non può tacciare

d'impostura alcuna una virtù sì perfetta, e degna dell' ammirazione degli uomini.

Io non vi parlo de' mezzi adoperati dal Nazareno per promulgare il suo Evangelo già assegnati nel sesto discorso Apologetico; questi lungi dal portare l' impronta dell'inganno sono tutti contrarj alla politica, alla prudenza del secolo, ed alle leggi mondane. Non vi parlo della sua condotta personale in ordine a'proprj interessi per innalzarsi, e dominare a'popoli; ella è troppo giustificata per aver bisogno di ulteriori prove.

Se il desiderio di comandare agli uomini, se l'ambizione avesse avuto qualche impero sopra di Lui, egli avrebbe potuto mettere a profitto le opinioni sparse fra gli Ebrei, da' quali in quel tempo si attendeva un Messia glorioso, potente, e belligerante; ed allorchè il Popolo commosso alla forza de' suoi prodigj si presentava a lui, e gli offriva una corona poteva secondarlo. Quanto però sono differenti i progetti, e la condotta del Legi-

slatore de' Cristiani ; egli rigetta le premure di un Popolo a lui affezionato , e gli comanda di obbedire a' Magistrati , rinunzia a tutti que' vantaggi politici , che trar poteva dalla disposizione degli Ebrei animati alla rivolta , e quando lo vogliono innalzare alla dignità reale s' invola alle loro ricerche , e si nasconde . Lascio però da parte l'esame di sì interessanti punti , quà , e là sparsi in quest'Opera , e solo rifletto che i mezzi onde può innalzarsi un impostore sono il potere , il credito mondano , e le ricchezze ; ricchezze , credito , e potere , che certamente non si trovano in Gesù Cristo .

Nato egli nella povertà non ha ove riposare il capo , passa nell'oscurità i primi trent'anni della sua vita , e gli ultimi trè fra le angustie , e le contradizioni . I Scribi poi , ed i Farisei in tal maniera lo perseguitano , onde già si conosce andar egli incontro alla morte la più ignominiosa . Che seppure gode stima presso il popolo , se ne serve per mostrare la ne-

cessità di far penitenza, di combattere le proprie passioni, e di rinunziare a noi stessi. Sono questi i mezzi proprj di un impostore? Finalmente se la Dottrina, se la Virtù, se tutta la vita di Gesù Cristo non bastano per allontanare un tal disinganno, ove si può trovare un'uomo sì savio, e sì sofferente che sappia morire fra i più terribili tormenti per difesa della verità senza debolezza, e senza vanagloria?

Ecco il carattere di Gesù Cristo fondatore della Religione Cristiana, carattere ammirabile, e Santo, carattere che riunito a tutti gli altri prodigj da Lui operati, lo annunziano per Figlio di Dio, ed Inviato dell'Altissimo.

Che diremo poi della Santità di tante sue Membra, che alla Romana Chiesa appartengono, ed a cui i Novatori non possono assolutamente negarla?

Di ciascuno vorrei formarne un dettaglio, ed accennarne le doti; ma la loro moltitudine superando la debolezza di uno scrittore, solo in parte mi rivolgo a quel-

li che alla santità accoppiarono la dottrina, e con questa vieppiù confermarono que' Dogmi, e quella Morale che santa rendono la Chiesa di Gesù Cristo.

Ecco Giovanni figurato sotto il simbolo dell'Aquila si slancia fino nel seno di Dio, e beve alla sorgente delle grandezze, e de' Misteri una Teologia che tutto lo spirito umano non può spiegare.

Paolo illuminato da un lume tutto celeste, e rapito fino al terzo Cielo diviene l'Apostolo delle Nazioni, ed il Dottore delle Genti, si spoglia di se stesso per non essere che di Gesù Cristo, e con le sue parole, colle sue azioni, co' suoi scritti infiamma la terra, e la riempie di adoratori del Nazareno.

Atanasio ve lo dipingo come un Uomo sempre in guerra, e sempre in pace; Atanasio l'oracolo del suo secolo, e della Chiesa intiera perseguita l'Arianismo fino negli ultimi suoi accampamenti, smaschera i settarj, scioglie i loro sofismi, e difende intrepido la Divinità del Verbo.

Basilio dopo aver edificato i suoi contemporanei per un zelo che produce una moltitudine di Monaci, e di Monasteri, si riproduce nelle sue opere le più luminose, e le più energiche.

Girolamo pieno di fuoco, che scintilla, e che divora, scioglie i vani argomenti del suo Tempo, fa tremare gli Eretici, e pieno di Erudizione Greca, e Romana, si serve di questa per meglio combattere gli errori, e difendere la Chiesa.

Ambrogio depositario di tutte le virtù, e di ogni verità, diviene una sorgente feconda di acqua viva, e misteriosa, che ascende fino all'eterna vita. Dall'alto della sua Cattedra riprende i Regnanti, ed essi si sottomettono al suo zelo.

Agostino prodigio di conversione, celebra la potenza della Grazia, e l'esalta nelle sue Confessioni, grande per la Scienza, più grande per la Carità, vince i Pelagiani, confonde i Donatisti, atterra i Manichei, e la sua penna vittoriosa diviene uno scudo, che la Chiesa conserva con rispetto, e che impiega sempre con successo.

Grisostomo per la fluidità della più ricca eloquenza intenerisce i cuori, muove al pianto, mentre confonde il vizio, e fa risaltar la virtù. Immortale ne' suoi scritti, che tutti li nostri Oratori non potrebbero imitare, vengono questi riposti dalla Chiesa nel numero de' suoi ornamenti; e delle sue difese.

Leone batte una carriera, che brilla innanzi agli occhi di tutti, e non è il Successore di Pietro, che per rinnovare il suo zelo, ed il suo Apostolato.

Gregorio il grande dà al Mondo delle lezioni di Morale, che illuminano lo Spirito, che riscaldano il Cuore, e che si citano ne' Fasti della Religione, come un Monumento degno dell' ammirazione di tutte l' età.

Che vi dirò de' Cirilli, de' Fulgenzj, de' Prosperi, e de' Bernardi, e di tanti altri di cui i soli nomi formano i volumi, e di cui le ceneri vivono sugli altari?

Essi furono uomini forti sopra l' umanità, e celesti per lumi; non parlarono,

che per edificare, e non scrissero, che per penetrare i cuori, ed estirpare gli errori.

Passo sotto silenzio più Eroi, per accennar Tommaso detto l'Angelico. Egli elevandosi al di sopra del suo secolo, e al di sopra di sè stesso, osserva quasi senza nuvole i Misteri, e legge in Dio stesso ciò che la sua penna riporta.

Un Genio profondo il Mondo Cattolico aspetta, che la Dottrina di questo Dottore a piacere de' nostri tempi lumeggi, e il difenda dalle accuse di quelli, che il suo sublimissimo sistema perfettamente non comprendono.

Non voglio ommettere l' elogio di Bonaventura, che scrive per penetrare i cuori con quella unzione maravigliosa di cui era riempito, e che spande quell'eloquenza soave attinta alle piaghe del Redentore. Morì nel Concilio di Lione flagello de' Scismatici, e difesa de' Cattolici.

Aggiungo a questi tutti i Fondatori degli Ordini, i Benedetti, i Brunoni, i Domenichi, i Franceschi, gl' Ignazj, e tanti

altri, che con santissime Regole generarono una moltitudine di Uomini potenti in parole, ed in opere, e trovarono mezzi di vieppiù accrescere membri Santi alla Chiesa, che di questi, e del suo Capo sempre più si pregia.

Che se i Novatori rimangono offesi per la condotta di alcuni, quali appartengono alla medesima Chiesa, ascoltino le parole di Agostino, e tacciano.

Cessate, egli dice, di maledire la Chiesa di Gesù Cristo col biasimare i costumi di coloro, che ella stessa condanna, e che ogni giorno come malvaggi suoi figli si studia di correggere. Nel Campo del Signore si permette ad essi di dimorare, e di crescere co' buoni, ma verrà il tempo, che la zizania sarà separata dall' eletto grano per essere gettata ad ardere nel fuoco.

Quale poi sia stata la vita de' Novatori, si leggano le Istorie, e ad evidenza si vedrà anche per questa parte mancare la loro Chiesa del carattere di Santa.

NOTA III.

Cattolicità della Chiesa Romana.

Col nome di Cattolica quella Nota della Chiesa s'intende per cui ella è sparsa per tutti li Popoli, per tutte le Genti, e Nazioni; poichè la parola Cattolica deriva dal Greco, e significa Universale.

I Padri della Chiesa osservando da' primi secoli, che gli Eretici si sforzavano di adulterare la Fede di Gesù Cristo, acciò la vera Chiesa si distinguesse dalle adultere, Cattolica fu chiamata. Così poi viene appellata non già che la sua Dottrina debba da tutti essere ricevuta, come si sforzarono di provare gli Eretici, ma che abbia una morale universalità, come insegnano i SS. Padri, onde in quasi tutte le parti del Mondo, sia dispersa, altrimenti il Redentore non avrebbe ordinato a' suoi Apostoli di andare a predicare il suo Evangelo a tutte le Nazioni, loro promettendo fino alla consumazione de' secoli la sua perpetua assistenza.

E qual luogo, infatti, è sì inaccessibile, qual contrada sì remota esiste, ove la Chiesa Romana non sia stata rispettata, e ove i Discepoli, e quelli che hanno avuto la gloria di succedergli non sieno penetrati? Dall'Oriente all'Occidente, dal Settentrione al Mezzogiorno per tutto si sono veduti volare questi uomini zelanti, come altrettante nuvole benefiche; per tutto la Croce ha brillato, per tutto Gesù Cristo è stato adorato, per tutto la Chiesa ha trovato de' Sudditi, che si sono sottomessi alle sue Decisioni, ed alle sue Leggi.

All'incontro le Società degli Eretici dalla Chiesa Romana separate, inutilmente in tutto il Mondo si cercano. I Protestanti si conoscono in Occidente, ed in qualche altra parte, i Scismatici poi non hanno alcun stabilimento nell'Africa, e nell'America.

L'Eresia, è vero, ha portato le sue conquiste di là dal mare, ma soggiunge S. Agostino, non vi è alcun luogo, ove la Chiesa di Gesù Cristo non abbia de'Tem-

pj, e degli Altari, e all' incontro questa Chiesa di Gesù Cristo ha de' Tempj, e degli Altari in più luoghi, ove l'Eresia non ha nè partigiani, nè adoratori.

Il Maomettismo, io convengo, si è veduto abbracciare in quasi tutte le contrade dell' Oriente, ma in queste medesime contrade la semenza dell'Evangelo si è moltiplicata malgrado tutte le attrattive dell' Alcorano.

Per altra parte qualunque estensione possa avere il Maomettismo, una Religione che dona tutto a' sensi può essere la Religione di un Dio? Non è la sola estensione che distingue la vera Chiesa di Gesù Cristo, ma l' estensione riunita all' unità del suo Capo, e della sua Fede, congiunta alla Santità della sua Dottrina, e de' suoi costumi, alla fermezza del suo Trono, ed alla successione costante di quelli che l'hanno occupato.

Non comparisce però meglio questa Nota di Universalità, che conviene alla Chiesa, quanto nello spirito a lei compar-

tito dal suo Fondatore, di propagare l' Evangelo a tutti i Popoli, ed a tutte le Nazioni, essendo proprio di un Agente perfettissimo, qual' è Dio, non compartire un impulso senza volere con le debite circostanze il fine di quest' impulso medesimo.

Scorrete i secoli tutti della Chiesa, e vedrete nel primo i successori di S. Pietro inviare de' Vescovi, e de' Preti per convertire gl'Infedeli, e fondare delle Chiese in tutto l' Universo. Vedrete nel secondo gl' Irenei, ed i Policarpi inviati a Parigi dal Pontefice Aniceto per piantarvi la Religione Cattolica.

Sotto le più terribili persecuzioni, i medesimi successori di S. Pietro non dimenticarono una tale propagazione.

Dopo quella di Severo i Papi inviarono molti Vescovi nelle principali Città della Francia, fra' quali si contano S. Saturnino a Tolosa, San Trofimo in Arles, S. Marziale in Limoges, e S. Dionisio a Parigi.

NOTA IV.

Apostolicità della Chiesa Romana.

La Chiesa di Gesù Cristo si dice Apostolica, perchè stabilita sul fondamento degli Apostoli, perchè depositaria del Dogma da essi ricevuto, e perchè il Ministero Apostolico della dispensazione de' Sacramenti si è mantenuto nella Chiesa per mezzo delle sagre ordinazioni de' legittimi Pastori, quali succedendosi gli uni agli altri rimontano fino agli Apostoli.

Non può mettersi in dubbio, che questa successione debba risalire fino a' primi discepoli di Gesù Cristo, se si riflette attentamente alle parole dirette agli Apostoli nell'Istituzione della Chiesa. Ecco, gli disse, io sarò con voi fino al terminar de'secoli. Non potendosi dunque una tal promessa verificare letteralmente negli Apostoli perchè altrimenti la loro vita sarebbe stata di molte migliaja di anni, e non analoga all'ordine consueto della Providenza,

che dopo un breve corso di vita esige da ciascuno il tributo della morte, conveniva dunque che avesse un compimento metaforico, ossia come dicono i PP. conveniva che vi s'intendesse di una assistenza particolare, che in appresso avrebbe compartito a' successori della loro Dignità sacerdotale, e del loro Ministero.

Come però questi rappresentare le persone, e gli offici degli Apostoli senza derivare da essi per una legittima ordinazione, e senza ugualmente rimontare ad essi per una serie non interrotta di Pastori?

Gli Apostoli infatti memori della missione che avevano ricevuta, e ben comprendendo il senso delle promesse fatte dal loro Maestro di una perpetua assistenza, non solo annunziarono l'Evangelo alle genti tutte, e si sparsero nell'Universo secondo la forma prescrittagli, ma di più istituirono Vescovi con questa Legge fondamentale; che scambievolmente si dessero de' successori, onde questa catena non

cessità di far penitenza, di combattere le proprie passioni, e di rinunziare a noi stessi. Sono questi i mezzi proprj di un impostore? Finalmente se la Dottrina, se la Virtù, se tutta la vita di Gesù Cristo non bastano per allontanare un tal disinganno, ove si può trovare un'uomo sì savio, e sì sofferente che sappia morire fra i più terribili tormenti per difesa della verità senza debolezza, e senza vanagloria?

Ecco il carattere di Gesù Cristo fondatore della Religione Cristiana, carattere ammirabile, e Santo, carattere che riunito a tutti gli altri prodigj da Lui operati, lo annunziano per Figlio di Dio, ed Inviato dell'Altissimo.

Che diremo poi della Santità di tante sue Membra, che alla Romana Chiesa appartengono, ed a cui i Novatori non possono assolutamente negarla?

Di ciascuno vorrei formarne un dettaglio, ed accennarne le doti; ma la loro moltitudine superando la debolezza di uno scrittore, solo in parte mi rivolgo a quel-

li che alla santità accoppiarono la dottrina, e con questa vieppiù confermarono que' Dogmi, e quella Morale che santa rendono la Chiesa di Gesù Cristo.

Ecco Giovanni figurato sotto il simbolo dell'Aquila si slancia fino nel seno di Dio, e beve alla sorgente delle grandezze, e de' Misteri una Teologia che tutto lo spirito umano non può spiegare.

Paolo illuminato da un lume tutto celeste, e rapito fino al terzo Cielo diviene l'Apostolo delle Nazioni, ed il Dottore delle Genti, si spoglia di se stesso per non essere che di Gesù Cristo, e con le sue parole, colle sue azioni, co' suoi scritti infiamma la terra, e la riempie di adoratori del Nazareno.

Atanasio ve lo dipingo come un Uomo sempre in guerra, e sempre in pace; Atanasio l'oracolo del suo secolo, e della Chiesa intiera perseguita l'Arianismo fino negli ultimi suoi accampamenti, smaschera i settarj, scioglie i loro sofismi, e difende intrepido la Divinità del Verbo.

Basilio dopo aver edificato i suoi contemporanei per un zelo che produce una moltitudine di Monaci, e di Monasteri, si riproduce nelle sue opere le più luminose, e le più energiche.

Girolamo pieno di fuoco, che scintilla, e che divora, scioglie i vani argomenti del suo Tempo, fa tremare gli Eretici, e pieno di Erudizione Greca, e Romana, si serve di questa per meglio combattere gli errori, e difendere la Chiesa.

Ambrogio depositario di tutte le virtù, e di ogni verità, diviene una sorgente feconda di acqua viva, e misteriosa, che ascende fino all'eterna vita. Dall'alto della sua Cattedra riprende i Regnanti, ed essi si sottomettono al suo zelo.

Agostino prodigio di conversione, celebra la potenza della Grazia, e l'esalta nelle sue Confessioni, grande per la Scienza, più grande per la Carità, vince i Pelagiani, confonde i Donatisti, atterra i Manichei, e la sua penna vittoriosa diviene uno scudo, che la Chiesa conserva con rispetto, e che impiega sempre con successo.

Grisostomo per la fluidità della più ricca eloquenza intenerisce i cuori, muove al pianto, mentre confonde il vizio, e fa risaltar la virtù. Immortale ne' suoi scritti, che tutti li nostri Oratori non potrebbero imitare, vengono questi riposti dalla Chiesa nel numero de' suoi ornamenti; e delle sue difese.

Leone batte una carriera, che brilla innanzi agli occhi di tutti, e non è il Successore di Pietro, che per rinnovare il suo zelo, ed il suo Apostolato.

Gregorio il grande dà al Mondo delle lezioni di Morale, che illuminano lo Spirito, che riscaldano il Cuore, e che si citano ne' Fasti della Religione, come un Monumento degno dell' ammirazione di tutte l' età.

Che vi dirò de' Cirilli, de' Fulgenzj, de' Prosperi, e de' Bernardi, e di tanti altri di cui i soli nomi formano i volumi, e di cui le ceneri vivono sugli altari?

Essi furono uomini forti sopra l' umanità, e celesti per lumi; non parlarono,

che per edificare, e non scrissero, che per penetrare i cuori, ed estirpare gli errori.

Passo sotto silenzio più Eroi, per accennar Tommaso detto l'Angelico. Egli elevandosi al di sopra del suo secolo, e al di sopra di se stesso, osserva quasi senza nuvole i Misteri, e legge in Dio stesso ciò che la sua penna riporta.

Un Genio profondo il Mondo Cattolico aspetta, che la Dottrina di questo Dottore a piacere de' nostri tempi lumeggi, e il difenda dalle accuse di quelli, che il suo sublimissimo sistema perfettamente non comprendono.

Non voglio ommettere l' elogio di Bonaventura, che scrive per penetrare i cuori con quella unzione maravigliosa di cui era riempito, e che spande quell'eloquenza soave attinta alle piaghe del Redentore. Morì nel Concilio di Lione flagello de' Scismatici, e difesa de' Cattolici.

Aggiungo a questi tutti i Fondatori degli Ordini, i Benedetti, i Brunoni, i Domenichi, i Franceschi, gl' Ignazj, e tanti

altri, che con santissime Regole generarono una moltitudine di Uomini potenti in parole, ed in opere, e trovarono mezzi di vieppiù accrescere membri Santi alla Chiesa, che di questi, e del suo Capo sempre più si pregia.

Che se i Novatori rimangono offesi per la condotta di alcuni, quali appartengono alla medesima Chiesa, ascoltino le parole di Agostino, e tacciano.

Cessate, egli dice, di maledire la Chiesa di Gesù Cristo col biasimare i costumi di coloro, che ella stessa condanna, e che ogni giorno come malvaggi suoi figli si studia di correggere. Nel Campo del Signore si permette ad essi di dimorare, e di crescere co' buoni, ma verrà il tempo, che la zizania sarà separata dall' eletto grano per essere gettata ad ardere nel fuoco.

Quale poi sia stata la vita de' Novatori, si leggano le Istorie, e ad evidenza si vedrà anche per questa parte mancare la loro Chiesa del carattere di Santa.

NOTA III.

Cattolicità della Chiesa Romana.

Col nome di Cattolica quella Nota della Chiesa s'intende per cui ella è sparsa per tutti li Popoli, per tutte le Genti, e Nazioni; poichè la parola Cattolica deriva dal Greco, e significa Universale.

I Padri della Chiesa osservando da' primi secoli, che gli Eretici si sforzavano di adulterare la Fede di Gesù Cristo, acciò la vera Chiesa si distinguesse dalle adultere, Cattolica fu chiamata. Così poi viene appellata non già che la sua Dottrina debba da tutti essere ricevuta, come si sforzarono di provare gli Eretici, ma che abbia una morale universalità, come insegnano i SS. Padri, onde in quasi tutte le parti del Mondo, sia dispersa, altrimenti il Redentore non avrebbe ordinato a' suoi Apostoli di andare a predicare il suo Evangelo a tutte le Nazioni, loro promettendo fino alla consumazione de' secoli la sua perpetua assistenza.

E qual luogo, infatti, è sì inaccessibile, qual contrada sì remota esiste, ove la Chiesa Romana non sia stata rispettata, e ove i Discepoli, e quelli che hanno avuto la gloria di succedergli non sieno penetrati? Dall'Oriente all'Occidente, dal Settentrione al Mezzogiorno per tutto si sono veduti volare questi uomini zelanti, come altrettante nuvole benefiche, per tutto la Croce ha brillato, per tutto Gesù Cristo è stato adorato, per tutto la Chiesa ha trovato de' Sudditi, che si sono sottomessi alle sue Decisioni, ed alle sue Leggi.

All'incontro le Società degli Eretici dalla Chiesa Romana separate, inutilmente in tutto il Mondo si cercano. I Protestanti si conoscono in Occidente, ed in qualche altra parte, i Scismatici poi non hanno alcun stabilimento nell'Africa, e nell'America.

L'Eresia, è vero, ha portato le sue conquiste di là dal mare, ma soggiunge S. Agostino, non vi è alcun luogo, ove la Chiesa di Gesù Cristo non abbia de'Tem-

pj, e degli Altari, e all'incontro questa Chiesa di Gesù Cristo ha de' Tempj, e degli Altari in più luoghi, ove l'Eresia non ha nè partigiani, nè adoratori.

Il Maomettismo, io convengo, si è veduto abbracciare in quasi tutte le contrade dell'Oriente, ma in queste medesime contrade la semenza dell'Evangelo si è moltiplicata malgrado tutte le attrattive dell' Alcorano.

Per altra parte qualunque estensione possa avere il Maomettismo, una Religione che dona tutto a' sensi può essere la Religione di un Dio? Non è la sola estensione che distingue la vera Chiesa di Gesù Cristo, ma l'estensione riunita all' unità del suo Capo, e della sua Fede, congiunta alla Santità della sua Dottrina, e de' suoi costumi, alla fermezza del suo Trono, ed alla successione costante di quelli che l'hanno occupato.

Non comparisce però meglio questa Nota di Universalità, che conviene alla Chiesa, quanto nello spirito a lei compar-

tito dal suo Fondatore, di propagare l'Evangelo a tutti i Popoli, ed a tutte le Nazioni, essendo proprio di un Agente perfettissimo, qual'è Dio, non compartire un impulso senza volere con le debite circostanze il fine di quest'impulso medesimo.

Scorrete i secoli tutti della Chiesa, e vedrete nel primo i successori di S. Pietro inviare de' Vescovi, e de' Preti per convertire gl'Infedeli, e fondare delle Chiese in tutto l'Universo. Vedrete nel secondo gl'Irenei, ed i Policarpi inviati a Parigi dal Pontefice Aniceto per piantarvi la Religione Cattolica.

Sotto le più terribili persecuzioni, i medesimi successori di S. Pietro non dimenticarono una tale propagazione.

Dopo quella di Severo i Papi inviarono molti Vescovi nelle principali Città della Francia, fra' quali si contano S. Saturnino a Tolosa, San Trofimo in Arles, S. Marziale in Limoges, e S. Dionisio a Parigi.

Appena la Chiesa ebbe un respiro per la morte de'Tiranni, e per la pace restituitale, che una tale propagazione vieppiù si procurò.

S. Gregorio il Grande inviò un Religioso chiamato Agostino, che guadagnò al Nazareno l'Isole Brittaniche, e gli generò innumerabili figli.

Il settimo secolo fu segnato con la conversione de' Fiammenghi. L'ottavo chiamò alla vera Religione gli Alemanni, il nono brillò per la Croce che venne adorata da' Bulgari, da' Vandali, da' Poloni, da' Danesi, e da' Moravi.

L' Ungaria fu resa Cristiana col loro Re per mezzo de' Missionarj colà inviati dal zelo instancabile de'Romani Pontefici.

Quando Adriano quarto fu elevato alla Cattedra di S. Pietro ebbe il piacere di mirare la Norvegia per le sue fatiche rigenerata a Cristo dopo avervi travagliato sette anni, per ordine di Eugenio terzo.

Il secolo decimoterzo aggiunge un gran numero di conversioni alle già fatte pei

Missionarj inviati da Innocenzo III. nella Morea, e per una multitudine di Albigesi, e di Tartari convertiti da' seguaci di Domenico, e di Francesco parimenti in quelle contrade inviati da'Romani Pontefici.

Quali conversioni poi non ha fatto la Chiesa Romana in questi ultimi secoli nell' America, e nell' India.

La China, il Giappone, il Regno di Siam, il Malabar, l' Etiopia sono state il teatro de' travagli di S. Francesco Saverio, e di un numero immenso di Missionarj che che continuano ancora a predicarvi, a soffrirvi, ed a piantarvi la Religione di Gesù Cristo.

Ora tutto ciò non mostra che la sola Chiesa Romana è veramente Cattolica? Passiamo ora a provare la sua Apostolicità.

NOTA IV.

Apostolicità della Chiesa Romana.

La Chiesa di Gesù Cristo si dice Apostolica, perchè stabilita sul fondamento degli Apostoli, perchè depositaria del Dogma da essi ricevuto, e perchè il Ministero Apostolico della dispensazione de' Sacramenti si è mantenuto nella Chiesa per mezzo delle sagre ordinazioni de' legittimi Pastori, quali succedendosi gli uni agli altri rimontano fino agli Apostoli.

Non può mettersi in dubbio, che questa successione debba risalire fino a' primi discepoli di Gesù Cristo, se si riflette attentamente alle parole dirette agli Apostoli nell'Istituzione della Chiesa. Ecco, gli disse, io sarò con voi fino al terminar de'secoli. Non potendosi dunque una tal promessa verificare letteralmente negli Apostoli perchè altrimenti la loro vita sarebbe stata di molte migliaja di anni, e non analoga all'ordine consueto della Providenza,

che dopo un breve corso di vita esige da ciascuno il tributo della morte, conveniva dunque che avesse un compimento metaforico, ossia come dicono i PP. conveniva che vi s'intendesse di una assistenza particolare, che in appresso avrebbe compartito a' successori della loro Dignità sacerdotale, e del loro Ministero.

Come però questi rappresentare le persone, e gli offici degli Apostoli senza derivare da essi per una legittima ordinazione, e senza ugualmente rimontare ad essi per una serie non interrotta di Pastori?

Gli Apostoli infatti memori della missione che avevano ricevuta, e ben comprendendo il senso delle promesse fatte dal loro Maestro di una perpetua assistenza, non solo annunziarono l'Evangelo alle genti tutte, e si sparsero nell'Universo secondo la forma prescrittagli, ma di più istituirono Vescovi con questa Legge fondamentale; che scambievolmente si dessero de' successori, onde questa catena non

interrotta durasse sempre, rimontando per essi senza interruzione alcuna fino all'istesso fondatore della Religione.

Ecco S. Pietro Capo degli Apostoli che getta i Fondamenti della sua Chiesa in Roma, Capitale dell' Universo, affinchè il centro di una Religione, che doveva spandersi e sussistere continuamente in tutta la Terra fino al terminar del Mondo fosse innalzato sempre nel luogo il più eminente, ed il più celebre.

Dopo S. Pietro questa qualità di capo della Chiesa si è perpetuata ne' suoi successori, ed essi l'hanno sostenuta col più grande splendore, e decoro. Non si può immaginare qual cura abbia la Chiesa per quest'elezione. Essa per ciò ha creato de' Cardinali, ha stabilito de' Conclavi, e giammai ha avuto affare più interessante, e trattato con maggior apparecchio.

Per dimostrare poi che la Chiesa Romana è Apostolica, non vi è bisogno di altra prova che di scorrere attentamente il catalogo de' Romani Pontefici, ed in esso ad

evidenza si vede che dall'immortal Pio Settimo presente Capo della Chiesa, rimontando di secolo in secolo si arriva senza interruzione fino a Pietro stabilito primo Pastore da Gesù Cristo.

Tutte le altre Chiese particolari, come quella di Roma si riportano agli Apostoli, o per la successione continuata de' loro Vescovi, o perchè questi medesimi Vescovi furono inviati come abbiamo veduto in diversi tempi da' Romani Pontefici.

Queste Chiese riunite fondano la Chiesa universale stabilita da Gesù Cristo, governata dagli Apostoli, ed in seguito diretta da Pastori consacrati, e destinati a presiedere al gregge del Signore.

Ad evidenza dunque si conosce, che la Chiesa Romana, non ha giammai portato altro nome, che quello di Gesù Cristo stesso, che ella è depositaria delle promesse di questo, e perciò Apostolica nella Dottrina, e nella Successione de' Ministri del Santuario siano Pontefici, siano Vescovi, siano Sacerdoti, o altri:

Per qualunque parte si rivolgano i Novatori non troveranno fra di loro l'Origine, e la Successione Apostolica, per cui ad essi spetta l' egregia testimonianza di Tertulliano con cui combatte gli Eretici.

Mostrateci, egli dice, l' origine delle Chiese vostre, e l' ordine de' vostri Vescovi di Secolo in Secolo, mostrateci il primo de' medesimi per vedere se abbia avuto per Autore, o per antecessore qualcuno degli Apostoli, o degli Apostolici Uomini.

Ma io posso soggiungere che la Setta de' Donatisti, suppone Donato, la Setta Calvinista; Calvino, la Setta Luterana; Lutero, e così può parlarsi di tutte le altre Sette.

Che cosa dunque hanno di comune gli Eretici colla primitiva Chiesa, quando neppure i Vescovi rispettano? Quando non hanno un centro di unità, nella Fede, ne' Sacramenti, nel Capo; quando le manca la Santità, e l' Universalità? Essi dunque sono dalla vera Chiesa

separati, e solo possiamo confessare della Chiesa Romana, che come vera Sposa di Gesù Cristo è Una, è Santa, è Cattolica, ed Apostolica.

Riuniàmo ora in poche parole li differenti privilegj, che abbiamo stabiliti nel presente Discorso, per mostrare la verità di quella Religione, quale assolutamente deve abbracciarsi per piacere alla Divinità.

Prima Conclusione. Esiste un Dio, dunque deve esistere una Religione per onorarlo; la ragione assolutamente l' insegna, e noi non possiamo convenire dell'esistenza, e della Superiorità di questo Essere Divino, che non conveniamo nel medesimo tempo della necessità di una marca sensibile di sommissione, e di dipendenza della ragionevole Creatura.

Esiste un Dio infallibile nella sua parola, dunque non può additarci, che una Religione, e questa Religione è la sola vera, perchè proposta da Lui stesso, che non può nè ingannarsi, nè ingannare. Ora questo Dio ci propone la Religione Cattolica, Apo-

stolica Romana, e questa Religione viene confermata da' suoi progressi, dalle sue vittorie, dalla sua Unità, dalla sua Fermezza, e dalla sua Estenzione; dunque ancora un'altra volta, la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana è la vera Chiesa Cristiana, e per conseguenza la vera Chiesa di Gesù Cristo.

Tuttociò supposto, e stabilito, che ne inferiremo noi? Ne inferiremo che chiunque è fuori di questa Religione è fuori della via conducente alla salute. Senza la Fede è impossibile di piacere a Dio, dice San Paolo, e questo sentimento essendo approvato dalle Scritture tutte, fa conoscere, che gli Idolatri, i Maomettani, gli Ebrei, gli Eretici non possono avere la vera vita se non professano la vera Religione.

A dimostrare questa verità d' uopo è riflettere, che nella sola Chiesa Cattolica esistendo la vera Fede, la vera Legge, l' uso legittimo de' Sacramenti, vere sorgenti, istromenti, e mezzi di nostra salute, solo in questa si può arrivare al vero termine della felicità.

Non basta però per esser salvi divenir membri di questa Chiesa Cattolica, bisogna esser membra vive per isperar salute, poichè le membra putride, e corrotte, e per così parlare membra morte pel peccato non arriveranno ad esserlo se non ritorneranno a vita di grazia, e non si convertiranno.

Seconda conclusione. Poichè io non posso esser salvo senza credere a quanto crede la Chiesa, bisogna necessariamente, che nella Chiesa vi sia un' Autorità infallibile da cui possa esser regolata la mia Fede, bisogna che vi sia un' Autorità, a cui del tutto si soggetti la mia ragione.

Possono infatti nascere de' dubbj, e delle difficoltà, e la Scrittura intanto, come Gesù Cristo, non parlando più per sciogliere essi stessi, cioè che potrebbe essere oscuro, o contrastato, ciascuno anderebbe incontro a grandi inconvenienti. Accaderebbe ancora che se noi non avessimo un Maestro da consultare, ogni individuo potrebbe farsi una Religione a suo modo, e Dio da cui non si ammette, che

un Culto ci avrebbe lasciati in una fatale libertà d'introdurre tanti differenti culti, quante in noi dominano differenti passioni, che ci spingerebbero ad operare, e quindi io potrei vantarmi di essere nella Chiesa senza credere tutto quello, che crede la medesima, o credendo tutto il contrario di quanto essa stessa crede. Bisogna finalmente che questa autorità sia infallibile poichè se ella m'ingannasse, Dio, come dice Agostino, che si dichiara per essa in tante maniere, sembrerebbe che procurasse Lui stesso d'ingannarmi. Per altra parte quale sarebbe il nostro imbarazzo se le decisioni della Chiesa non fossero conformi alla verità?

La Providenza però di Dio ci ha liberati da questa difficoltà dando alla sua Chiesa l'infallibilità, per cui non parlandoci, che per una assistenza speciale dello Spirito Santo non può alcuna cosa proporci, che in un senso non sia degno della Fede Divina, ed a cui noi non dobbiamo ciecamente soggettarci.

Terza Conclusione. A quest' Autorità infallibile dobbiamo una sommissione ceca, e totale. La ragione è evidente. Voler dividere la sua sommissione a riguardo di una autorità, che uno conosce infallibile, è un contradirsi, e disputarle quell' istessa infallibilità, che le si accorda. Così credere, come fanno alcuni Spiriti forti, certi punti di cui niun uomo ragionevole può dubitare, e rigettarne degli altri, che, secondo essi non sono che minuzie nella Fede, oppure abbracciare il Dogma come alcuni cuori rilasciati, e rigettarne la Morale, tutto ciò dimostra voler dividere Gesù Cristo dalla sua Chiesa, ed opporli fra loro stessi.

S' inganna dunque Jurieu Protestante allorchè per conciliare la questione fra i Cattolici, ed i Novatori, divide gli Articoli di Fede in fondamentali, e non fondamentali. Fondamentali chiama quelli quali non possono essere ignorati, o negati da' Fedeli, senza pericolo dell'eterna salute, come la Trinità delle Persone, e l' In-

carnazione del Verbo, e non fondamentali sono quelli quali sebbene sieno stati decisi dalla Chiesa, pure secondo lui possono ignorarsi, e negarsi senza pericolo dell' eterna salute. S' inganna, dico, poichè sebbene in senso Cattolico non sia necessario per salvarsi avere la distinta notizia di tutti gli Articoli della Fede, in un senso però è anche vero, che tutti devono essere chiamati fondamentali, poichè a niuno è permesso richiamarli in dubbio, o negarli dopo la definizione della Chiesa, quale attesa la sua infallibilità deve ottenere da' Fedeli, una ceca, e totale sommissione a qualunque sua determinazione.

Ora mi dica Jurieu quando a' Novatori fu concesso da Gesù Cristo il potere distinguere gli Articoli di Fede in fondamentali, e non fondamentali? Quando gli fù permesso di confessare i primi, e negare i secondi ancorchè dalla Chiesa sieno stati proposti? Egli non potrà mai provare questa sua distinzione co' testi delle Divine Scritture, mentre noi potremo assicurarlo aver

decretato Gesù Cristo di considerare qual Publicano, e Fariseo quello che la Chiesa non ascolta, e di aver espressamente comandato S. Paolo di riguardar qual' Eretico, e di doversi fuggire ancora chiunque le definizioni della Chiesa, o non approva, o rigetta, richiedendo la sua infallibilità una sommissione intiera ad ogni sua proposizione.

Ultima Conclusione. La sommissione totale, che si ha per questa autorità infallibile, è prudente, anzi se mai alcuno ha seguito più prudentemente li principj della saviezza, e della ragione al certo si verifica nell' abbracciare la Comunione della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, che io fino al momento presente, ho dimostrato vera con innumerabili motivi di credibilità ne' passati discorsi Apologetici esattamente spiegati. Questi spero che faranno impressione nel cuore del Deista, per cui abbandonando i suoi errori passerà a professare la Religione Romana, ove entrato non potrà fare a meno di non ammi-

varne l'Antichità dell'origine, l'Estenzione, la Divinità de' suoi Caratteri. All'ombra di questa conoscerai, che il sangue de' Martiri, la grandezza de' prodigj, la verificazione delle Profezie, il consentimento unanime de' popoli hanno una forza invitta per distruggere il sistema della Filosofia moderna, frutto del libertinaggio, e dell' empietà.

SESTO DISCORSO
APOLOGETICO

ANALIZZATO IL SISTEMA DE' MODERNI NOVATORI SE NE DEDUCONO FUNESTE CONSEGUENZE, CHE RIPORTANO LA LORO ORIGINE AL FANATISMO, E NON ALLA DIVINITA', QUINDI SI PASSA A CONCHIUDERE IN FAVORE DELLA CHIESA ROMANA.

Provata la verità della Religione Cattolica ne' passati discorsi Apologetici, sembra che gli Spiriti forti non abbiano più armi a combatterla, nè soffismi per deprimerla. Con tutte le loro penne intinte di mortal veleno, non hanno potuto i Tindal, gli Elvezj, gli Obes confondere i motivi di credibilità or ora spiegati; e se mai appresso di questi si presentassero in campo i Luteri, i Calvini, i Zuingli, ed altri per attaccare co' loro vani argomenti la vera Chiesa del Nazareno, noi li ravviseremo con l' Apostolo S. Paolo per uomini, che sono ingannati, ed ingannevoli che errano, e fanno errare, abbastanza essendo state dichiarate, le vere, e caratteristiche note della Sposa di Gesù Cristo. A porre però l'ultimo termine a tutte le passate apologie, e per vieppiù disporre il Deista, ad abbracciare la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana dopo aver confutato i

Filosofi del Tempo passeremo a confutare il sistema de' Novatori dagli ultimi secoli, cioè de' Protestanti (1). Di tutti li punti della loro Riforma io non prenderò a ribattere che trè principj relativi alla Scrittura, alla Chiesa, ed all'eterna salute.

In ordine alla Scrittura la loro Riforma asserisce, che il vero senso, della medesima è chiaro, e che ciascun fedele n'è il legittimo giudice. In ordine alla Chiesa so-

(1) *Il nome di Protestante ha avuto origine dal Congresso di Spira tenuto l'anno* 1529, *in cui essendo state fatte alcune Leggi contrarie a' sentimenti degli Eretici, quattordici città dell'Impero presentarono uno scritto nel quale protestarono di non voler obbedire a que' Decreti, e si appellarono a Cesare, ed al futuro Concilio. Di poi questo nome è passato a tutti i Luterani, Calvinisti, e Settarj perchè ugualmente confederati combattono contro la Chiesa.*

stiene andar questa incontro all'inganno, e perciò soggetta ad errore. In ordine finalmente alla salute assicura ogni fedele esser certo della sua eterna vita, purchè fermamente creda di esser salvo.

Trè principj sono questi, che lungi dal riportare la Religione riformata alla Divinità, piuttosto rendono l'uomo dannoso alla Società, ostinato nel male e mancante di freno, cagioni tutte, come vedremo, del più perfetto fanatismo.

La parola di Dio scritta ne' Libri SS. dicono i Cattolici è una delle Regole di nostra Fede da cui siamo illuminati nelle tenebre della vita, consolati nelle angustie, e diretti nelle difficili circostanze del mondo: Questa divina parola però ha i suoi segreti, le sue oscurità, e le sue figure; abbisogna dunque di un giudice autorizzato, che le spieghi, le interpetri, e ne determini il vero senso, acciò la verità si appalesi senz'inganno. Questo giudice destinato per illuminare, istruire, e sciogliere le difficoltà credono essere la Chiesa

diretta dallo Spirito Santo, le labbra di cui per mezzo del supremo Pastore, e successore di Pietro, e degli altri suoi Ministri, guardano il deposito della scienza, e custodiscono le vie della prudenza: quindi nasce in ciascun Fedele l'obligo strettissimo di volgersi ad ascoltare le sue decisioni per sapere il vero significato delle verità da credersi, e la vera interpetrazione delle leggi da osservarsi.

Contro questa Cattolica Dottrina insorgono i Protestanti, e seguendo i principj della loro Riforma non dubitano asserire, che la Scrittura essendo chiara per se medesima, ciascun Cristiano ajutato da' lumi ordinarj di cui è fornito ne può comprendere il vero senso, senza aver bisogno di riportarsi al giudizio della Chiesa per regolarsi nella sua religiosa condotta. La Scrittura, soggiungono, è interpetre di se medesima, ed addita così bene le verità da credersi, e le tiene sì esattamente collegate ne' suoi Libri, onde se vi è qualche passo oscuro in uno, si trova chiaramente spiegato in diversi passi di altri.

Ecco precisamente un punto principale di erronea Dottrina de' Riformati, Dottrina da cui hanno avuto origine infinite conseguenze laceratrici del Dogma, eversive del buon costume, e conculcatrici di tutte le Leggi dell'equità.

Infatti si applichi un tal principio ad uno spirito debole, maligno, e fanatico il quale leggendo li SS. Libri, creda orgogliosamente di avere qualche talento superiore agli altri per esserne l'interpetre. Questi facilmente si persuaderà di comprender tutto, crederà di ben intender quanto legge, rigetterà le altrui opinioni, disprezzerà i sentimenti di persone savie come falsi, e riguarderà i suoi come altrettanti oracoli ispirati dalla Divinità stessa. Non contento di questi suoi pensieri seguirà tuttociò, che gli sembrerà favorevole alle sue idee, a suoi capricci, a suoi trasporti, e terminerà col darsi molte generali licenze, che urteranno la Dottrina, il costume, ed il buon senso, e che cagioneranno un perfettissimo fanatismo.

A provare questa verità basterebbe richiamare alla mente tutti quei fanatici, quali spiegando a lor modo diversi passi della Scrittura, sopra di questi fondarono la loro sfrenata licenza di commettere molti delitti, e di riempire il Mondo di scene funeste, e di orrori.

L' accecamento di tanti disgraziati fà stordire, e molte pagine si potrebbero impiegare nel descrivere la Storia di costoro, ad oggetto d'illuminare chi legge, mostrandogli le conseguenze fatali dello spirito privato nella interpetrazione delle Scritture. Io però mi contenterò di parlare brevemente sopra le sette degli Ebrei, de' Donatisti e de' Manichei, i traviamenti de' quali mentre ci serviranno di esempio per portare un umile rispetto a tutte le decisioni della Chiesa, apriranno altresì a me la via per parlarvi con precisione degli Eretici degli altri secoli della Chiesa sopra cui si aggira la presente Apologia.

Non si può leggere la Storia della distruzione del Tempio di Gerusalemme, e

di quella bellissima provincia della Palestina senza rimaner persuasi, che gli stessi Ebrei furono i principali autori di tanti orribili mali. Molti di questi fanatici, avendo addottato il falso titolo di zelanti, malgrado tutte le cure di Agrippa loro Rè, di tutte le cure della Sinagoga, e dell'Ordine sacerdotale, levarono lo stendardo della rivolta, trattarono da inimici di Dio tutti coloro da cui si pagava il tributo, e si desiderava la pace; ed i massacri, gli assassinj, le violazioni delle cose più rispettabili, e sacre furono gli effetti funesti de' loro falsi principj.

Infatti costoro scannarono il gran Sacerdote, ed i Leviti, s'impadronirono del Tempio divenuto per essi qual fortezza, abolirono i sagrifizj, ed in luogo del sangue delle vittime, fecero scorrere il sangue umano nel Santuario, e sù gli Altari. Questo fanatismo arrivò a sì alto grado, e gettò sì profonde radici, che Tito avendo preso la Città, ed il popolo afflitto pe' mali di più mesi di assedio essendo di-

sposto a rendersi , e a gettarsi a piè del Vincitore per implorarne la clemenza , un falso lor Profeta arrabbiato di veder tante donne, e fanciulli dimenticare i sentimenti del loro passato entusiasmo , l' impegnò a rifuggiarsi nel Tempio sulla fiducia , che dal Cielo sarebbero stati protetti , ed in ultimo anche liberati con evidenti prodigj . Appena però entrati in numero di sei mila vi furono inceneriti dal fuoco de' Romani , unitamente all' altra parte del Tempio , anch'essa finalmente resa preda delle fiamme , e della vendetta del Cielo .

Voi mi domanderete perchè con una ostinazione , che aveva del terribile , si animavano scambievolmente alla rivolta , perchè quei fuggiti dal massacro in numero di 900. , e rinchiusi nella fortezza di Massada lungi dal domandar pietà a' Romani , piuttosto commisero a dieci fra di loro il crudele officio di strozzar tutti gli altri spirando , ed abbracciandosi con la falsa consolazione di morire a Dio fedeli , e costanti nelle leggi ? Appunto io vi rispon-

derò per aver interpetrato secondo il proprio sentimento le Divine Scritture, poichè leggendo quel passo della Legge: ,, tu ,, temerai il Signore Dio tuo, e non ser- ,, virai che a Lui solo ,, giudicarono, che l'obbedienza, e la servitù prestata ai Re della Terra, ed alle Potestà mondane non fosse una obbedienza, ed una servitù prestate a Lui stesso, cosa pure tanto frequentemente inculcata nelle Divine Scritture, non una, ma più, e più volte.

Passiamo ora a parlare de' Donatisti, Eretici in cui ugualmente domina il fanatismo per aver interpetrato a lor modo le Divine Scritture.

L'elezione di alcuni Vescovi di Cartagine essendo stata contrastata dalla fazione di alcuni Vescovi di Numidia, e mantenuta pel giudizio di tutti gli altri Vescovi dal Papa, e dall' Imperadore; il partito vinto si allarmò con tal furore contro tutto il resto della Chiesa favorevole a questo giudizio, che quasi tutta l'Affrica, e ciascuna Città si vidde divisa in due partiti. Co-

stretti a riunirsi dalla severità degli Editti Imperiali, cosa non dissero, ed operarono per mantenersi nella loro ribellione? Ebbero ricorso ai delitti, ai massacri, agli orrori, ed a tutto ciò che procede dall'uomo reso entusiasta.

Si viddero truppe di vagabondi usciti dalla più vile canaglia del popolaccio infestare le grandi strade, gettarsi sopra i Cattolici, e terminarne gli assassinj con le più terribili carnificine. Saccheggiar Case, bruciar Chiese, profanar Calici, gettare a cani le Ostie consacrate, erano i loro giuochi ordinarj, e le occupazioni di tutte le notti. Uscivano furiosi da' loro banchetti, incoraggiandosi alle più orribili esecuzioni con quelle parole comuni agli Angeli, ed ai Santi. *Lode a Dio*. Non sò però se possa ritrovarsi un'effetto più terribile dell'errore, le di cui conseguenze andiamo ora sviluppando, quanto quello che si legge nell'Istorie de' Donatisti, quali non potendo spiegare tutto il loro mal talento contro i Cattolici si facevano un merito, ed un mezzo di salute di rivolgerlo contro loro stessi.

Molti de' così detti Circoncellioni si annegavano ne' fiumi, altri si precipitavano dalle rupi, non pochi si gettavano nel fuoco da loro stessi acceso, quindi costringevano quelli, che trovavano armati nelle pubbliche vie a dargli la morte impegnandoli con doni, e forzandoli con minacce. Se s'interrogavano perchè così operavano, ora rispondevano per espiare i loro peccati, ora per nascondersi alle ricerche de' Cattolici, che li costringevano a riunirsi, ora per soddisfare al trasporto della loro brutale pietà, persuasi di onorare Iddio con questo barbaro sagrifizio. Se venivano ancora ripresi del loro furore bruciandosi, e dandosi la morte, soggiungevano che dall'Apostolo si metteva nel numero delle buone Opere non solo distribuire i proprj beni a poveri, ma ancora di abbandonare il suo Corpo al fuoco per essere arso, passo di Scrittura, che ha bisogno di spiegazione, dovendosi avvertire col medesimo S. Apostolo, che tutte queste opere senza la vera carità sono inutili, ed anche dannose.

Credo però non esservi stata Eresia più ostinata, più estesa, più ripiena di stravaganze, e d'infamie quanto quella di Manete.

Questa Setta infernale comparve in sul principio in Persia, ove il suo Autore fu scorticato vivo, e la sua pelle appesa in un Tempio per volontà del Sovrano di quel Regno. Nascosta per diverso tempo per l'orrore, che tutte le Nazioni non solo Cristiane, ma anche Pagane avevano concepito delle sue massime, finalmente nel sesto secolo prese nuove forze, si estese nel settimo nell'Armenia, e quindi dilatò i suoi rami nella Bulgaria, e di là quasi in tutta l'Europa.

I suoi rampolli avendo germogliato in Francia nel principio dell'undecimo secolo, specialmente in Linguadocca, e ne'contorni di Tolosa, e di Albis donde trassero il nome di Albigesi, si accesero quelle guerre, che non furono superate senza inondare le provincie del loro sangue, e senza prima aver veduto cadere sotto i loro colpi Città, e Castelli, Monasterj, e Tempj.

Rivolgetevi a questi fanatici, e rinfacciate loro le infamie insopportabili al pudore istesso, costoro vi diranno senza arrossire, che questi erano que' medesimi Misterj, di cui si parla in S. Giovanni, annunziati da nostro Signore a' suoi Apostoli, e Discepoli, quali allora non aveva potuto loro spiegare, perchè non erano abbastanza forti per sostenerli. Si può dare fanatismo maggiore di questo? Fanatismo però originato come si vede dalla capricciosa interpetrazione delle Scritture indipendentemente dalla Chiesa.

Senza però trascorrere le antiche Eresie interroghiamo le presenti del Nord. Chi loro ha compartito il diritto d' innalzarsi in Riformatori della Religione, di annunziare le cose future, o di spacciare i loro sogni per rivelazioni dello Spirito Santo? Essi ci assicureranno che l' hanno ricevuto da Dio stesso per la promessa fatta a Gioele, cioè, che verrà un tempo, in cui Dio diffonderebbe il suo spirito sopra ogni carne, che le figlie profetizzerebbero, che li

giovani avrebbero delle visioni, ed i vecchi de' sogni. Qualunque riflesso che si possa loro presentare per assicurarli, che queste Profezie riguardavano il solo tempo degli Apostoli, sarà inutile, e la loro ostinazione prevalerà ad ogni più convincente prova. Anzi se verranno rimproverati per tanti massacri, per tanti delitti, e per tante crudeltà esercitate da essi barbaramente sopra i popoli cattolici, non avranno difficoltà di sostenersi con quelle parole dell'Apocalisse. „ Esci o mio Popolo da Babilonia, tratta i tuoi nemici, come da essi fosti trattata, e rendile il doppio delle sue opere malvagge. Che servirà soggiungergli non essere questo il senso di quelle parole, e non appartenere alla Chiesa Romana la qualità di prostituta, e di Città di Babilonia? Crescerà il fanatismo a proporzione che si aumenteranno le prove contro di essi, e se li pregherete di risparmiare in mezzo di tanti delitti il sangue degl' innocenti fanciulli, conchiuderanno falsamente, che li figli portar debbono l'iniquità de' Padri loro.

Grande Iddio! Avrète voi potuto insegnare a' Cristiani, che si vantano di leggervi, e d' intendervi chiaramente nelle Divine Scritture, tante stravaganze? Avrete potuto riempire il cuor loro di sì nero furore, e toccare i loro occhj con tenebre sì profonde, onde ardiscano calpestare le più sacrosante leggi dell' umanità, violare i Dritti osservati dalle più barbare Nazioni, spargere il sangue umano, e quindi servirsi per garanti de' loro delitti degl'istessi Divini Oracoli? Dopo aver gustato ragioni sì evidenti tarderemo noi a persuaderci che l'interpetrazione delle Scritture secondo il proprio sentimento conduce al fanatismo, all' empietà, alle stragi?

Noi felici allorchè dalla nostra Madre S. Chiesa sentiamo ripeterci che ne' Libri Santi ci sono delle cose misteriose, oscure, e difficili ad intendersi. Che vi sono degli uomini insensati, leggeri, e senza coscienza da cui s' interpetrano le Scritture a loro talento per danno, e ruina di molti; noi, dico, felici poichè sentendo

dalla nostra Madre tali cose, e conoscendo la necessità di un giudice fedele, che dirima le controversie, quali spesso accadono sul senso delle Scritture; il Cristiano in un dubbio, in una difficoltà ricorre a' Pastori, e da essi attinge quella scienza salutare di cui abbisogna per conoscere ciò che significar vogliono i passi oscuri de' LL. SS. del nuovo, e vecchio Testamento per istruzione del suo spirito, e direzione del suo cuore.

Il Protestante però non si regola in cotal guisa; credendo egli di aver ricevuto dal Cielo i lumi necessarj per comprendere le Divine Scritture, più avrà di spirito, e meno dubiterà delle difficoltà sopra le medesime, anzi meno sarà disposto a sottomettersi alle altrui decisioni. La sua indocilità, il suo proprio sentimento vieppiù lo persuaderanno di non ingannarsi nella spiegazione de' LL. SS. e come abbiamo veduto si renderà dannoso alla Società, e terminerà col sigillare la sua ostinazione sul riflesso che la Chiesa riunita in un cor-

po è soggetta ad errore. Questo è un secondo principio che si sostiene da' Protestanti, principio ancor esso conducente al fanatismo rendendo l' uomo ostinato nel male.

Per conoscere di quali conseguenze terribili sia capace la proposizione che io ora ho accennato, di altro non vi bisogna che di occhj per leggere, e di senso comune per giudicare. Apriamo dunque la storia di un Novatore degli ultimi secoli, Apostata insigne, ed in essa apprendiamo la verità della nostra proposizione.

Lutero dividendosi dalla Chiesa, e stabilendo per principio esser ella soggetta ad errore, non potè impedire onde in forza di questo medesimo principio non cominciassero i suoi Partigiani col separarsi da lui, e coll'innalzarsi in Maestri d'iniquità.

All'improviso si viddero sorgere i Carli Stadj, i Zuingli, gli Ecolampadj, da' quali salendosi la Cattedra della pestilenza, e dando a sorbire a lor modo a' popoli il veleno dell' errore, produssero

una divisione quasi generale di tutti li corpi della riforma, e gettarono i semi della discordia, anzi di una intera ribellione.

Cosa non tentò allora Lutero contra la licenza di costoro nel predicare, nell' insegnare, nel dogmatizzare senza autorità e senza essere stati inviati? Come si serviva delle parole della Scrittura, in cui apertamente vengono riprovati coloro da cui si evangelizza senza Missione? Come avvisava, esortava, scongiurava le Potenze del secolo, a non dar retta a questi nuovi inviati perchè non erano sostenuti nè da' legittimi superiori, nè da strepitosi miracoli, caratteri di una straordinaria Missione?

I suoi discepoli però nulla commossi alle rimostranze di Lutero, ed a tante altre sue proteste accennate ne' suoi discorsi, ribattevano i suoi rimproveri colla sua istessa Dottrina, ed i suoi lamenti colla sua stessa condotta.

Qual diritto, dicevano essi, avete voi di opporvi alla nostra Missione, ed anche di-

mandarci le prove de' Miracoli, quando voi non avete nè prove, nè Miracoli per la vostra stessa? Non avete insegnato, che ciascun fedele è interpetre delle Divine Scritture, e che la Chiesa può cadere in errore? Or noi sopra questo principio basati, diversamente ci sentiamo ispirati relativamente alla Comunione, alla Cena, alle Immagini, e ad altri punti.

Eccovi adunque il carattere della Riforma, carattere che contenendo ne' suoi Dogmi tutto ciò che può condurre l' uomo nell'illusione, non ha poi nel proprio fondo mezzo alcuno per ritirarlo dall'errore; per cui un Novatore attesa la sua Religione, è incurabile, incorregibile, ed ostinato nel male.

A persuadervi di questa mia asserzione tornate a dare un' occhiata giudiziosa all' Istoria di que' tempi.

Pochi anni erano passati da che la Riforma aveva alzato orgoglioso il capo, e già quest'Idra di molte teste aveva riempiuto il Settentrione di dissenzioni, di

guerre, di stragi, e di esterminj. I Principi che diretti da personali interessi, e da mendicati pretesti avevano seguito la Religione Protestante, nulla dimenticarono per pacificarla, per riunirla, e per collegare le parti rese animose da' diversi sentimenti. Scritti, Conferenze, Sinodi, Rimostranze, tutto s' impiegò per toglierne la discordia, e per impedirne la ruina. Avendo però costoro infranti i vincoli li più sacrosanti dell'autorità Divina, era presumibile di ritrovare un altro vincolo umano capace di richiamare all'unità i più superbi, ed irreconciliabili nemici? Chi disprezza Iddio si soggetterà poi agli uomini? Si vedevano infatti in tali assemblee i particolari Maestri attaccati a proprj sentimenti non già come nella riunione de' Cattolici determinare il senso di qualche articolo di Fede in poche, e precise parole, ma attenti piuttosto a formare de' discorsi ambigui per garantire la mensogna co' più speciosi colori della verità, procurando di uniformarsi nelle parole, e di equivocare

ne' sensi. Questo ordinariamente era l'esito di tutti i loro pretesi Concilj, ove lo spirito di unità non presiedeva, ed ove la Divinità non si trovava.

Qual altro effetto ebbero tanti famosi congressi convocati, e tenuti in Maopurg nel 1529, a Wittemberg nel 1536, a Smalcalda nel 1537, a Vormes nel 1557, a Noumbourg nel 1561, a Francfort nel 1577, qual'altro effetto se non la divisione, l'ostinazione, e la proprietà di mai riunire le parti separate dalla Riforma?

Tutto ciò però niuna meraviglia recar deve ad uno spirito giusto, e diretto da un savio raziocinio. Questi deve conoscere essere impossibile a' Novatori in forza de' principj della loro Riforma di richiamare un solo individuo dalla sua ostinazione, quando non conosca per giudice delle Divine Scritture, che il proprio giudizio più giusto, e più retto di quello della Chiesa stessa soggetta, secondo esso, ad errore.

Chi più stimato frà i Novatori di Lutero, eppure qual vittoria riportò sopra

gli Anabattisti primi frutti delle sue massime, e ribelli senza speranza di ritorno al lor Padre.

Si può giudicare dalle sue lettere, e dall'agitazione in cui era caduto allorchè il Popolo, ed i Magnati lo rimproveravano di aver dato luogo con la sua dottrina al sollevamento de' loro sudditi; del timore in cui viveva, che le sue massime producessero sempre più terribili quegli effetti di fanatismo, che alla giornata si andavano sviluppando. Egli però non ritrovava evasione, nè altro mezzo aveva di scusa, che di detestare con uno scritto ciò che aveva insegnato in un altro.

Non attribuite, egli diceva in una sua parlata diretta a' Signori delle Città Riformate, non attribuite i mali presenti alla mia dottrina figlia della pace, e della dolcezza. Io odio, e detesto la sedizione, predico l'obbedienza dovuta a' Principi, ed a' Magistrati, ed insegno anche a soffrire con pazienza i padroni tiranni.

Inutili scuse, mendicati pretesti. Egli aveva bastantemente talento per conoscere la debolezza della sua difesa, e la forza dell'opposta difficoltà. Da questa non si attribuiva la sedizione all'eloquenza de' suoi discorsi, ed al brillante delle sue espressioni, ma a' principj della sua dottrina, da cui s'insegnava indipendenza, libertà evangelica, privato sentimento più sano, e più veritiero, secondo esso, di quello della Chiesa stessa. Conosceva egli sì bene la forza del rimprovero, e la vergogna quale ricadeva sopra di lui, e la sua Riforma, che vinto il suo spirito superbo si umiliò con le più toccanti preghiere, ed avvisi per richiamare i sediziosi ai doveri, ed al retto sentiero. A qual cosa pensate Voi, loro scriveva? Voi credete avanzar l'opera, e non vedete quale ostacolo vi ponete.

Le sue riflessioni sono le più saggie, e le più cristiane, ed astraendo dalla sua Dottrina, più belle massime non possono leggersi in un autore Cattolico. Se i Prin-

cipi, diceva a' ribelli, abusano del loro diritto è più ingiusto l'abuso d'innalzarsi contro essi per spogliarli di questi medesimi diritti, e per rendersi giudici di coloro che Dio, e la natura ha stabilito nel mondo per rettori, e per giudici. Mancate dunque, conchiudeva, contro il diritto naturale, dal quale si rendono rispettabili i Magistrati a' popoli più barbari, mancate al diritto Divino, da cui si riserva la vendetta a Lui solo, e mancate finalmente al diritto Evangelico, da cui si comanda di obbedire anche a Padroni cattivi, ordinando di rendere pel male il bene.

Tacete, soggiungeva, depravati Anabattisti, tutti i passi della Scrittura sopra di cui appoggiate i vostri attentati sono corrotti, troncati, presi in cattivo senso, addotti con mala fede, ed ordinati a perdere i veri Cristiani, da' quali si deve opporre a nemici, la preghiera, la pazienza, e la fuga.

Si potrebbero desiderare passi più energici in un Grisostomo, in un Leone, in

un Girolamo? Si potrebbero ritrovare espressioni più animate da un più gran fuoco di eloquenza, e da un zelo più apparente di verità di quelle di Lutero; se le sole parole fossero sufficienti per guarire tanti cuori ribelli sostenuti da un Sistema, che rende l'uomo dannoso alla società, ed ostinato nel male?

Se non fosse stato necessario, che il peso dell'autorità umana per correggere tanti fanatici, chi più di Lutero ne godeva nella stima de'Novatori, riguardato qual oracolo, e consultato in ogni evento qual Divinità? Si chiamava Maestro, ed il popolo lo credeva, ma credeva ancora, che la sua autorità fosse un autorità umana, perciò soggetta all'inganno, all'illusione, all'errore.

Infelice Eresiarca! Degradando l'autorità irrefragabile della Chiesa degradò se stesso, e come egli si era regolato inverso i primi SS. Padri, inverso l'autorità de' Concilj, e l'antichità tutta, rigettando le loro decisioni, inducendo nuove, e perverse

Dottrine, e preferendo i suoi sentimenti a quelli della Chiesa universale; in non dissimil modo per giusto giudizio della Divinità venne egli trattato da tanti fanatici Anabattisti.

Burlandosi questi de' suoi avvisi, e disprezzando le sue minacce giudicaron util cosa batter le sue prime tracce, e credendosi più illuminati, e meglio ispirati di lui sopra l'intelligenza delle Scritture, si resero dannosi alla Società, inondando di stragj, e di sangue le provincie; e divennero incorrigibili nel male, non essendovi mezzo di richiamarli al bene, subito che la loro Religione gl'insegna, che la Chiesa è soggetta all'illusione, ed all'errore.

Domando ora io ove si trovano questi uomini senza coscienza, discoli, e protervi, che seguendo i principj della loro Religione possono prendersi tali libertà, se non fra i Novatori?

Confesso esservi tra i Cattolici molti insensati non esenti da passioni, e da tenta-

zioni, che hanno riempiùto di massacri, di stragi, e di sangue l' interi Regni, non nego esistere fra noi degl' Individui capaci di ogni delitto, e disposti alla rivolta, ed al disordine. Tali individui però giammai si abuseranno della parola di Dio, per essere garantiti nelle loro cattive operazioni, e giammai cercheranno ne' LL. SS. le ragioni per sostenersi nell'empietà, accusando la Chiesa di errore, ogni qualvolta lo richieda il loro fanatismo. Anzi se vi è luogo a sperare una mutazione di costumi, ciò accade ne' Cristiani Cattolici, in cui il riflesso che sia la Chiesa Maestra di verità, e Cattedra dalla quale s' insegna ogni sacra Dottrina lascia al perverso un principio di conversione, e di ritorno al bene.

Da' Protestanti però non riconoscendosi quest'Autorità, anzi supponendola soggetta ad errore si aprono le porte al delitto, e dopo mille follie, mille deplorabili spiegazioni, mille scandalose profanazioni della parola di Dio, fino a credere la Chiesa illusa, si giunge al fanatismo. Tutte queste cose co-

me abbiamo osservato rendono l' uomo ostinato nel male; a ridurlo però senza freno, ed incorregibile, non vi può essere mezzo più terribile, quanto quello di credersi ciascuno sicuro della sua eterna salute, purchè ciascuno fermamente sia persuaso di esserlo.

L' Apostolo S. Paolo insegna, che con timore, e tremore deve ciascun fedele operare la sua salute; quindi ne segue, che il Cattolico spera per la misericordia di Dio, e pe' meriti di Gesù Cristo di arrivare al possesso della sua vera felicità; ma non essendo assicurato durante la vita, nè che abbia, senza alcun dubbio, la grazia di Dio, nè che debba fino al termine de' suoi giorni perseverare nella grazia stessa, si sforza di correre per la via de' comandamenti, onde finalmente gli riesca di ottenere la palma, e di riportare il premio.

Non così però deve regolarsi il Protestante. Egli è obbligato secondo i principj della sua Riforma di credere assolutamente infallibile la sua eterna salute indipenden-

temente da qualunque buona opera, anzi a fronte ancora de' più neri delitti; e se qualche angustia si affaccia ad inquietarlo sopra questo punto, deve cacciarla da se come l'unica tentazione da cui possa essere privato dell'eterna sua vita, in una parola (ed in ciò propriamente consiste l'essenza della Riforma) uno allora solamente può andare incontro all' eterna dannazione, quando facendo questo gran torto all' attributo dell' infinita Bontà di Dio, creda di andare per sempre perduto. Non negano che per noi stessi siamo tutti peccatori; vogliono però esser sufficiente per salvarsi la sola Fede, come già ho accennato senza l'accompagnamento delle opere salutari, che hanno origine dalla Carità, e santificano l' anima.

Il nostro Dio, dicono essi, per le sue promesse avendoci applicato, ed appropriato i meriti della Passione, e del Sangue del suo Figlio, noi altra moneta non dobbiamo sborsare per l' acquisto del Paradiso, che questa. Il Cielo a noi è dovuto

subito che abbiamo la vera Fede, non solamente per la credenza de' Misterj della Religione, ma per la perfetta confidenza nell' efficacia delle promesse del Padre, e de' meriti dell' Unigenito Figlio. Credono finalmente, che questa Fede mai possa perdersi, e sebbene qualche volta accada, che a fronte della medesima l' uomo sia delinquente qual' Adamo, adultero, ed omicida come David, e spergiuro al pari di Pietro non lascia di esser giusto, avendo sempre in mezzo di esso la radice della vera Fede, quale sebbene sia sopita, seppellita, e soffocata, non è però estinta, e perduta; onde riacquisterà in ultimo il suo antico vigore, e finalmente rappresenterà il peccatore negli ultimi momenti della sua vita, giusto, e puro agli occhj dell' Altissimo.

Stabilita una dottrina sì perniciosa agli uomini, e sì ingiuriosa all' infinita santità di Dio, sarete più sorpresi di vedere mille, e mille fanatici uscire da questa Cattedra di pestilenza, ed ammorbare la Terra,

inondandola non tanto di sangue, quanto di misfatti.

Se tutti gli uomini arrivassero a persuadersi, che solamente credendo in Cristo, eviterebbero qualunque pena, frutto della trasgressione, e del delitto, che anzi cingerebbero la fronte di una incorruttibile corona di gloria, quali avvisi, quali leggi, quali minacce, potrebbero arrestarli dal non commettere i più neri eccessi, specialmente allorquando s' immaginassero segnalare la loro fede, con quelle stesse mancanze, che per altra parte dal solo buon senso, senza lumi soprannaturali sono detestate?

Non vi dispiaccia nuovamente rivolgere il pensiero agli Anabattisti (1).

---

(1) *Gli Anabattisti*, (*cioè ribbattezzanti*) *ebbero origine da due discepoli di Lutero Tommaso Muncer, e Niccolò Storck. Questi due uomini*, (*che abbandonarono il loro Maestro*) *introdus-*

Costoro cominciarono la loro missione correndo le strade senza vesti, e senza pudore urlando, e gridando arrabiati, emendatevi, e pentitevi. Guai, guai, guai, vendetta di Dio all'Oriente, vendetta di Dio all'Occidente. Questi medesimi però, che gridavano pentitevi, emendatevi, ripetevano ancora ammazzate, strozzate;

---

sero una nuova setta, insegnando che non dovesse l' uomo regolarsi se non che con le rivelazioni, che si ricevevano dal Padre celeste nelle Orazioni. Dispreggiavano le Leggi Ecclesiastiche, e Politiche non facevano verun conto del culto esteriore della Religione, ed insegnavano la necessità di farsi ribbattezzare a quelli della loro setta; dicendo essere di niun valore il battesimo dato a Fanciulli privi dell' uso della ragione. Finalmente obligavano i loro seguaci di distruggere col ferro, e col fuoco tutti quelli che si fossero opposti a' loro errori.

massacrate ogni potenza, e tutti coloro che le obbediscono. Riempirono di straggi, e d'incendj l'Impero, ed altre Provincie, s'insinuarono nella Svizzera, procurarono d'impadronirsi de' Paesi Bassi, s'impossessarono di Munster, stabilirono la communità de'beni, e rinnovarono l'errore della pluralità delle mogli. Il fanatismo gli fece credere di essere invulnerabili, e di poter mettere le più gravi armate in fuga con un sol colpo di cannone. Tanti delitti commisero, che bisognò venire contro essi agli assedj, alle battaglie, a' rigori. Senza pietà si correva contro loro da tutte le parti, come sopra di bestie feroci, e si credeva poco giovare il ferro, e il fuoco per giustamente punirli.

Costoro mostrarono col fatto, non esservi altro bisogno per render l'uomo senza freno, e per indurirlo a tutti gli giudizj umani, e ad ogni genere di supplizj, quanto l'idea dell'impunità avanti il tribunale della giustizia Divina. Poichè arrivare agli ultimi eccessi di cui furono ca-

paci gli Anabattisti , e che ora abbiamo riportato , sembra non tanto doversi attribuire al primo errore d' interpetrare la Scrittura a proprio genio , secondo il sentimento privato di ciascuno , quanto all' altro più terribile , e più funesto nelle conseguenze , di non esservi cosa alcuna a temere in ordine agli eterni gastighi , a fronte di qualunque più enorme delitto possa commettersi dagli uomini ; purchè fermamente credano di essere salvi pe' meriti loro applicati del sangue , e della morte del Redentore .

La Chiesa però di Gesù Cristo vera non c'insegna tali perniciose massime , che rendono l'uomo senza freno , ed incorregibile. Ella teme i giudizj di Dio , e trema nell' avvicinarsi al Trono dell'Altissimo . Sa che un Ezechiele alla prima vista della gloria dell'Eterno , cadde con la faccia per terra pel timore , e pel rispetto . Sa che Daniele alla sola rivelazione degli avvenimenti futuri riguardanti la sua Nazione gridò pieno di spavento : Le mie giunture , o Signo-

re, si sono disciolte, ed il mio respiro è mancato. Sà finalmente che S. Giovanni nell' Apocalisse all'apparire del gran Figlio di Dio cadde a suoi piedi come morto.

Se adunque questi Santi rimanevano a tali visioni pallidi qual ghiaccio, senza voce, e senza moto, eppure non si trattava del loro interesse temporale, e molto meno dell'eterno. Qual sarà l'angustia del colpevole allorchè si troverà innanzi al tribunale della Divinità per essere giudicato intorno le sue inique operazioni?

Possibile, che uomini macchiati de' più neri delitti, uccisori, adulteri, profanatori, incendiarj, verranno a presentarsi innanzi a Gesù Cristo giudice de' vivi, e de' morti, senza pene, e senza rimorsi, e sebbene coperti di sangue umano, con la bestemmia in bocca, e con la vendetta in cuore saranno intieramente assoluti, anzi riporteranno un immarcessibile corona di gloria? Al certo la Chiesa Cattolica sostenuta dal suo sposo il Nazareno non ha insegnato simili errori. Ella inse-

gna piuttosto che la Fede senza la Carità è morta, e a nulla giova, mancante di buone opere. Insegna che i giudizj di Dio sono terribili, e che ciascun fedele deve sforzarsi per mezzo di sante azioni di giungere a quel fine, quale non si ottiene se non da chi coraggiosamente combatte. Insegna finalmente che non è salvo, se non colui il quale persevera sino alla morte nel vincere il Demonio, il Mondo, e la Carne.

Altro dunque che un accecamento di sensi, ed una depravazione della ragione dell'uomo ci voleva per rivolgere in simil guisa le massime evangeliche, onde rendessero i suoi seguaci incorregibili, ed impuniti. Massime come abbiamo veduto figlie dell'orgoglio, e della seduzione, per cui ogni spirito fornito di buon criterio deve persuadersi non appartenere a fedeli il giudicare del vero senso delle Scritture; ma piuttosto ciò convenire alla Chiesa, la quale lungi dall'andare soggetta all'errore, dal suo Fondatore è stata stabilita per Giudice di ogni controversia, e per maestra di tutte le verità.

Questa Chiesa ci ammaestra non doversi credere da ogni fedele la sua eterna salulute, solamente perchè va insignito del dono della Fede; ma doversi aspettare il premio beato da colui, il quale con le opere buone figlie della grazia si sforza di render certa la sua eterna Corona; a questa verità noi dobbiamo prestare una sincera credenza, e non già a trè principali principj stabiliti dalla Religione riformata quali lungi dal riportarla alla Divinità, piuttosto rendono l'uomo, come abbiamo dimostrato, dannoso alla Società, ostinato nel male, e mancante di freno, cagioni tutte del più perfetto fanatismo.

Spiegate tutte queste Dottrine relative al nostro assunto nel presente ed in altri discorsi Apologetici, a voi mi rivolgo o miscredenti, ed usando di quello spirito di dolcezza proprio di Gesù Cristo, di cui ne sono l'ultimo de' Ministri passo à farvi un interessante interrogazione.

Ditemi potrete voi più dubitare della verità di una Rivelazione soprannaturale,

là di cui necessità vi ho provato cogli errori di tutti i Popoli, colle abominazioni di tutte le Nazioni, e collo spirito di vertigine di tutti li Filosofi.

Le Divinità, che si adoravano, i costumi, che si seguivano, i vergognosi eccessi che si commettevano nella società, non vi hanno provato ad evidenza un tal bisogno? A chi se non a Dio stesso attribuire questa Rivelazione? Chi poteva spingere gli occhi nella nebbia del futuro se non la Divinità? Ella infatti come parimenti vi ho provato nel secondo discorso Apologetico dispose una seguela di Profezie, come tanti raggi continui da illuminarci sù di una verità, che doveva formare il fondamento di quella Dottrina, da Lui rivelata all'uomo per bocca del suo Inviato, oggetto de' Vaticinj, e delle figure.

Potrete Voi dubitare della verità di quella Religione, che aggiunge alle prove dedotte da' Miracoli (quali come vi ho dimostrato in due Apologie sono operati

in conferma della verità (e riferir si devono alla Divinità) quelle delle Profezie dove la prescienza, e la veracità di Dio concorrono a formare un invincibile dimostrazione, e dove il miscredente deve assolutamente confondersi osservando una serie di avvenimenti liberi, e contingenti da gran tempo predetti, avverarsi, come vi ho fatto osservare in altro discorso Apologetico, con tanta precisione, onde sembrano piuttosto narrazioni storiche, che predizioni?

Potrete dubitare della verità di quella Religione, che non contenta della prova de' Martiri, da me sviluppata, aggiunge ancora sublimissimi, e prodigiosi mezzi nella esecuzione dell'opera, e passa quindi a dare Divini precetti tutti conformi allo stato presente dell'uomo, e tutti unisoni alla ragione? Che lumi ella non comparte, che speranze ancora non dona. Ora a spiegare queste verità, ed altre furono ordinati il sesto, settimo, e ottavo discorso Apologetico.

Voi però o increduli soggiungeste, che la Religione Cristiana era oscura ne' suoi Misteri, e tiranna nelle sue Leggi, ed io nel nono discorso confutai chi non ammetteva Misteri in ordine al culto della Divinità, e chi opponeva alla Religione l'assurdo de' suoi Dogmi, e le funeste conseguenze della loro oscurità. Non passai sotto silenzio l'altra interessante difficoltà, e procurai con valide prove di far conoscere che la Religione Cristiana non è contraria alla natura umana, ma conducente al bene della medesima; anzi mi rivolsi ad analizzarne l'objezione, e ne trovai il principio nella corruzione del cuore umano.

Memore poi de' continui attacchi con cui gl'Increduli assalgono i Santi Libri giudicai pregio dell' Opera venire alla dimostrazione di questi, facendone conoscere l'Autenticità, la Veracità, e la Divinità, non ommettendo ancora la soluzione di diverse difficoltà fisiche, che potevano illuminare la mente, e tranquillizzare il cuore.

Quindi mi determinai di presentare un quadro della vera Chiesa di Gesù Cristo per vieppiù movere il cuore del Deista ad abbracciare una Religione sì bella nella sua organizzazione, sì santa nella sua dottrina, sì Divina ne'suoi motivi di credibilità.

Supponendolo già convertito quasi per mano lo condussi a piedi della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, che è la vera Chiesa del Nazareno a preferenza di tutte le altre Sette, che si pregiano di custodire il vero Deposito della Fede. Tutti i caratteri della Sposa di Cristo furono ad evidenza dimostrati riuniti in essa, onde non dubitai, che l'incredulo già disposto a seguire la verità non fosse per abbracciare questo culto con tante prove garantito dalla Divinità.

Acciò però la verità sempre più s' imprimesse nel suo Spirito, gli analizzai il sistema de' moderni Novatori, ed avendolo riportato al fanatismo maggiormente mi sforzai di persuaderlo a rigettare tante Sette, che attesi i loro principj erronei

non potevano avere per Autore Iddio somma verità.

Ecco tutto il piano già spiegato dell'Opera, piano semplicissimo, e diretto più a persuader la mente, che ad allettarla con un ricercato stile. Spero, che questo mio travaglio aprirà gli occhj a molti da' quali si è errato più per mancanza di cognizioni, che per depravazione di cuore, e si determineranno a ritornare nel centro dell'Unità, che è la Chiesa Romana.

E Voi, o Signore, degnatevi di comunicare le vostre grazie, ed i vostri lumi a coloro, che fino al momento presente vi hanno bestemmiato, e degnatevi di mostrargli la verità, che sempre hanno negato, acciò sentano il frutto del vostro Sangue prezioso, e conoscano essere la vostra Religione la sola vera; per cui passando ad abbracciarla, riportino quella salute, che voi gli avete acquistata con la vostra Divina Missione.

IL FINE.